

PONTIFICIA FACOLTA' TEOLOGICA DELLA SARDEGNA
CAGLIARI

**IL FONDAMENTO EUCARISTICO
DELLA AZIONE SOCIALE DEL PARROCO**

Conferenza tenuta
dal Beato Mons. Manuel Gonzales Garcia
alla III Settimana Sociale Spagnola
Siviglia 16. 11. 1908

Dissertazione di Licenza in Teologia Pastorale

STUDENTE:
don Federico Locci

MODERATORE:
p. Dionigi Spanu S. J.

Anno Accademico 2011-2012

Al Vescovo dei
“Tabernacoli Abbandonati”,
a mio babbo,
e a Mons. T. Pillolla.

BIBLIOGRAFIA CITATA

FONTI

CAMPOS GILES J., *El Obispo del Sagrario Abandonado*, ed VI, Madrid , pagg. 534
 GONZALES GARCIA MANUEL, *Obras Completas* , ed. II, Madrid 2008, voll. III,1408+1335+998 pagg.

FONTI MAGISTERIALI

CODEX IURIS CANONICI, Roma 25.1.1983,
 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione “*Sacrosantum Concilium*”,
 Roma 4.12.1963.
 CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Roma 15.8.1997.
 GIOVANNI PAOLO II, Enciclica “*Ecclesia de Eucharistia*”, Roma 17.4.2003.
 GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica “*Mane nobiscum Domine*”, Roma 8.10.2004.

COMMENTARI - PRONTUARI

GIRAUDO C., *In unum corpus*, Cinisello Balsamo 2001, pagg. 671.

BIBLIOGRAFIA

GUTIERREZ GARCIA J. L., *Una vida para la Eucarestia*, ed II, Madrid 1999, pagg. 389.
 MOLINA PRIETO A. (a cura di), *Testimonio y mensaje, antologia eucaristica de D. Manuel Gonzales Garcia*, ed. III, Madrid 2007, pagg. 366.
 MOLINA PRIETO A., *Abriendo cominos al Amor*, Madrid 1985, pagg. 75.
 PAREDES J., *Historia contemporanea de Espana (1808–1939)*, ed. I, Barcelona 1996, pagg. 639.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA¹

FONTI MAGISTERIALI

- BENEDETTO XVI, Enciclica “*Caritas in veritate*”, Roma 29.6.2009.
 GIOVANNI XXIII, Enciclica “*Mater et Magistra*”, Roma 15.5.1961.
 GIOVANNI PAOLO II, Enciclica “*Sollicitudo rei socialis*”, Roma 30.12.1987.
 GIOVANNI PAOLO II, Enciclica “*Centesimus Annus*”, Roma 1.5.1991.
 LEONE XIII, Enciclica “*Rerum novarum*”, Roma 15.5.1891.
 PAOLO VI, Enciclica “*Mysterium Fidei*”, Roma 3.9.1965.
 PAOLO VI, Enciclica “*Populorum progressio*”, Roma 26.3.1967.
 PAOLO VI, Lettera Apostolica “*Octogesima adveniens*”, Roma 14.5.1971
 PIO XI, Enciclica “*Miserentissimus Redemptor*”, Roma 8.5.1928.
 PIO XI, Enciclica “*Quadragesimo Anno*”, Roma 15.5.1931.

¹ Ho voluto dividere la bibliografia di questo lavoro in due parti: una prima parte comprende la bibliografia citata in esso, come normalmente si è soliti fare; una seconda parte è quella che ho voluto e dovuto consultare e tenere comunque presente nella redazione e compilazione di questa tesi e nello studio della vita, dell’opera e della missione del Beato Manuel. Si è resa necessaria in particolare per motivi contingenti la consultazione :

a) **dei documenti magisteriali sulla Eucarestia, sul Culto al Cuore di Gesù e sulla Dottrina Sociale della Chiesa**, massimamente quelli precedenti e contemporanei al Beato, per comprendere bene la sua dottrina eucaristica ed il suo magistero totalmente imbevuti dei documenti pontifici (specialmente Leone III e Pio XI) e conciliari (specialmente il Con. Trento) della Chiesa;

b) **di manuali e pubblicazioni sulla Eucarestia** per approfondire la dottrina cattolica sul Mistero Eucaristico, soprattutto per quanto riguarda i temi cari al Beato nella predicazione, nella spiritualità, nel ministero apostolico, quali ad esempio, la presenza reale, la riparazione, la devozione al Cuore Eucaristico di Cristo, e comprenderne correttamente l’ottica per presentarla in modo comprensibile e dottrinalmente valido;

c) **di manuali storici**, per comprendere bene i vari passaggi della movimentata epoca in cui il Beato visse;

d) **di documenti magisteriali, storici e canonistici** e di altre pubblicazioni che potessero ottenere la maggiore chiarezza possibile sull’articolato sviluppo storico - giuridico - dottrinale che si è avuto nella Chiesa dai tempi del Beato Mons. Manuel ai tempi attuali, passando per la fase, sempre imprescindibile per noi, del Concilio Ecum. Vat. II.

Questa divisione della bibliografia la ritengo doverosa in primo luogo per onestà e correttezza scientifica, perché se da una parte vanno indicati nella bibliografia unicamente i testi citati nel lavoro, dall’altra si dovrebbero offrire in esso anche le coordinate per poter cogliere con precisione, dottrina, spiritualità e sviluppo magisteriale dei più rilevanti temi trattati; in secondo luogo perché citare testualmente le opere consultate avrebbe significato appesantire di molto il presente lavoro cosa non opportuna, considerata la limitata estensione della trattazione e visto che si era già operata la scelta che dava, piuttosto, la precedenza alla citazione di quanti più testi possibili delle opere del Beato, al fine di poterlo ascoltare in prima persona; in terzo luogo perché ci è parso più opportuno richiamare di quando in quando vari concetti desunti dal magistero, dai manuali e dalle diverse pubblicazioni effettivamente consultate, ritenendo che non fosse necessaria, però, una citazione formale dei testi visti, che restano, però, fondamentali in questo lavoro come substrato culturale, dottrinale, scientifico.

Mi si perdoni, in più, l’attenzione alla disciplina canonica risalente al Codex 1917, vigente durante il ministero episcopale di Mons. Manuel, interessante soprattutto visto nel confronto con la presente disciplina ecclesiale, visto che si tratta di un mio particolare interesse, dovuto alla mia formazione giuridica!

PIO XII, Enciclica “ *Mediator Dei*”, Roma 20.11.1947.

COMMENTARI E PRONTUARI

BIFFI I. (a cura di), *Enciclopedia Eucaristica*, Cinisello Balsamo 1961.

BROUARD M. (sotto direzione di), *Eucharistia, Enciclopedia dell'Eucarestia*, Bologna 2004.

CAPELLO F. M., *Summa Iuris Canonici, in usum scholarum concinnata*, ed IV, Roma 1945, 3 voll., pagg. 521+595+605.

CASALI G., *Summa teologia dogmatica*, ed. III, Firenze 1964, pagg. 707.

CHIAPPETTA L., *IL Codice di Diritto Canonico: commento giuridico pastorale*, ed II, Roma 1996, 3 voll., pagg. 692+884+782.

ISTITUTO M. de AZPILCUETA, *Comentario exegetico alCodigo de Derecho Canonigo*, ed. II, Pamplona 1997.

LODI E., *Liturgia della Chiesa*, Bologna 1981, pagg. 1439.

MARSILI S., NOCENT A., AUGÉ M., CHUPUNGCO A. J., (a cura di), *Eucaristia, teologia e storia della celebrazione*, ed. I, Casale Monferrato 1983.

SARTORE D., TRIACCA A. M. (a cura di), *Nuovo dizionario di Liturgia*, Roma 1984, pagg. 1667.

BIBLIOGRAFIA

BREMOND H., *L'adoration reparatrice*, in *Histoire Litterarie du sentiment religieux en France*, Parigi 1932, pagg. 215.

CARCEL ORTI V., *Iglesia y revolución en España (1868-1874) : estudio historico-juridico desde la documentacion vaticana inedita*, Pamplona, 1979, pp. 682

CARCEL ORTI V., *Breve historia de la Iglesia en España*, Barcelona 2003, ed.I , pagg. 506 .

CUENCA TORIBIO J. M., *Aproximación a la Historia de la Iglesia contemporánea en España*, Madrid 1978.

DE LIGUORI A.M., *La vera sposa di Gesù Cristo*, 1760, cap. XIV.

DUVAL A., *Des sacrements au Concile de Trente*, Parigi 1985.

FORTE B., *La Chiesa nell'Eucarestia, per un'ecclesiologia Eucaristica alla luce del Vaticano II*, Napoli 1974.

GALLEGO Y PAZOS J. A., *La Iglesia en la España contemporánea. 1800-1936*, Madrid 1999, pagg. 426.

GARCÍA VILLOSLADA R., *Historia de la Iglesia en España V. La España contemporánea 1808-1975*, Madrid 1979, pp. 805

- HERRAN L. M., *Una vida y un estilo*, Palencia 1954, pagg.150.
- MAZZA E., *La celebrazione Eucaristica, genesi del rito e sviluppo dell'interpretazione*, ed. III, Bologna 2003.
- METZGER M., *Storia della liturgia Eucaristica. Origine ed evoluzione della più importante celebrazione della vita cristiana*, Torino 2003, pagg. 128.
- MOLINA PRIETO A., *Centinela del Sagrario*, Palencia, pagg. 43.
- REDONDO G., *Historia de la Iglesia en España, 1931-1939, v. I : La Segunda República, 1931-1936*, Madrid 1993, pagg. 558.
- REDONDO G. , *Historia de la Iglesia en España, 1931-1939. v. II : La Guerra Civil 1936-1939*, Madrid 1993, pagg. 671.
- REQUENA F. M., *Católicos, devociones y sociedad durante la dictadura de Primo de Rivera y la Segunda República. La Obra del Amor Misericordioso en España (1922-1936)*, Madrid 2008, pagg. 359
- REQUENA F. M, *Espiritualidad en la España de los años veinte. Juan G. Arintero y la revista "La Vida sobrenatural" (1921-1928)*, Pamplona 1999, pagg. 291.

INTRODUZIONE

Durante l'anno pastorale 2003-2004 si compivano nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo in Cagliari, di cui sono parroco, i lavori di ristrutturazione. In modo particolare, si stavano ultimando i lavori per la realizzazione della Capella del SS. mo Sacramento. Ebbi occasione di trovare fortuitamente su un numero della rivista " *La S. Crociata di S. Giuseppe*", un articolo che parlava della figura di un Beato vescovo spagnolo, Mons. Manuel Gonzales Garcia, che nell'articolo veniva chiamato " *il vescovo del Tabernacolo abbandonato*".

Questo titolo, un po' strano e un po' arcaico, mi incuriosì tanto che decisi di scrivere a Mons. Rafael Palmero Ramos, allora Vescovo di Palencia, ultima diocesi retta dal Beato Manuel, affinché mi mettesse in condizioni di poter avere una sua biografia e i suoi scritti, dei quali si accennava nell'articolo.

Alla mia lettera di richiesta rispose, velocemente e con molta cortesia, il segretario del vescovo, indicandomi l'indirizzo delle Suore Missionarie Eucaristiche di Nazaret, fondate da Mons. Manuel², le quali, sempre a breve giro di posta, mi inviarono quanto richiesto. Il tutto, ovviamente, rigorosamente in castigliano.

La lettura della vita, in primo luogo, mi appassionò tanto. Fu tale lettura che mi spinse ad avvicinare i tre voluminosi testi (circa 3500 pagine complessive) delle opere del Beato.

Fu come scoprire un miniera di materiale molto utile per la mia spiritualità sacerdotale (anche il Beato Mons. Manuel era sacerdote diocesano e parroco come me), per il mio ministero in parrocchia, per la stessa formazione eucaristica che impartisco, come ogni parroco deve fare, a diversi livelli nel mio ministero.

C'è da dire, e il fatto non è per nulla trascurabile, che in quell'anno 2004 si celebrava nella Chiesa Universale, per volontà del Beato Giovanni Paolo II, l'Anno della Eucarestia. Per questo la scoperta della vita e degli scritti di questa Figura così significativa del cattolicesimo spagnolo della prima metà del XX secolo, cadde ben a ragione in un terreno preparato da una parte dalla mia necessaria attenzione pastorale di parroco, e dall'altra dal lavoro parrocchiale di formazione compiuto per l'approfondimento del Mistero Eucaristico, specie con gli adulti e i giovani della mia comunità.

Infatti, negli anni precedenti al 2004, durante gli incontri settimanali di Catechesi per gli adulti, molto frequentati e molto graditi in parrocchia, dovendo trattare dei

² Dal mio interessamento alla figura del Beato Mons. Manuel Gonzales Garcia e dalla dedizione a Lui della Cappella del Santissimo Sacramento della mia parrocchia, è nata una sincera e profonda stima e amicizia con la Vice-Postulatrice della Causa di Canonizzazione del Beato Mons. Manuel, la carissima Sr. Ana Maria Palacios, che colgo l'occasione di ringraziare per l'aiuto e il sostegno che mi ha fornito, in modo speciale durante la redazione di questo lavoro.

Sacramenti, avevamo studiato l'Eucarestia per la durata di un intero anno, facendo un lavoro abbastanza serio dal punto di vista di Dogmatica Sacramentale.

Tale lavoro ha certo, da un lato lasciato un segno nella formazione cristiana personale di tanti fedeli, dall'altro dato a molti gli strumenti per una maggiore comprensione del Mistero Eucaristico che si è poi tradotta in una più attenta e larga partecipazione alla S. Messa anche feriale, in una maggiore responsabilità nell'accostarsi alla S. Comunione e in una più ampia presenza alla Adorazione Eucaristica Quotidiana che si tiene in parrocchia.

Abbiamo, in altri termini, sperimentato concretamente, nel cammino di fede parrocchiale, la verità di quelle affermazioni che il Beato Giovanni Paolo II, faceva già all'alba dell'Anno della Eucarestia che si aprì nell'ottobre del 2004³:

“L'Eucaristia, presenza salvifica di Gesù nella comunità dei fedeli e suo nutrimento spirituale, è quanto di più prezioso la Chiesa possa avere nel suo cammino nella storia. Si spiega così la premurosa attenzione che essa ha sempre riservato al Mistero eucaristico(...)

A questo impegno di annuncio da parte del Magistero ha fatto riscontro una crescita interiore della comunità cristiana. Non c'è dubbio che la riforma liturgica del Concilio abbia portato grandi vantaggi per una più consapevole, attiva e fruttuosa partecipazione dei fedeli al santo Sacrificio dell'altare. In tanti luoghi, poi, l'Adorazione del Santissimo Sacramento trova ampio spazio quotidiano e diventa sorgente inesauribile di santità. La devota partecipazione dei fedeli alla processione eucaristica nella solennità del Corpo e Sangue di Cristo è una grazia del Signore che ogni anno riempie di gioia chi vi partecipa”⁴.

La sempre maggiore crescita e maturazione della nostra comunità parrocchiale, infatti, indubbiamente, non è da legarsi assolutamente alla nuova restaurata “chiesa di mattoni”, ma a tutto un percorso di fede che ha trovato nella Eucarestia il suo centro e la sua radice, che ha unito e cementato le diverse componenti della comunità, in una

³ L'apertura dell'Anno della Eucarestia si ebbe in concomitanza con il 48° Congresso Eucaristico Internazionale, che si tenne a Guadalajara in Messico dal 10 al 17 ottobre 2004, fu formalmente annunciata con la Lettera Apostolica “*Mane nobiscum Domine*” del 7 ottobre 2004, ma il Papa ne aveva dato l'Annuncio durante il Corpus Domini del 10 giugno 2004.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Enc. “*Ecclesia de Eucharistia*”, Roma 17.4.2003, nn 9-10.

realità di comunione del tutto simile a quella di una famiglia, esattamente come dice ancora lo stesso Giovanni Paolo II:

“Questa speciale intimità che si realizza nella «comunione» eucaristica non può essere adeguatamente compresa né pienamente vissuta al di fuori della comunione ecclesiale (...). La Chiesa è il Corpo di Cristo: si cammina «con Cristo» nella misura in cui si è in rapporto «con il suo corpo». A creare e fomentare questa unità Cristo provvede con l'effusione dello Spirito Santo. E Lui stesso non cessa di promuoverla attraverso la sua presenza eucaristica. In effetti, è proprio l'unico Pane eucaristico che ci rende un corpo solo (...). Nel mistero eucaristico Gesù edifica la Chiesa come comunione, secondo il supremo modello evocato nella preghiera sacerdotale: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). Se l'Eucaristia è sorgente dell'unità ecclesiale, essa ne è anche la massima manifestazione. L'Eucaristia è epifania di comunione (...), è comunione gerarchica, fondata sulla coscienza dei diversi ruoli e ministeri, continuamente ribadita anche nella preghiera eucaristica attraverso la menzione del Papa e del Vescovo diocesano. È comunione fraterna, coltivata con una «spiritualità di comunione» che ci induce a sentimenti di reciproca apertura, di affetto, di comprensione e di perdono”⁵.

E' del tutto evidente infatti, che chiunque guardi, anche dal di fuori, questa nostra realtà pastorale parrocchiale nella sua specificità, non possa esimersi dal considerare come il grande afflusso di fedeli⁶, particolarmente di giovani, non sia dovuto certo alla efficienza delle opere sociali, né alle proposte di carattere ricreativo,

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Ap. "Mane Nobiscum Domine", Roma 8.10.2004, n 20-21.

⁶ A comprova di questa frequenza e partecipazione crescenti, possiamo indicare che dalla Pasqua 2009 alla Pasqua 2010 si sono distribuite nella nostra parrocchia 47.000 comunioni, dalla Pasqua 2010 alla Pasqua 2011 ne sono state distribuite 53.000, mentre dalla Pasqua 2011 alla Pasqua 2012 ne sono state distribuite ben 59.000. Aggiungiamo, inoltre, che in occasione della solennità della Immacolata del 2010, dopo un cammino di preparazione di circa un anno e mezzo, la nostra comunità ha fatto la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

Ecco i numeri, per quanto possano essere eloquenti: si sono consacrate 640 persone, 170 famiglie, ben 12 interi condomini!

aggregativo, sportivo poiché non avendo alcun altro locale se non la chiesa, tutto questo, per il momento, non ci è possibile farlo.

E' vero invece, che questa partecipazione sempre crescente alle attività pastorali di evangelizzazione e sacramentalizzazione, arriva dalla Eucarestia celebrata, ricevuta, adorata, che ci unisce e ci fa Chiesa, che amalgama i vari strati sociali, le varie età, i ceti culturali ed economici che compongono la parrocchia, e che ci pone in una situazione di speciale incidenza non solo tra i praticanti, ma bensì anche nei confronti di tutti gli abitanti dell'intero quartiere⁷. Certamente come responsabile della comunità posso affermare che proprio da questa sempre maggiore centralità della Eucarestia partono le varie iniziative che, in modo molto rudimentale e povero per i motivi esposti, si organizzano in parrocchia sia per i giovani, per i bambini o per i malati, come per la carità materiale verso i poveri⁸.

Rudimentale e povero perché manca di quella quasi del tutto necessaria sicurezza che viene da un impianto logistico adatto, ma non per questo meno gradito o valido per la gente, che si sente sempre più coinvolta nella vita parrocchiale.

Qui bisogna però far parlare il Beato Mons. Gonzales Garcia, il quale riferendo in uno dei suoi scritti della formazione che dava ai suoi seminaristi nel suo nuovo seminario di Malaga, così definiva le parrocchie serie, quelle che valgono:

“Las parroquias cabales: Esto es, la parroquia-hogar de todos, que eso es canonicamente ante todo la parroquia, no oficina de partidas y certificados; ni iglesia sólo para cultos más o menos solemnes y administracion de sacramentos, retribuida o no; ni solo escuela o catedra de buenas enseñanzas y santas predicaciones, sino hogar con todo aquello sí, pero calentado, perfumado, vivificado por el carino maternal, que es el mas vigilante, fuerte y delicado de todos los carinos, y parroquia cabal es decir, organizada para satisfacer todas las aspiraciones y necesidades de sus hijos, de tal modo que, niños y viejos,

⁷ Cfr. per esempio gli articoli :”L’Oratorio è ancora in un container”, in L’Unione Sarda, 19.1.2009; “Is Mirrionis, se la chiesa va più del pab”, in L’Unione Sarda, 17.4.2010; “La rete per coinvolgere i giovani e aiutare chi è lontano dalla fede” in Il Portico, 6.4.2008, n. 14, anno V.

⁸ Sono degne di nota tutte le attività che i giovani fanno per l’autofinanziamento del campo scuola estivo, che solitamente si svolge a Medjugorje (Bosnia - Erzegovina) in agosto per il Mladifest (festival dei giovani). Negli ultimi cinque anni sono stati circa duecento i giovani che hanno partecipato a questa esperienza, con il massimo di partecipazione nel 2010 (60 partecipanti giovani). I giovani lavorano costruendo manufatti artigianali di un certo pregio che vengono poi da loro stessi venduti. E' la gente del quartiere, notoriamente popolare e non abbiente, che li aiuta a realizzare le somme necessarie acquistando tali manufatti. Dello stesso tenore sono le altre iniziative che la parrocchia porta avanti, pur non avendo locali: pellegrinaggi, oratorio festivo, concerti, volontariato vario.

ricos y pobres, ocupados y desocupados, sanos y enfermos, ilustrados y ignorantes, todos los grupos que forman la familia de la parroquia, sepan que en ella tienen para cada uno de ellos una hora, un sitio y una atención (...). Ésas, ésas son las parroquias que llamo cabales y las que ansio y sueño para mi querida diócesis y las que, a Dios gracias, comienzo a ver! Parroquias, o mejor dicho, pedazos de tierra, en los que la Ceba divina del Sagrario y de la Misa se va cubriendo de sarmientos y pampanos vigorosos, gracias a los cuidados y riesgos del buen curador: parroquias en las que, aunque no estén repletas de dinero sus arcas (...) son cabales porque por su espíritu y su organización a todos los hijos llaman, con todos cuentan, por todos tienen la atención, el cariño y el bien espiritual que necesitan y a ninguno rechazan, como de ninguno desperan, como la madre buena del hijo extraviado que, de noche, no cerraba del todo la puerta por si volvía...“⁹.

Riprendendo il discorso sulla nostra comunità, dopo aver fatto questa scoperta così significativa, che non ritengo più affatto casuale, parlai col mio Arcivescovo, Mons. Ottorino Pietro Alberti, che assecondò benevolmente la mia decisione di dedicare al Beato Mons. Manuel la ormai pronta Cappella del Santissimo Sacramento, che egli stesso volle consacrare il 30 giugno 2003, dedicandone anche l'altare.

Il suo successore, il 28 novembre 2004, XXXVI anniversario della fondazione della parrocchia, mentre era in corso l'Anno Eucaristico, acconsentì alla proposta fatta dalla nostra comunità parrocchiale, di incominciare nella Cappella del Santissimo la Adorazione Eucaristica Quotidiana, che ancora continua.

Nel presente lavoro, pertanto, intendo sviluppare due soli punti rispetto a tutti gli abbondanti spunti che offrono la vita, l'opera, il ministero e la dottrina di Mons. Manuel, ed esattamente, partendo dalla sua esperienza di fede davanti alla popolazione di un paesino che ormai si era totalmente allontanato dalla Eucarestia, ci avvicineremo a quella realtà mistico - spirituale che Lui era solito chiamare “*il mio primo Tabernacolo abbandonato*”, cioè i fatti occorsi in Palomares del Rio nel febbraio del 1902. Vedremo come questa esperienza di una popolazione lontanissima dalla Eucarestia, toccò il

⁹ GONZALES GARCIA M., OBRAS COMPLETAS, II, nn. 2396. 2401 , pagg. 558. 560-561.

D'ora in avanti citeremo così questa opera: O. C., a seguire il numero romano che indica il volume, i numeri in cui è divisa l'opera, le pagine dove si trova il testo.

cuore di Don Manuel fino a fargli scoprire una seconda vocazione, dentro la prima fondamentale chiamata, che era quella al sacerdozio e all'essere parroco.

In modo particolare approfondiremo l'espressione "*Tabernacolo abbandonato*" che egli coniò per indicare l'abbandono della Messa, della Comunione, della Adorazione Eucaristica e vedremo anche, assai brevemente, i rimedi che Egli procurò nella sua parrocchia di Huelva prima, come nelle sue due diocesi (Malaga prima e poi Palencia), a tale abbandono.

In secondo luogo ci avvicineremo a quella che risulta essere la teorizzazione (se non fosse una contraddizione in termini diremo: neanche troppo teorica) della sua prassi pastorale di parroco. Questa, Mons. Gonzales ebbe modo di presentarla, con il suo modo simpatico e ad un tempo profondo, durante la III Settimana Sociale in Siviglia, esponendo una relazione dal titolo: "*L'azione sociale del parroco*". Si trattò in realtà della possibilità che gli diedero i superiori e gli organizzatori del congresso, di far conoscere il "*come*", nel lasso di alcuni anni Egli fosse riuscito a convertire la parrocchia di S. Pietro in Huelva, di cui era giovanissimo parroco e di cui diventò subito anche arciprete, visto che questo fatto era ormai sotto gli occhi meravigliati di mezza Spagna.

Pongo in risalto, a questo punto, come dato metodologico, la mia scelta di far parlare quanto più spesso è possibile lo stesso Mons. Manuel Gonzales Garcia, tramite la opportuna citazione dei suoi scritti, di modo che, per quanto possibile possiamo accedere al suo pensiero in modo diretto e senza filtri.

Ci fermeremo per concludere poi, ovviamente, nel fare qualche considerazione finale e qualche valida applicazione pastorale, tenendo presente ciò che di Mons. Manuel Gonzales Garcia è stato scritto:

“El apostolado eucarístico de Don Manuel estuvo en consonancia con la necesidades de su época, y aun diríamos que presagiò, como un adelantado, los signos que marcarían años más tarde los tiempos del Concilio Vaticano II. El Obispo del Sagrario abandonado clamaba en sus escritos por que la divina Eucaristía ocupase en la Liturgia y en la vida cristiana el lugar que le corresponde de «fuente y cumbre», mientras con admirable desvelo se afanaba, a través de su lengua y de su pluma, por que los fieles participasen consciente y piadosamente en la vida litúrgica, cuyo centro y corazón es la Eucaristía. Exactamente como lo ha enseñado el Concilio después,

considerando esta renovación litúrgica como un paso del Espíritu por su Iglesia"¹⁰.

*"Cuanto hubiera gozado el bienaventurado Don Manuel si hubiese conocido los admirables textos conciliares del Vaticano II sobre la Eucaristía!"*¹¹.

cioè che l'opera e gli scritti di questo grande Vescovo spagnolo non sono affatto superati, benché risentano della spiritualità del loro tempo, ma sono oggi validissimi alla luce dei documenti e delle innovazioni del Concilio Vaticano II, del quale egli fu, in certa misura, come tanti altri pastori della Chiesa del suo tempo, anticipatore e preparatore.

E' chiaro che poi, se questo si deve precisare della sua opera e dei suoi scritti, non c'è bisogno assolutamente invece di farlo sulla santità della sua vita.

Questa è sempre attuale, sempre di moda nella Chiesa!

¹⁰ FERNANDEZ T. , prologo a GUTIERREZ GARCIA J. L. *"Una vida para la Eucarestia"*, ed. EGDA, Madrid 2009, pag.13.

¹¹ MOLINA PRIETO A., *"Testimonio y mensaje, antología eucarística del Bto Manuel Gonzales"*, ed. EGDA, Madrid 2007, pag. 93.

I CAPITOLO

BIOGRAFIA STORICA DEL B. MONS. MANUEL GONZALES¹²

1. Dalla nascita al sacerdozio.

Il Beato Mons. Manuel Gonzales Garcia, alla cui vita, missione e opera è dedicato questo lavoro nacque il 25 febbraio 1877 in Siviglia, al n°22 della “calle del Vidrio”, quarto figlio di Martin Gonzalez Lara e di Antonia Garcia Pèrez. Il primo figlio della coppia era morto appena nato. Seguirono Francesco e Martino, prima di Manuel e dopo di lui l’ultimogenita Antonia.

Il giorno 28 dello stesso mese, gli fu conferito il S. Battesimo nella Parrocchia di S. Bartolomeo da don E. Gordillo, ricevendo il nome di “*Manuel Jesus de la Purisima Concepciòn e Antonio Fèlix de la SS Trinidad*”.

Padrini del bambino furono Manuel Caamunas e Dolores Gonzalez. Il 11 maggio 1886, Manuel riceve la Prima Comunione nella Chiesa delle Scuole di S. Luigi, dalle mani del Can. Don F. Garcia Sarmiento. In quel medesimo periodo entra al Collegio di S. Michele dove venivano formati i “Seises” cantori-paggetti della Cattedrale della città. Il 5 dicembre dello stesso anno gli viene amministrato il Sacramento della S. Cresima, nel Palazzo Episcopale dal Card. Ceferino Gonzàles y Diaz, Arcivescovo di Siviglia.

Il piccolo “*Manolo*” matura nella vita parrocchiale e nell’esempio di vita cristiana che riceve in famiglia, la decisione di diventare sacerdote. Determinato ad entrare in Seminario, si prepara e sostiene, senza che lo sapessero i suoi genitori, l’esame apposito, che supera agevolmente nell’ottobre 1889, dopo aver richiesto di propria iniziativa al parroco il certificato di “attitudine e buona condotta” al fine di essere ammesso al Seminario Arcivescovile. Richiede una borsa di studio per l’esonazione di matricola ed esami. Entra, infine, all’inizio dell’anno scolastico 1889-1890 nel Seminario Arcivescovile Minore di Siviglia e vi rimane fino al 1895.

Nell’aprile del 1894 compie il suo primo viaggio a Roma col “*Pellegrinaggio Operaio*” in occasione del Giubileo Episcopale Papa Leone XII.

¹² Tutte le notizie riguardanti la biografia del Beato Mons. Manuel Gonzales Garcia che riportiamo in questo primo capitolo in modo quanto più schematico possibile, sono espunte dalla unica vera biografia storicamente valida del Beato che è, pertanto, l’indiscussa fondamentale fonte per approfondirne la figura anche dal punto di vista dello sviluppo storico degli avvenimenti della sua vita: CAMPOS GILES J., “*El Obispo del Sagrario Abandonado*”, Madrid.

Le notizie sono tratte sia dalle pagg. IX-XI, dove l’Autore presenta una schematica biografia, sia dai vari capitoli che compongono l’opera, i quali sono organizzati appunto in progressione cronologica. Per non appesantire di molteplici citazioni, tutte uguali tra loro, nelle quali verrebbe a variare soltanto la pagina, preferiamo indicare qui direttamente la fonte.

Durante l'estate del 1896 entra al Seminario Maggiore di Siviglia dove starà fino al 1901. Compirà in questi anni gli studi per il conseguimento della Licenza e del Dottorato in Teologia. Dal 1901 al 1903 starà ancora al Seminario Maggiore per la licenza in Diritto Canonico.

Come in ogni buon percorso seminaristico arrivano per Manuel i momenti forti ed entusiasmanti della Prima Tonsura e degli Ordini Minori che riceve il 14 aprile del 1900 nella Cappella dell'Episcopio di Siviglia, per mano di S. Em. Rev. il Card. Marcelo Spínola, Arcivescovo della Diocesi.

Il 23 settembre dello stesso anno riceve il Suddiaconato, e l'11 giugno 1901 riceve il Diaconato nella Cappella del Seminario per mano di S. Ecc. Rev.ma Mons. Antonio Cabal Rodriguez, vescovo titolare di Lystra, dimissionario di Pamplona.

2. Dal sacerdozio all'episcopato.

Il 5 luglio del 1901 consegue il Dottorato in Teologia e, finalmente, il 21 settembre del medesimo anno, riceve l'Ordinazione Sacerdotale nella Cappella dell'Episcopio per mano di S. Em. Rev. il Car. Marcelo Spínola, Arcivescovo di Siviglia.

Celebra la sua Prima S. Messa Solenne il 29 dello stesso mese nella chiesa Salesiana di Maria Ausiliatrice, con la assistenza del salesiano Don Pietro Ricaldone (che diventerà poi il quarto successore di Don Bosco nella guida della Congregazione Salesiana) e Don Segundo Alvarez Arteta. Tenne l'omelia il Can. Teologo del Capitolo Metropolitano di Siviglia Don José Roca y Ponsa e furono rispettivamente diacono e suddiacono, secondo l'uso liturgico del tempo, Don Francisco Casado Ramos e José Alvarez de Luna.

Il 12 ottobre 1901 tiene la sua prima predica da sacerdote per la Festa della Madonna del Pilar nella chiesa delle Monache Riparatrici di Siviglia, il 2 febbraio 1902 dà il primo corso di esercizi spirituali ad un gruppo di signore della Chiesa del Convento della Incarnazione.

Sempre all'inizio del mese di febbraio del 1902 in Palomares del Rio, vive la profonda e singolare esperienza spirituale del suo primo "Tabernacolo Abbandonato", esperienza che trasformerà la sua vita e lo segnerà per tutto il corso della sua esistenza. Palomares del Rio è un piccolo paese, tuttora esistente, che allora si trovava ad un'ora di cammino dal Guadalquivir, adesso si trova a circa 20 minuti di auto da Siviglia.

L'8 febbraio in Siviglia è nominato dal suo Ordinario Cappellano dell'Asilo per Anziani delle suore Piccole Sorelle dei Poveri dove starà per i successivi tre anni, facendo le sue prime esperienze dirette nella pastorale degli anziani, si tratta di un apprendistato molto utile per il giovane sacerdote e per il suo futuro ministero.

Il 1 marzo 1905 è nominato parroco economo della parrocchia di San Pietro in Huelva, cittadina industriale sulla costa sud della Spagna, con forti presenze

protestanti, anarchiche, socialiste. Il 16 giugno del 1905 è nominato, nonostante la sua giovanissima età e i pochi anni di ministero, arciprete di Huelva, cioè primo in onore e responsabilità, tra i sacerdoti che prestavano il proprio servizio pastorale nella cittadina, la quale, in quel periodo, contava solo due parrocchie.

Il 17 novembre 1906 tiene la benedizione della Chiesa di S. Francesco, mentre l'8 novembre 1907 fonda la rivista "*El Granito de Arena*". Si tratta delle primizie di un fruttuoso e zelantissimo ministero a favore del bene spirituale e materiale dei fedeli a lui affidati.

Continuando in questa linea il 25 gennaio 1908 inaugura le nuove scuole del S. Cuore nel quartiere di S. Francesco in Huelva e il 10 luglio dello stesso anno procede alla benedizione della chiesa del quartiere operaio di "*Polvorin*".

Il 16 novembre del 1908 in Siviglia tiene la sua celebre conferenza alla III Settimana Sociale Spagnola, conferenza sulla quale è incentrato il cuore di tutto il presente lavoro. Divenuto famosissimo in tutta la Spagna e l'America Latina a motivo di questa sua conferenza, può procedere ad una serie di opere e di fondazioni che saranno utili a facilitare la sua opera e la sua missione: il 4 marzo 1910 fonda a Huelva l' "*Opera delle Tre Marie per i Tabernacoli-Calvari*"; nello stesso mese scrive il suo primo Libro: "*Lo que puede un cura hoy*"; il 1 aprile 1911 inaugura solennemente la nuova Chiesa della Colonia scolastica del "*Polvorin*" e fonda i "*Discepoli di S. Giovanni*" su sollecitazione di un novizio benedettino, estendendo così anche agli uomini l'opera delle "*Tre Marie*", mentre il 2 ottobre 1912 fonda i "*Piccoli S. Giovanni del Tabernacolo*", per i Bambini, estendendo così l'Opera anche all'infanzia. Il nome fu poi cambiato in "*Bambini riparatori*" o "*Riparazione Infantile Eucaristica*" il 1 gennaio 1934, e il ramo dell'Opera venne dotato di proprio regolamento e di una propria organizzazione.

Il 3 dicembre 1912 compie il suo secondo viaggio a Roma, durante il quale è ammesso in modo insperato, unitamente al suo Cardinale arcivescovo, alla udienza con S. S. Pio X, che gli concede il privilegio dell'Altare portatile per i sacerdoti ammalati.

Nel 1913 è nominato Cameriere segreto di Sua Santità.

Il 27 giugno dello stesso 1913 interviene in Valladolid al I Congresso Catechistico Spagnolo.

Il 9 aprile 1915, per concessione di Papa Benedetto XV, inaugura il Tabernacolo del suo oratorio personale ricavato nella stanza appartenuta e nella quale santamente morì il 16 gennaio 1914 sua mamma Antonia Garcia Perez.

Nel luglio del 1915 durante le ferie estive in "*Las Navas de Marques*", amena località nel territorio di Avila, dove si trovava per riposare ospite della famiglia dei suoi amici Gabriel Escribano e Rosa del Pino, riceve una lettera del Nunzio in Spagna Mons. Ragonesi. La lettera veniva da San Sebastian, dove si trovava il Nunzio, rispedita da Huelva e gli annunciava la sua prossima elezione episcopale.

Sempre nel 1915, ed esattamente il 6 dicembre, è dunque preconizzato Vescovo titolare di Olimpo e Ausiliare di Malaga, da parte del Papa Benedetto XV.

Il 7 dicembre di quel medesimo anno visita Siviglia nella vigilia della grandiosa solennità della Immacolata. Riceve in dono dalla Madre generale delle Schiave Concezioniste, la Madre S. Marcelo, sorella del Card. Spínola che lo aveva consacrato sacerdote, la croce pettorale d'oro appartenuta al presule affinché la usi una volta diventato vescovo. Nella cattedrale di Siviglia è chiamato dall'angolo dove si era raccolto durante l'Adorazione Eucaristica, ad assistere in coro, accanto al Card. Almaraz, al ballo dei "seises".

Il 16 gennaio 1916 è consacrato Vescovo dal Cardinale Almaraz all'età di soli 38 anni nella Cattedrale di Siviglia. Durante la consacrazione si commuove più volte fino alle lacrime ed è amabilmente richiamato per questo dal Card. Almaraz affinché smetta di piangere in modo diretto.

Scrisse in quella occasione agli associati alla sua opera:

"Yo no quiero ser más que el Obispo del Sagrario abandonado"¹³.

3. Da Malaga a Madrid.

Il 25 febbraio successivo fa il suo ingresso come Ausiliare di Malaga. Il Vescovo diocesano era Mons. Juan Munoz Herrera di 80 anni, malato di arteriosclerosi.

Il 20 marzo dello stesso 1916 inizia la Visita Pastorale alle 9 parrocchie della città di Malaga. Amministrò in questa occasione 8.050 Cresime e, sempre in quella occasione, si distribuirono circa 10.000 Comunioni.

Il 4 novembre del 1916 inizia la Visita Pastorale alle Parrocchie della Diocesi, 25 paesi dei quali numerosi senza Visita recente: il paese di Benagalbon, per esempio, non ne riceveva una da 80 anni.

Il 20 gennaio 1917 è nominato Amministratore Apostolico Diocesano, in seguito al ritiro di Mons. Munoz Herrera ad Antequera per motivi di salute e anzianità. La nomina fu fatta tramite il Nunzio Apostolico Mons. Ragonesi. Dal periodo del suo ingresso come Ausiliare a Malaga Mons. Manuel era stato molto avversato da alcuni membri del clero vicini al Vescovo Diocesano, il quale ben presto aveva mutato il benevolo atteggiamento dei primi giorni e l'istintiva simpatia che Mons. Manuel riusciva ad attirarsi in avversione nei suoi confronti. Ora, in qualità di Amministratore Don Manuel può difendersi e attuare una pastorale liberamente orientata dai suoi principi. Non mancherà, chiaramente, di usare grande misericordia e piena paterna comprensione nei confronti di coloro che un giorno gli erano stati ostili.

Il 5 marzo 1917, questa volta in qualità di Amministratore Diocesano di Malaga, ricomincia la visita pastorale alle Parrocchie della diocesi, che dovette però

¹³ " El granito de arena", 20.12.1915, citato in CAMPOS GILES J., op. cit., pag. 213.

interrompere a motivo della malattia e della morte di suo padre Martino, il 29 marzo. La riprenderà nel mese di aprile dello stesso anno, partendo da Ronda, cioè dalla zona montuosa della diocesi. Anche nel 1917 amministra circa 10.000 cresime.

Nel novembre 1917 visita per la prima volta, dopo la sua elevazione all'episcopato, la sua vecchia parrocchia di Huelva.

Nel febbraio 1918 fonda i "*Missionari Eucaristici Diocesani*", il ramo sacerdotale della sua Opera.

Il 10 marzo è eletto Senatore del Regno per la provincia ecclesiastica di Granada.

Il 26 dicembre 1919, all'età di 84 anni, muore ad Antequera il Vescovo di Malaga Mons. Juan Munoz Herrera. Fu sepolto nella cappella del Rosario della Cattedrale di Malaga. Mons. Manuel Gonzales in qualità di Amministratore Apostolico ne presiede i solenni funerali.

Nel febbraio 1920 visita nuovamente Huelva.

Il 22 aprile dello stesso anno, Benedetto XV lo nomina Vescovo residenziale proprio di Malaga. Procede quindi il 16 maggio 1920 alla posa della prima pietra del Nuovo Seminario di Malaga: la riforma eucaristica di Mons. Manuel, parte proprio dalla riforma del clero mediante la sua formazione e la sua cura.

Il 3 maggio 1921 fonda le "*Suore Marie Nazarene*", che nel 1969 diventeranno le "*Missionarie Eucaristiche di Nazaret*": è il ramo religioso della sua Opera¹⁴.

Il 27 ottobre 1922 si reca a Roma per la Visita "*ad limina*" e l'udienza con S. S. Pio XI; il 22 agosto 1924 ottiene il Breve del medesimo Pontefice per il privilegio dell'Altare portatile in favore degli infermi della pia unione dei Tabernacoli-Calvari.

Il 30 agosto 1924 consegue dal re Alfonso XIII la Medaglia d'oro per il suo lavoro moralizzatore.

L'11 febbraio 1926 riceve i Reali di Spagna: Re Alfonso XIII con la Regina Vittoria, in visita al nuovo Seminario ed il 21 aprile successivo procede all'inaugurazione della Chiesa del nuovo Seminario.

Il 20 novembre 1927 si compie l'intronizzazione del S. Cuore nella Diocesi, con la posa della statua sulla facciata del nuovo Seminario.

¹⁴ La congregazione deriva dall'Opera delle Tre Marie, fondata, come sappiamo, nel 1910 a Huelva da Don Manuel Gonzales Garcia. Divenuto vescovo di Málaga, il 3 maggio 1921 Don Manuel riunì nella città tutte le donne associate all'opera intenzionate ad abbracciare la vita religiosa e pose alla loro guida sua sorella María Antonia González García: per i primi anni le donne costituirono un istituto secolare e solo nel 1934, ottenuta l'autorizzazione dalla Santa Sede, le socie emisero la loro prima promessa di perseveranza nella compagnia. Nel 1945 le "*Hermanas Marias Nazarenas*" si trasformarono in società di vita comune senza voti: ricevettero il pontificio decreto di lode il 23 maggio 1950 e il 30 agosto 1960 la società venne trasformata in congregazione religiosa, che nel 1969 cambierà la propria denominazione assumendo quella attuale.

L'11 maggio 1931 con l'incendio del Palazzo Episcopale da parte dei comunisti mischiati alla folla inferocita, incomincia il calvario di Don Manuel. Dopo aver consumato le Sacre Specie e lasciati vuoti i tabernacoli delle Cappelle del palazzo, si presenta di persona ai rivoltosi che chiedevano del vescovo, aprendo lui la porta e rispondendo loro con le parole di Gesù nell'Orto degli Ulivi: "Chi cercate?...Eccomi", poi lascia il palazzo, insieme alle 7 Suore "*Hermanas de la Cruz*", ai suoi familiari, alla servitù e ai due uomini civili volontari che erano di guardia al palazzo. Viene portato nella notte per le strade della città al grido di "*a morte al vescovo*" ma le viene risparmiata la vita per il bene fatto ai piccoli e ai poveri.

Trova riparo per volontà degli stessi ribelli in casa di don A. R. Ferro dove lo lasciano entrare assieme a quanti erano con lui. Vengono bruciate in quella notte molte chiese della città e derubate di preziosi arredi liturgici, mentre andavano irrimediabilmente perdute opere d'arte di valore inestimabile di autori famosi come Tiziano, Van Dyck, De Guevara, Pacheco, Cano e altri. Il 13 maggio Don Manuel si rifugia in esilio a Gibilterra ospite del Vescovo locale S. Ecc. Rev.ma Mons. Richard Fitzgerald.

Ritournerà in Diocesi il 26 dicembre mettendo la Sede Episcopale nella città di Ronda, da dove, tuttavia, è costretto a ritirarsi nel novembre del 1932, su mandato della S. Sede, per fissare, dopo reiterate minacce di morte, la sua residenza episcopale in Madrid e da dove, mediante vicario generale, governa la diocesi con sede impedita.

Il 1 gennaio 1934 in Madrid fonda l'Opera della "*Riparazione Infantile Eucaristica*", per i bambini. Il 29 marzo 1934 compie il suo ultimo viaggio a Roma, dove è ricevuto da S. Santità Pio XI.

Il 4 marzo 1935, in una giornata di grande sofferenza a causa della malattia che lo condurrà alla tomba, essendo fino all'ultimo momento incerta la sua presenza, celebra tuttavia in Madrid, alla presenza di una folla sterminata di "marie" provenienti da tutta la Spagna, le nozze d'argento della Pia Unione dei Tabernacoli-Calvari.

Il 5 agosto 1935 è nominato, nonostante le sue resistenze, vescovo della diocesi di Palencia, mediante notizia pubblicata sull'Osservatore Romano del giorno. Aveva detto al Nunzio Apostolico: "*Vedovo si, ma altre nozze non ne voglio*", ma si piega con esemplare e mite obbedienza, accettata con tutto il cuore, alla volontà del S. Padre.

4. Da Madrid a Palencia.

Il 6 ottobre si reca al Monastero Cistercense di S. Isidro de Dueñas nelle vicinanze di Palencia per gli esercizi spirituali e il 12 ottobre 1935 fa il suo solenne ingresso nella nuova diocesi, mediante la presa di possesso canonico della medesima.

E' acclamato dalla popolazione come martire, scampato alla persecuzione e alla morte, e le grida festanti della popolazione lo commuovono più volte fino alle lacrime.

Tiene, durante il pontificale di presa di possesso una mirabile, accorata, commovente omelia:

*“Amadísimos hijos, quiero hablar, debo hablar y no puedo hablar (...) al cruzar hoy vuestras calles, me he sentido nacer de nuevo al oír esos gritos de ahora de “viva el Obispo!”, me acordaba de otros de .muera el Obispo!
¡Qué mayor alegría para mí, que caer en esas calles muerto por hacer bien a mis hijos de Palencia!”¹⁵.*

disse all’uditorio che lo ascoltava attento!

Il 6 novembre tiene una conferenza alla Settimana per il Seminario di Toledo dal titolo: *“La diminuzione delle vocazioni sacerdotali e sue cause”*.

Il 1 gennaio 1937 fonda la rivista per i fanciulli *“RE-INE”* (oggi si chiama *RIE*).

Il 28 novembre 1939 riceve il Viatico dalle mani del Canonico Arciprete della Cattedrale di Palencia, alla presenza del clero della diocesi. Mons. Manuel riceve il Viatico rivestito del rocchetto e della stola e seduto sulla poltrona della sua camera.

Il 31 dicembre dello stesso anno viene trasportato per volontà dei medici a Madrid, nel dubbio che si possa fare ancora qualcosa per lui, attraverso il tentativo di una dolorosa e non meglio precisata operazione chirurgica.

Davanti alla volontà dei medici e alla gravità della situazione che gli viene chiaramente prospettata, Mons. Manuel risponde: *“Bene! Avete carta bianca! Fate con me quello che volete”*. Il trasporto fu molto meno faticoso per il paziente di quanto si poteva prevedere, tuttavia costò di ben 8 ore di viaggio su di una barella in una rudimentale ambulanza per strade non asfaltate.

Mons. Manuel soffriva di iperuricemia, malattia che consiste nel cattivo funzionamento dei reni i quali non potendo detossificare il sangue provocano una progressiva e molto dolorosa intossicazione complessiva dell’organismo, che è invalidante perché gradualmente impedisce movimenti, il camminare, il parlare e debilita complessivamente la persona, richiedendo un grande sforzo per qualsiasi attività, anche razionale. All’epoca di Mons. Manuel la malattia era inguaribile, attualmente si cura con dei farmaci.

Arrivato al Sanatorio del Rosario in Madrid, la diagnosi dei medici fu subito funesta, non si poteva operare e non c’era più niente da fare dal punto di vista umano per le complicazioni gravissime del sistema cardio - circolatorio.

Il 4 gennaio 1940 muore santamente, dopo aver ricevuto nuovamente il Viatico, intorno alle 13,00, nel Sanatorio del Rosario in Calle Principe de Vergara, a Madrid. Aveva 62 anni.

¹⁵ CAMPOS GILES J., op. cit. pag. 403.

5. Dalla vita terrena alla gloria.

Il giorno seguente il corpo, rivestito della sola sottana nera e della fascia rossa, viene traslato a Palencia nel Palazzo episcopale dove viene visitato da una ingente folla di fedeli che continua ininterrotta per tutta la notte. Il giorno 7 il suo corpo è sepolto secondo la sua volontà nella cappella del SS. Sacramento della Cattedrale Palentina, come aveva stabilito nel suo testamento:

“pido ser enterrado junto a un sagrario, para que mis huesos, despues de muerto, como mi lengua y mi pluma en vida, esten siempre diciendo a los que pasen: ¡ahí esta Jesús! ¡ahí está! no dejadlo abandonado! Madre Inmaculada, San Juan, Santas Marías, llevad mi alma a la compañía eterna del Corazon de Jesús en el cielo”¹⁶.

Presenziarono al Funerale i vescovi di Valladolid A. Garcia che celebrò i solenni funerali, di Calahorra don F. G. Martinez, di Leon C. Ballestrer, l'Amministratore Ap. di Vitoria J. Lauzurica che poi fu successore di Mons. Manuel nella diocesi di Palencia.

Nel silenzio della sepoltura sotto l'altare della cappella del Santissimo Sacramento della Cattedrale palentina le spoglie mortali di Mons. Manuel realizzano ciò che egli stesso ebbe a scrivere:

“Yo quiero ser grano muerto en el surco, que el abandono abrió delante de tu Calvario-Altar y de tu Altar-Calvario... Ésa es toda la lección que Tú me enseñas y que yo debo aprender para ser semillita de tu compañía”¹⁷.

Pensando alla sua morte, anni prima, nella dolorosa notte tra il 27 e il 28 novembre del 1939, aveva scritto riguardo ai suoi funerali su foglietto che si era fatto portare:

Pido:

1º Que se hable lo menos posible de mí, ni en bien, porque no lo merezco, ni en mal, porque aunque lo merezco, a nada conduciría y quizás a escandalizar. El tiempo y la saliva que hubiera de gastarse en hablar de mí en uno o en otro sentido, ruego en caridad que se emplee en pedir por mí; eso Sí que me vendrá bien.

¹⁶ CAMPOS GILES J., op. cit., pag. 534.

¹⁷ Idem, pag. 533.

En vez de la exclamación: ¡qué bueno o qué malo fue aquel Obispo!, ¡cómo agradeceré desde la otra vida que se digan Misas por mi alma, a ser posible en algún altar privilegiado, jaculatorias indulgenciadas, partes o dieces del Rosario, etc., regalándome las indulgencias!

2º Que no se tenga en mis funerales oración fúnebre. Si acaso podría tenerse, si acudiesen muchos fieles, para que no se queden sin alguna palabra buena, una breve plática sobre los novísimos o lo incierto y lo cierto de la muerte y de la cuenta y grande obligación de estar siempre preparados para recibirla..."¹⁸.

Il 2 maggio 1952 si iniziò il processo ordinario di Beatificazione.

Il 15 agosto 1953 si inviarono a Roma gli atti del Processo Ordinario, mentre il 15 dicembre dello stesso anno si verifica il miracolo che lo porterà alla Beatificazione.

Il 28 luglio 1968 si ha l'approvazione degli scritti di Mons. Manuel.

Il 6 aprile 1998 Il B. Giovanni Paolo II approva le Virtù eroiche di Mons. Manuel Gonzales Garcia e gli attribuisce il titolo di Venerabile.

Il 20 dicembre 1999 si ha in Roma la promulgazione del decreto di approvazione del miracolo in ordine alla Beatificazione.

Ed infine, il 29 aprile 2001 si celebra in S. Pietro a Roma la solenne Beatificazione di Mons. Manuel Gonzales Garcia da parte del B. Giovanni Paolo II.

Al momento presente, si ritiene molto vicina la canonizzazione di Mons. Manuel, poiché è già allo studio in Roma, un miracolo particolarmente rilevante attribuito alla intercessione del Beato stesso.

¹⁸ CAMPOS GILES J., op. cit. pag. 511.

II CAPITOLO

LA SITUAZIONE STORICA SPAGNOLA NEL PERIODO DI MONS. MANUEL GONZALES GARCIA¹⁹

1. La situazione storica spagnola alla nascita del Beato Manuel.

All'inizio del XIX secolo, il vasto Impero spagnolo inizia a sgretolarsi con la perdita di un gran numero di colonie. Comincia così un nuovo atto della complicata storia della Spagna moderna, che porterà la nazione verso situazioni di grande difficoltà che toccarono il vertice verso la fine della seconda metà del secolo stesso.

Affrontando lo studio di questo periodo storico si può notare che in Spagna diversamente da altre nazioni europee, gli eventi si svolsero con una concatenazione talmente articolata e complessa da essere veramente difficilmente riassumibili in poche battute.

I passaggi che hanno segnato questo periodo storico spagnolo, infatti, sono stati oltremodo complicati e difficili, come nessun altro periodo della storia spagnola. Soprattutto non bisogna dimenticare che Mons. Gonzales Garcia è vissuto in quel periodo storico che è sfociato nella persecuzione violentissima contro la Chiesa degli anni 1936-'39, molto perfidamente e violentemente preparati dagli accadimenti del 1931, quando la Chiesa spagnola subì intimidazioni e tentativi di restrizione del suo ministero.

Sembra opportuno considerare, allora, un arco storico abbastanza ampio, tale che comprenda il periodo di tempo in cui il Beato visse.

Cominciamo, quindi, dagli eventi del 1876 quando ebbe termine la rivolta carlista, e Carlos VII sconfitto a Estella, in Navarra, decise di passare la frontiera francese con quanto restava del suo esercito.

La morte di Carlos VII, avvenuta nel 1909, precipiterà i carlisti in una fase di sbandamento, per risolvere la quale sarà invitato alla guida del movimento Don Jaime di Borbone (1870-1931), figlio di Carlos VII, che prenderà il nome di Jaime III.

Dopo la morte di Alfonso XII, cui seguì l'intronizzazione della reggente M. Cristina de Las Mercedes (1885-86) e, nel 1902, del figlio Alfonso XIII (1886-1931), si

¹⁹ Le fonti delle notizie che riportiamo in estrema sintesi in questo capitolo sintesi sono: CARCEL ORTI' V., *Iglesia e revolucion en España (1864-1874)*, Pamplona 1979, pagg. 465-575; PAREDES J., *Historia contemporanea de España (1808-1939)*, I ed., Barcelona 1996, pagg. 341-577; CARCEL ORTI' V., *Breve historia de la Iglesia en España*, I ed., Barcelona 2003, pagg. 323-384.

stipulò il "*Patto di El Pardo*", con cui i partiti parlamentari s'impegnavano a difendere la monarchia.

Nel 1876 una nuova Costituzione viene redatta dal partito conservatore guidato da Cánovas, che resterà in vigore fino al 1923. Si approvò una legge che stabiliva il suffragio universale maschile, ma fu conservato il sistema di falsificazione delle elezioni ormai consolidatosi in Spagna. I "cacicchi" infatti erano in grado di pilotare le votazioni in ambito locale.²⁰ Quindi il capitalismo continuava a svilupparsi e aumentava il numero degli operai (prevalentemente minatori e tessili), che dal 1860 al 1896 passò da 176.000 unità a 244.000.

In questo periodo era ampiamente sfruttato il lavoro delle donne e dei fanciulli nell'industria leggera e pesante (nel 1881 i fanciulli costituivano il 15% di tutti i minatori). La giornata lavorativa era quasi sempre di 12 ore, senza alcuna forma di protezione o di sicurezza dagli incidenti e dalle malattie, per cui la mortalità era altissima.

In questa situazione politico-sociale, nasce il 25 febbraio 1877 a Siviglia, Don Manuel Gonzales Garcia, da una famiglia che proprio a motivo del lavoro, il papà era un piccolo falegname, aveva dovuto lasciare la originaria zona di Antequera (Malaga), per trasferirsi in città.

Intanto nel 1879 fu fondato nell'illegalità il "*Partito democratico socialista operaio*", e nel 1888 si formò il sindacato socialista "*Unione Generale dei Lavoratori*", che verso la fine del secolo contava circa 15.000 aderenti (in maggioranza baschi, asturiani e madrileni), mentre in Catalogna e Andalusia gli operai industriali e agricoli restavano influenzati dall'anarchismo²¹ della "*Confederazione Nazionale del Lavoro*", numericamente più forte.

A partire dal 1890 gli anarchici, temendo la "concorrenza" dei socialisti, presero a organizzare vari scioperi di braccianti rurali e di contadini intenzionati a occupare le terre, e anche a compiere vari atti terroristici, il più grave dei quali fu l'assassinio del primo ministro Cánovas (1897). Anche il sindacato socialista aveva preso a organizzare scioperi economici, coinvolgendo sempre più operai.

²⁰ In ogni zona del paese il sistema di potere si basava sul dominio di un *cacique*, che poteva essere o un ricco proprietario terriero o un contadino ricco o il parroco o un capo militare o un burocrate influente. Costui, col pieno appoggio della chiesa, della polizia e dell'esercito, dominava su tutti gli aspetti della vita socioeconomica della zona, per cui di fatto ne era anche il leader politico. Infatti formava le liste elettorali e la popolazione bracciantile e contadina votava secondo i suoi suggerimenti, sia per paura che per clientelismo. In caso contrario si provvedeva impunemente ai brogli elettorali.

²¹ L'anarchismo, che in Spagna ha sempre avuto una grande influenza, fu portato nel paese nel 1868 da un ingegnere napoletano, Giuseppe Fanelli, seguace di Bakunin. Le zone di massima diffusione furono quelle più povere (Andalusia e tutto il sud contadino e bracciantile), ma anche nella benestante Catalogna, ove la negazione dello Stato centralista e l'anticlericalismo sono stati sempre molto forti, ben prima della diffusione delle idee anarchiche. Senza considerare che la maggioranza degli operai catalani spesso proveniva proprio dall'Andalusia.

La perdita dei possedimenti coloniali gettò molto discredito sui due partiti monarchici e nel 1898 emersero alcuni importanti intellettuali progressisti e repubblicani²². Di tendenza repubblicana era anche il movimento per l'autonomia nazionale, diffuso soprattutto in Catalogna. I gruppi repubblicani si fusero nel 1903 nell'Unione Repubblicana.

All'inizio del XX secolo 5.000 proprietari fondiari possedevano il 45% dell'intero patrimonio terriero nazionale, mentre molti milioni di contadini prendevano in affitto dei piccolissimi pezzi di terra a condizioni capestro; ben 2,5 milioni erano i braccianti del tutto privi di terra. Oltre il 60% della popolazione era analfabeta e la Chiesa cattolica si sentì sempre chiamata in campo per esercitare, oltre che il suo magistero, le sue opere di carità attraverso la formazione professionale e l'istruzione culturale.

Di fronte agli scioperi di massa, il governo non seppe fare altro che tentare di occupare il Marocco.

La neutralità della Spagna durante la prima guerra mondiale venne invece sfruttata dalla borghesia e dagli agrari del paese, che si arricchirono notevolmente con le commesse di prodotti alimentari, materie prime strategiche (la sola estrazione del carbone aumentò del 67%), prodotti industriali (siderurgici, elettromeccanici e tessili), forniti alle due parti in conflitto. Sorsero circa 500 nuove aziende, s'incrementò fortemente il capitale bancario, si formò il grande trust della carta.

2. La situazione economica interna della Spagna nel XIX secolo.

Nonostante tutto la Spagna restava un paese molto arretrato, con forti sopravvivenze feudali nelle campagne e con un'industria alquanto debole.

Alla fine della guerra centinaia di fabbriche, prive di commesse militari, furono costrette a chiudere. L'esportazione diminuì al punto che la peseta dovette essere svalutata del 25%. Gli imprenditori presero a licenziare in massa o a diminuire i salari, ad allungare l'orario di lavoro, intensificandone i ritmi.

Inevitabili furono gli scioperi: 463 nel 1918, circa 900 nel 1919, 1060 l'anno dopo. Il numero degli scioperanti passò da 109.000 nel 1918 a 245.000 nel 1920: ferrovieri, addetti all'elettricità, al gas, ai trasporti, ma anche contadini e braccianti.

Scendevano in piazza non solo gli operai ma anche i contadini con poca terra e i braccianti rurali.

La piccola e media borghesia a guida del movimento, era tuttavia disposta a compromessi con la monarchia e i latifondisti, pur di avere l'autonomia regionale, per cui tendeva a isolare le masse lavoratrici dalla lotta generale della popolazione nazionale per i diritti economici e politici.

²² La cosiddetta "Generazione del '98" promosse opere di grande valore: in filosofia e letteratura si possono segnalare Unamuno, Machado, Azorin, Baroja, Valle-Inclan, Garcia Lorca, Bergamin; nella musica De Falla e Granados; nella pittura Pablo Picasso.

Intanto, tra le file della sinistra andava maturando l'esigenza di costituire un partito comunista più vicino alle idee del marxismo e soprattutto del leninismo, risultato vincente in Russia. E siccome il Partito Socialista Operaio non voleva aderire alla III Internazionale, fu fondato nel 1920 a Madrid il Partito Comunista Spagnolo. Fu a questo punto che il governo prese la decisione di intervenire duramente, temendo che le idee del bolscevismo potessero diffondersi nel paese.

Alla fine del 1920 furono imprigionati 64 dirigenti della Confederazione Nazionale del Lavoro e addirittura uccisi il deputato anarchico repubblicano Francisco Layret e altri esponenti democratici. In modo particolare si reprimevano gli operai in sciopero.

La situazione si andava aggravando anche a causa dei licenziamenti in massa, specie in Catalogna, nelle Asturie e nella regione basca. Gli imprenditori si sentivano più sicuri con un governo repressivo.

Gli anarchici tuttavia uccisero Dato, presidente del consiglio dei ministri, nel 1921 (ma anche il politico Canalejas fu assassinato). Il successore, a causa delle sconfitte dell'esercito spagnolo nella guerra coloniale contro il popolo marocchino, fu costretto a dimettersi subito dopo.

Ne approfittò il Partito Comunista che proclamò uno sciopero generale di protesta dei lavoratori di Bilbao, che non fecero più partire alcun carico di truppe per il Marocco.

Gli scioperi si susseguirono a ritmo incalzante, contro la monarchia, il militarismo, lo sfruttamento dei lavoratori. Cominciarono persino a disertare o ad ammutinarsi i militari di Malaga, Granada e Siviglia.

3. La dittatura di Rivera e Berenguer

La classe operaia non avendo una guida rivoluzionaria non riuscì ad essere conseguente sino in fondo, sicché nel 1923 il generale Primo de Rivera (1870-1930), con un colpo di stato, decise d'imporre una dittatura monarchico-militare. In 20 anni (1902-23) vi erano state 33 crisi di governo.

Il dittatore pensò non soltanto di ristabilire l'ordine pubblico, ma anche di rilanciare l'economia, grazie a un vasto programma di opere pubbliche, elettrificazione, produzione di ferro e acciaio. Ma il paternalismo autoritario della dittatura non risolse alcun problema veramente importante del paese: si limitò a congelarli tutti, dandoli per risolti.

Sul terreno politico si confrontavano i repubblicani (proletariato, contadini, piccola e media borghesia) e monarchici (latifondisti, grande borghesia, alto clero, comandanti reazionari dell'esercito).

Diversamente dalla borghesia, gli operai e i contadini lottavano non solo per la fine della monarchia, ma anche per una reale democratizzazione sociale, politica ed economica di tutta la società.

Per ripristinare la monarchia e contrastare la protesta popolare, i circoli governativi sostituirono Primo de Rivera con Berenguer. Ma il movimento per la repubblica, con a capo Zamora (esponente di destra) e Azaña (esponente di sinistra) riesce a formare, insieme ai socialisti, un comitato rivoluzionario avente l'obiettivo di sopprimere definitivamente l'istituto della monarchia.

I primi antimonarchici a insorgere furono le truppe della guarnigione di Jaca (Aragona), ma i capi dell'insurrezione furono arrestati e fucilati. Subito dopo insorsero gli aviatori militari di Madrid, poi i soldati di Alicante ed Elche si unirono ad operai e contadini.

Ha scritto Paredes a questo proposito:

“No mucho menor a la del ejercito había sido la vinculación del clero español con la monarquía derrocada. Esto, unido al discurso anticlerical que siempre había sido distinguido al republicanismo (a pesar de que algunos de los miembros del gobierno provisional - entre ellos el mismo presidente de la república, Alcalá Zamora - fuesen católicos declarados) explica el estado de fuerte inquietud que se apoderó de amplio sector del clero y de la jerarquía al conocerse las noticias de la marcha del rey. El día 24 de abril el nuncio apostólico en España, Federico Tedeschini hacía llegar a las autoridades eclesíasticas - hasta entonces sumidas en actitud de expectante silencio - las primeras directrices papales”²³.

Si formò un vasto movimento contadino in Andalusia, Estremadura e nelle province di Valencia, Granada, Cordoba, Malaga, che cominciò non solo a proclamare la fine della monarchia, ma anche a requisire le terre dei latifondisti e a creare propri reparti armati, dopo aver disarmato la guardia civile.

Poco più di un anno dopo la caduta del dittatore de Rivera, semplici elezioni municipali fecero crollare anche la monarchia di Alfonso XIII, aprendo la strada alla seconda repubblica.

Durante la dittatura di de Rivera (1823-30) i carlisti strinsero un'alleanza elettorale con gruppi nazionalisti e piccole formazioni di destra - è la Minoranza Basco-Navarrina - per opporsi politicamente alla repubblica.

²³ PAREDES J., *Historia contemporanea de España*, Barcelona 1996, pag. 520.

Nel 1931 Alfonso XIII (1886-1941) s'incontra a Parigi con Jaime III per un riavvicinamento dei due rami e per discutere di un patto, secondo cui Alfonso XIII avrebbe accettato Jaime III come capo della Casa e legittimo erede al trono, purché nominasse successore suo figlio, l'infante Don Juan. Ma nello stesso anno, in seguito a una caduta da cavallo, Jaime III muore. L'unico discendente diretto è Don Alfonso di Borbone (1849-1936), fratello di Carlos VII, zio di Jaime III. Benché ottantenne e in una situazione politica molto difficile, Don Alfonso assume il titolo di re carlista con il nome di Alfonso Carlos e ricostituisce il movimento come *Comunión Tradicionalista*. Alfonso morirà in esilio a Roma nel 1941.

4. Dalla monarchia alla repubblica. 1931: il primo assalto contro la Chiesa .

Il governo provvisorio di coalizione venne formato dai partiti borghesi e dai socialisti, diretti dal repubblicano Zamora. La repubblica del '31 aveva trionfato, inaspettatamente, in 47 capoluoghi di provincia su 51. Dopo le elezioni per la Costituente, alla fine del 1931, presidente della repubblica diventa Zamora e primo ministro Azaña (1880-1940), che forma un governo di centro-sinistra, con repubblicani e socialisti, escludendo quindi il sempre più moderato Partito Radicale di Lerroux. La Costituzione del 1931 prevedeva una repubblica parlamentare monocamerale, con tutte le libertà: di parola, di stampa, di associazione, di culto.

Restava vivo il gravissimo problema della riforma agraria. Nel corso di due anni vennero suddivisi in tutto 74.000 ettari di terra, mentre il solo duca di Medinaceli ne possedeva circa 79.000 e quello di Penaranda oltre 50.000. Quando si cominciò a parlare di "esproprio", lo si intese solo per quelle proprietà incolte superiori a 22 ettari in Estremadura e Andalusia, in tre province della Castiglia e in una della Murcia.

Quando si cominciò a parlare di esproprio delle terre ecclesiastiche e di abolizione dei privilegi del clero, scoppiò un acceso anticlericalismo nelle campagne, fomentato dagli anarchici, che comportò la distruzione di molte chiese e conventi e l'assassinio di molti prelati (dall'inizio della seconda repubblica alla fine della guerra civile si parla di almeno 10.000 morti).

La Costituzione prevedeva la riduzione della Chiesa ad associazione privata, l'abolizione dello stipendio pubblico ai preti, il divieto al clero d'insegnare nelle scuole pubbliche, lo scioglimento delle congregazioni, furono costretti i Gesuiti ad abbandonare il paese, la secolarizzazione dei cimiteri, la rimozione dei simboli del culto dai luoghi pubblici e altre norme simili. La reazione dei cattolici, che inizialmente s'erano mostrati possibilisti nei confronti della repubblica, non si fece attendere: il cardinale di Toledo, Segura, l'ultrareazionario primate della Spagna, abbandonò il paese per protesta, sicuro di provocare sommosse a non finire; poi rientrerà clandestinamente nel paese per organizzare il clero contro la repubblica. Arrestato, venne espulso dal paese.

5. Le autonomie: un tema sempre discusso in Spagna.

Sostanzialmente non chiarita rimase anche la questione dell'autonomia regionale: nella nuova Costituzione la Spagna viene definita "Stato integrale" con possibilità di autonomie locali. I catalani (i più evoluti dal punto di vista industriale e sociale) riescono ad ottenere l'approvazione di un loro statuto che prevede un governo autonomista regionale catalano, ma non riescono ad ottenere la stessa cosa i baschi, il cui statuto apparve troppo radicale (anche perché si voleva regolare con un concordato speciale i rapporti tra chiesa e comunità basca).

E comunque lo Statuto catalano chiedeva soltanto l'autonomia amministrativa nelle questioni scolastiche, nei lavori pubblici, nei trasporti, nella giustizia e nella polizia, lasciando al governo centrale i rapporti con l'estero, l'esercito, la dichiarazione di guerra, i servizi postali, le dogane e le imposte indirette.

Si era realizzata la repubblica e ampliata la democrazia borghese, ma gli aspetti concreti dell'economia restavano come prima, la giornata lavorativa di otto ore, nonché le assicurazioni sociali rimasero più che altro sulla carta.

Il maggior partito era quello socialista, con 130 deputati, diviso al suo interno in due correnti: la prima, facente capo a Caballero e strettamente legata al sindacato anarchico "*Unione Generale dei Lavoratori*", si caratterizzava per un sostanziale riformismo; la seconda corrente, che faceva capo a Prieto, espressione di una piccola borghesia intellettuale, radicale e anticlericale, si dimostrava dotata di un maggiore realismo politico, che la porterà poi ad essere la principale alleata del partito comunista.

Gli scioperi comunque aumentavano continuamente e sempre di più diventavano politici. Nel 1931 furono 3.643 con la partecipazione di 1,5 milioni di lavoratori. L'anno dopo solo tra gli operai gli scioperanti erano stati un milione. Nel gennaio 1932 veniva sciolta la Compagnia di Gesù.

La situazione per le destre si faceva preoccupante, per cui decisero di formare un'organizzazione reazionaria: la CEDA, guidata da Gil Robles, esponente del fascismo clericale, composto di proprietari fondiari, oligarchia finanziaria e ceto militarista. La "*Confederación Española de Derechas Autonomas*" fu lo sviluppo del partito di destra, "*Azione Nazionale*", fondato da Herrera, direttore del giornale tradizionalista cattolico "*El debate*".

Nell'anno 1933 si formarono due movimenti di destra dichiaratamente fascisti, che poi si unificarono: le "*Giunte di Offensiva Nazionale Sindacalista*", e la "*Falange*", vicina al fascismo italiano. Quando si uniranno il leader diventerà il figlio dell'ex dittatore de Rivera.

La reazione attirò dalla sua parte una quota considerevole di contadini medi e della piccola borghesia cittadina, finché alle elezioni del 1933 ebbe la meglio. Venne

quindi formato un governo filo-fascista guidato dal radicale Lerroux, aprendo, in un clima di incertezze e timori, un periodo di due anni (1934-35) chiamato "biennio nero".

Tuttavia le masse non si lasciarono intimidire e verso la metà del 1934 uno sciopero di 100.000 salariati agricoli meridionali durò ben 15 giorni. A Barcellona e Madrid 200.000 operai scesero in piazza per far fallire un'adunata di fascisti.

Andava intanto diffondendosi la proposta comunista di creare un fronte unico antifascista. Sicché il dirigente socialista Caballero prese ad avvicinarsi ai comunisti.

La reazione trasferì in tutta fretta nella regione la guardia civile, reparti marocchini e la legione straniera, con l'appoggio dell'aviazione e dell'artiglieria. Comandavano i generali Goded e Franco: quasi 3.000 morti in pochi giorni, 40.000 operai incarcerati.

La sconfitta convinse ancor più della necessità di un fronte unico. Infatti alla fine del 1935 la "*Confederazione Nazionale del Lavoro*" si fuse con l' "*Unione Generale dei Lavoratori*", i cui iscritti arrivano a circa 1,3 milioni, di cui oltre 300.000 operai. Un milione di persone parteciparono al comizio di Azaña a Madrid nell'ottobre del 1935.

Il Fronte tra comunisti, socialisti, repubblicani, anarcosindacalisti, autonomisti, si formò agli inizi del 1936. Esso acquistò un'estensione così preoccupante che il governo fu indotto a sciogliere le Cortes e a indire nuove elezioni.

6. La seconda repubblica ossia una dittatura di sinistra.

La vittoria nel 1936 andò al Fronte popolare e così andò al potere un governo formato dalla Sinistra repubblicana e dall'Unione repubblicana, dopo che le Cortes avevano destituito Zamora. Presidente della repubblica fu Azaña, grande latifondista, primo ministro l'autonomista galiziano Quiroga.

Il governo repubblicano decise di non prendere alcuna misura contro le forze reazionarie, né negli apparati statali né in quelli militari. Semplicemente furono esonerati dalle loro funzioni i due generali Goded e Franco, il primo spedito alle Baleari, il secondo alle Canarie. Nel marzo 1936 il Partito Comunista, per allargare il consenso popolare, chiese al governo di confiscare le terre ai latifondisti e di distribuirle ai contadini poveri e ai braccianti, chiese anche l'annullamento di tutti i debiti dei contadini, la nazionalizzazione della grande industria, delle banche e delle ferrovie. I socialisti e i repubblicani ritennero premature queste soluzioni.

Nel luglio 1936 si formò un nuovo Partito Socialista Unificato che comprendeva varie formazioni della sinistra rivoluzionaria della Catalogna. Intanto gli iscritti al partito comunista nazionale salivano a 84.000, e si unificavano le gioventù socialista e comunista guidate dal comunista Carrillo.

A questo punto la destra pensò seriamente a come realizzare un golpe. Tra i congiurati vi erano i generali Franco, Mola, Sanjurjo, Goded e Queipo de Llano, il banchiere Marche, in rappresentanza degli interessi ecclesiastici, il finanziere Urquijo.

Essi riponevano tutte le loro speranze eversive nell'esercito e nei falangisti²⁴ con l'apporto della Legione straniera²⁵ e delle truppe marocchine. Ottennero anche espliciti appoggi dagli stati maggiori nazifascisti di Italia e Germania. Anche il ricco petroliere olandese Deterding finanziò il progetto.

Il governo, sebbene informato delle trame eversive, non prese misure adeguate per soffocare il complotto, limitandosi a trasferire Franco alle Canarie, Godea alle Baleari e Mola nella Navarra carlista.

La rivolta antirepubblicana dei "nazionalisti" scoppiò il 17 luglio 1936 a Melilla, una città situata sulla costa orientale del Marocco, nell'Africa del Nord, che venne occupata da reparti della Legione straniera e di marocchini (berberi del Rif) al comando del colonnello Yague. Il giorno dopo ha luogo il cosiddetto "Alzamiento", cioè la ribellione di sei generali dell'alto comando (Franco, Queipo de Llano, Mola, Cabanellas, La Cerda) al legittimo governo repubblicano. Dei 73 generali di brigata, ne insorgono 22. Era il 52° golpe o pronunciamento dal 1814 (il primo fu contro l'assolutismo di Ferdinando VII).

Il generale Franco prese il controllo delle Canarie, poi volò in Marocco e assunse il comando dell'Esercito d'Africa, composto di 47.000 uomini di cui 13.000 marocchini. I ribelli nazionalisti, oltre alle truppe di Franco, avevano l'appoggio di 14.500 ufficiali su 15.000 e di decine di migliaia di sottoufficiali con quasi tutta la truppa professionale, dei monarchici carlisti (*requetés*), che rappresentavano la grande proprietà terriera della Spagna nord-orientale, dei 10.000 falangisti (il cui leader però morirà nei primissimi giorni del conflitto), di tutte le forze dell'alta borghesia capitalistica e fondiaria (laica ed ecclesiastica), di tutta la nobiltà (cioè 97 duchi, 1.310 marchesi e circa 3.000 fra conti, visconti e baroni) e anche del dittatore portoghese Salazar.²⁶ La Guardia Civile nella sua quasi totalità e il 50% delle "Guardia di Assalto"

²⁴ I falangisti si richiamavano al dittatore Primo de Rivera, con spiccate preferenze per i regimi nazista e fascista. Avversavano il sistema capitalistico liberale e preferivano lo Stato corporativo. Non volevano ingerenze clericali negli affari pubblici. Lo Stato per loro doveva essere totalitario, senza parlamentarismo, con la monarchia in subordine. Quindi in sostanza erano squadre d'assalto composte dai figli dei contadini ricchi e da elementi declassati di ogni genere

²⁵ La legione straniera francese nacque nel 1831 per condurre l'intervento francese in Algeria. Dopo una breve implicazione nella guerra civile spagnola fu consegnata al re di Spagna, ma riformata nuovamente quattro anni dopo, visto che continuava la campagna francese in Algeria. Millán-Astray, il fondatore della Legione straniera spagnola, il "Tercio", chiamò Francisco Franco Bahamonde, futuro dittatore di Spagna, a 27 anni, facendolo diventare il secondo in comando della neonata Legión. Millán-Astray fu anche sostenitore del nazismo e si impegnò a favore del reclutamento di volontari per la "División Azul" che avrebbe combattuto in Russia come 250ma Divisione di Fanteria della Wehrmacht.

Il codice d'onore del legionario si ispirava a quello dei samurai giapponesi e dei gesuiti. Prevedeva obbedienza assoluta, abnegazione totale, spirito di sacrificio e di corpo, feroce aggressività, disprezzo per la morte, anzi la morte in combattimento veniva considerata l'onore più grande

²⁶ Il golpe di Franco non aveva una fisionomia ideologica ben precisa. Si configurava semplicemente come un golpe reazionario per il trionfo del nazionalcattolicesimo e degli interessi delle classi privilegiate. Il vero partito fascista fu la Falange, che però ebbe compiti subalterni durante la guerra civile. Solo dopo la vittoria divenne il

si unirono ai rivoltosi. Nella proporzione dal 75 al 90% gli alti funzionari dei ministeri, delle amministrazioni locali, delle imprese industriali, fecero altrettanto.

Ciononostante i ribelli non riuscirono a vincere con la prevista facilità. La Marina e l'Aviazione erano rimaste infatti repubblicane e potevano bloccare in Marocco i legionari di Franco e le sue truppe volontarie marocchine. Franco chiese aiuto a Italia e Germania, le quali inviarono immediatamente una flotta aereo-navale in grado di fare da ponte tra il Marocco e il sud della Spagna: la cosa riuscì dal 28 luglio al 5 agosto. Le truppe di Franco erano le uniche in grado di sostenere una guerra di lunga durata e potevano farlo solo con l'aiuto delle truppe italo-tedesche e degli ingenti mezzi militari: cannoni, mitragliatrici, mortai, munizioni, dinamite.

I rivoltosi speravano di ottenere in pochi giorni un pieno successo, ma contro di loro si levò, spontanea, tutta la Spagna dei lavoratori. I golpisti riuscirono a consolidarsi in Andalusia e, a nord, in Galizia, Navarra e in un'ampia zona della Vecchia Castiglia e dell'Aragona. A nord i ribelli erano comandati dal generale Mola, a sud dal generale Franco, separati dalla regione di Badajoz. Alla fine di luglio i nazionalisti controllavano 29 capoluoghi di provincia e 230.000 kmq di territorio, i repubblicani invece erano attestati in 21 capoluoghi e su 270.000 kmq di territorio.

In preda al panico il governo repubblicano di Quiroga rassegnò irresponsabilmente le dimissioni e Azaña iniziò le consultazioni mirando a un compromesso coi ribelli. Tuttavia, il nuovo governo, presieduto da Giral, sembrava maggiormente intenzionato a combattere il fascismo e permise al popolo di armarsi.

Di tutte le organizzazioni politiche, quella comunista mostrava d'essere la più preparata alla lotta armata, perché passò subito alla formazione di battaglioni di milizia popolare, a Madrid, nelle Asturie, in Catalogna.

La mancanza di una strategia comune si fece sentire in tutta la sua gravità quando cominciarono a giungere aiuti ai fascisti dalla Germania e dall'Italia: carri armati, aerei, denaro, nonché consiglieri e istruttori. Grazie a ciò, infatti, il "Tercio" e i "Regulares" occupano Badajoz, unificando il territorio sotto il loro comando. Si scatena una feroce repressione che conta 4.000 vittime tra i repubblicani.

Ora la guerra popolare doveva essere combattuta su due fronti: la controrivoluzione interna e l'intervento straniero, per la libertà e per l'indipendenza. Nel settembre 1936 si costituì un nuovo governo con la partecipazione di tutti i partiti del Fronte popolare, quindi anche, per la prima volta, dei comunisti. Primo ministro fu il socialista Caballero.

partito unico, fuso col carlismo nel 1937 dallo stesso Franco, prendendo il nome di "Giunte di Offensiva Nazionale Sindacalista". L'ideologia carlista, fortemente clericale, resterà sempre subordinata a quelle della Falange. Dal primo giorno dell'alzamiento, i reparti carlisti guidati dai generali Sanjurjo, Mola Vidal (1887-1937) e Queipo de Llano (1875-1951) parteciperanno alla *Cruzada* come una sorta di "Quarta Guerra Carlista", in cui la lotta per loro non era più solo dinastica, ma anche e soprattutto per la difesa del privilegio feudale e clericale contro la democrazia e il socialismo

Bloccando le coste spagnole, Germania e Italia rendevano molto difficoltoso qualunque aiuto da parte delle altre potenze europee, fosse anche in viveri e medicinali.

A questo punto la politica del non-intervento non aveva più alcun senso, se non quello di favorire le forze fasciste di Franco.

Il governo sovietico decise allora di denunciare l'inutilità della politica di non-intervento e prese ad aiutare fattivamente le forze repubblicane. Decine di navi cariche di viveri, medicinali, indumenti, crediti finanziari, materiale bellico e istruttori militari partirono per la Spagna dal porto di Odessa, spesso disturbate dal naviglio sottomarino italiano e tedesco. Un contributo significativo lo diede anche la repubblica messicana. E dalla Francia gli aiuti arrivarono in maniera clandestina, attraverso i Pirenei.

Successivamente André Marty del partito comunista francese, venne incaricato dalla III Internazionale di organizzare le Brigate Internazionali, con volontari di diverse idee politiche e di diversa estrazione sociale (la metà erano operai), che arrivarono ad essere provenienti da 21 paesi e che ad un certo punto raggiunsero il numero di 52.000 (4.000 gli italiani, ma i più numerosi furono i francesi: 8.500), raccolti in 14 Brigate, di cui i morti in combattimento o dispersi o feriti furono 20.000. Altri 5.000 uomini combatterono in unità dell'esercito repubblicano e almeno altri 20.000, prevalentemente donne, lavorarono nei servizi sanitari o ausiliari.

Il primo nucleo delle Brigate, il cui modello era quello dell'Armata Rossa, col comandante militare e il commissario politico, arrivò nell'ottobre del 1936 e fu addestrato ad Albacete da Marty, che aveva per luogotenenti Longo e Di Vittorio. Le Brigate più famose furono "Garibaldi", "Lincoln", "Thälmann", "Dombrowsky", "Commune de Paris", "André Marty". Tutte le Brigate combatterono le grandi battaglie della guerra civile.

Tra gli italiani vanno ricordati, oltre a Longo e Di Vittorio, Nenni, Valiani, Vidali, Carlo Rosselli (che dette vita alla prima colonna di volontari italiani in Catalogna), Vaia, Pajetta, Nanetti, Gibelli. Rappresentante dell'Internazionale comunista presso il partito comunista spagnolo fu Togliatti.

Nell'ottobre 1936 si combatté a Madrid una durissima battaglia, che trasformerà il golpe in una lunga guerra civile. Sulle vie di accesso alla città vennero distrutti i migliori reparti dei fascisti di Franco e per un momento i repubblicani pensarono d'essere riusciti a vincere la guerra. Quando i volontari delle Brigate cadevano prigionieri dei franchisti, venivano immediatamente fucilati.

Ma fu proprio allora che i capi del partito socialista cominciarono ad opporsi alle proposte comuniste di creare un'industria bellica, di epurare le città dalle spie e dai numerosi sabotatori e disfattisti, che appartenevano alla "Quinta colonna", organizzata dal generale de Llano. In Catalogna, saltando tutte le tappe intermedie di una qualunque rivoluzione popolare, gli anarchici e i trotskisti, che mal digerivano una presenza eccessiva dei comunisti nella direzione della lotta armata, presero a

"socializzare" tutta l'industria, inclusa quella piccola e perfino i negozi, le mense, i ristoranti.

I repubblicani borghesi, vedendo questi comportamenti, si allarmarono enormemente e cominciarono a parlare di "pace sociale". Tuttavia il popolo aveva ormai occupato le fabbriche (da tempo senza imprenditori privati, fuggiti all'estero) e requisito le terre ai latifondisti e nessuno voleva più tornare indietro.

S'erano insomma poste le condizioni perché l'industria repubblicana cominciasse a produrre materiale bellico per fronteggiare le esigenze del fronte militare. E così venne liquidata tutta la grande proprietà fondiaria: 376.787 famiglie di contadini e braccianti ottennero 5.423.212 ettari di terra, col bestiame e l'attrezzatura annessi. Si rafforzò immediatamente l'alleanza tra contadini e operai. Iniziò anzi un largo afflusso di contadini nell'esercito repubblicano. I socialisti di destra e gli anarcosindacalisti continuavano a osteggiare la realizzazione di un esercito popolare unificato, ma, nonostante questo, nell'ottobre 1936 il governo emanò un decreto con cui si chiedeva la trasformazione della milizia popolare in esercito regolare.

I comunisti chiesero esplicitamente alla nazione, consapevoli che la guerra civile non era ancora stata vinta, di organizzare una leva militare obbligatoria, di allestire una forte industria bellica, di nazionalizzare i settori fondamentali dell'industria metallurgica, mineraria, dei trasporti ecc., di istituire il controllo operaio sulla produzione, di aumentare la produttività dell'agricoltura e di epurare le retrovie dagli elementi che sabotavano la rivoluzione.

Intanto nel marzo del 1937 i ribelli e gli interventisti stranieri decisero di preparare una grande offensiva nella zona di Guadalajara, concentrando ben 70.000 fascisti (di cui 50.000 italiani), 250 carri armati, 180 pezzi d'artiglieria e molti aerei tedeschi, che avevano base in Portogallo. I miliziani repubblicani erano solo 6.000, cui si aggiunsero due giorni dopo l'XI e la XII Brigata Internazionale. L'obiettivo era quello di occupare Madrid o comunque di isolarla. La battaglia durò otto giorni e si concluse con la piena disfatta delle truppe fasciste.

7. La persecuzione della Chiesa.

Pio XII, nella Enciclica "*Divini Redemptoris*" condannava il "flagello comunista" in Spagna, senza assolutamente prendere posizione pubblica ufficiale a favore dei fascisti, come da diverse parti, invece, si volle dire.

La goccia che fece traboccare il vaso di questa politica disfattista fu la rivolta controrivoluzionaria a Barcellona, organizzata nel maggio 1937 da elementi trotskisti e anarchici, non disposti a tollerare una rigorosa disciplina all'interno del Fronte popolare e fermamente intenzionati a collegare guerra e rivoluzione, prima ancora che la guerra fosse stata vinta. E' in assoluto la pagina più nera della sinistra europea.

La rivolta fu domata dai lavoratori della città, ma il governo Caballero, che fu sempre circondato da consiglieri militari di dubbio orientamento repubblicano, non volle prendere provvedimenti contro i rivoltosi, determinando così le dimissioni, per protesta, dei ministri comunisti. Caballero provò a realizzare un governo senza i comunisti ma, non essendoci riuscito, fu indotto a dimettersi.

Il governo successivo, senza ministri anarchici, era guidato dal socialista Negrin, che provvide a punire i responsabili della rivolta e a creare un potere centralizzato per tutto il territorio della repubblica e un unico comando dell'esercito popolare.

Nel marzo del 1937 le forze unite dei ribelli di Franco e dei fascisti stranieri sferrarono una grossa offensiva contro le Province Basche. Qui il tradimento dei nazionalisti borghesi ebbe effetti tragici. Furono occupate Bilbao, Santander, le Asturie. La città di Teruel fu oggetto di durissime battaglie.

Il 26 aprile del 1937 l'aviazione tedesca, con alcuni aerei italiani, bombarda il villaggio di Guernica, nei Paesi Baschi, di 7.000 abitanti. Muore il 30% della popolazione inerme. Dal punto di vista militare, Guernica era un obiettivo del tutto insignificante.

Ai primi di giugno il generale Mola muore in un incidente aereo. Nel marzo 1938 il fronte bellico si spostò sul versante aragonese, dove le forze nemiche superavano di 6-8 volte quelle repubblicane. Verso la metà di aprile i fascisti erano arrivati a toccare le coste mediterranee. Il territorio della repubblica era stato praticamente diviso in due: quattro province catalane a nord, Madrid, Valencia, Alcante, Murcia e altre nel centro-sud. La situazione era gravissima.

Diventava tuttavia sempre più difficile per l'Urss aiutare i repubblicani, anche perché in quel paese imperversavano le purghe staliniane, che avevano sicuramente indebolito la volontà di difendere i repubblicani spagnoli, tant'è che Stalin ad un certo punto raccomandò a Caballero di rinunciare alla rivoluzione armata e di limitarsi a una via parlamentare verso il socialismo.

L'ala destra del Fronte popolare cominciò a porsi il problema di come realizzare una pacificazione coi fascisti. A queste manovre i lavoratori risposero creando in pochi giorni un esercito di oltre 20.000 volontari, soprattutto giovani.

Alla fine del 1938 250.000 nazionalisti scatenarono un'offensiva sul fronte della Catalogna, dopo che Barcellona era stata pesantemente bombardata dai fascisti italiani, suscitando proteste in tutto il mondo, dal Vaticano e persino dallo stesso Franco, che chiese a Mussolini meno efferatezze. L'artiglieria e i carri armati dei nazionalisti superavano di 10 volte quelli repubblicani, i cannoni antiaerei di ben 50 volte. Nel febbraio 1939 cadeva anche la Catalogna e alla repubblica non restava che 1/4 del territorio nazionale. Oltre 500.000 profughi militari e civili fuggirono in Francia.

Lo stesso giorno il governo franchista promulgò la "Legge sulle responsabilità politiche", con cui si decideva di punire con la stessa severità delle azioni antifranchiste anche le omissioni, l'astensione, la passività di chi era stato semplice membro di un

partito o di un sindacato dichiarato "illegale", senza ricoprire cariche dirigenziali. Una seconda legge del 1940 "Contro il comunismo e la massoneria" definiva quale "delitto" il comunismo in sé e assimilava al reato di "comunismo" anche i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani, gli anarchici, gli obiettori di coscienza e i protestanti.

Ormai per Negrin il problema era diventato quello di resistere sino allo scoppio della II guerra mondiale, che, a ragione, si credeva imminente, e per la quale la Francia sarebbe sicuramente intervenuta a difendere la repubblica in Spagna. In fondo la zona repubblicana contava ancora 10 province con 9 milioni di abitanti, vi erano 800.000 uomini in armi.

Nel settembre del 1938 il governo repubblicano decise il ritiro dal fronte delle Brigate Internazionali. I volontari comunque si rendevano conto che ormai la battaglia contro il fascismo iniziata in Spagna era destinata a proseguire altrove. Non a caso in tutta Europa questi volontari assunsero un ruolo direttivo nell'organizzazione della lotta partigiana contro l'occupazione tedesca.

Proprio nel momento in cui le forze repubblicane avrebbero dovuto restare più unite, il socialista di destra Besteiro, il generale Miaja e il generale Casado prepararono, con l'aiuto dei socialisti moderati e di una parte delle forze anarchiche, una congiura antirepubblicana a Madrid: erano convinti che Franco avrebbe trattato una pace onorevole, avrebbe considerato "nemici" solo i comunisti, avrebbe comunque permesso a chi voleva di espatriare e che in ogni caso gli inglesi avrebbero fatto da mediatori. Franco non vorrà rispettare neanche una di queste condizioni. Il governo Negrin cercò di epurare l'esercito, ma ai primi di marzo i congiurati fecero sollevare la flotta militare di Cartagena, dirigendola verso Biserta. Nel contempo chiesero che si formasse un governo senza i comunisti e, con l'appoggio dei trozkisti, degli anarchici e degli ufficiali traditori, presero ad arrestare i dirigenti comunisti e a ritirare le truppe dal fronte. Finché scoppiò la guerra nella stessa Madrid, nella convinzione che, una volta ridotto il potere dei comunisti, i franchisti avrebbero accettato di scendere a compromessi coi traditori. Fu un tragico errore: Franco voleva solo l'immediata capitolazione e soprattutto voleva la vendetta. Casado e la Giunta nazionale di difesa, da lui diretta, si affrettarono ad abbandonare il paese con l'aiuto di un cacciatorpediniere inglese. Il 28 marzo 1939 le truppe franchiste e italiane entrarono a Madrid, pochi mesi prima dello scoppio del conflitto mondiale.

Le truppe scelte della repubblica cercarono disperatamente di raggiungere il mare sperando che le navi francesi prenotate a suo tempo da Negrin nell'eventualità dell'evacuazione arrivassero in tempo, ma il governo francese, dopo il riconoscimento di quello franchista, aveva bloccato i conti correnti di quello repubblicano e gli armatori francesi, non ricevendo alcuna caparra, si rifiutarono di inviare le navi. In 25.000 si arresero senza opporre resistenza.

Durante la guerra civile in Spagna nel 1936, che disseminò morte e distruzione tra tutta la popolazione civile, anche la Chiesa Cattolica venne coinvolta

pesantemente. Ben presto si scatenò un odio rivoluzionario contro la Chiesa Cattolica che era rimasta sempre dalla parte di istituzioni tradizionali e conservatrici con la monarchia, l'esercito e il ceto contadino.

Il governo dei Repubblicani proibì ogni manifestazione religiosa esterna; molte chiese vennero bruciate o chiuse. La Cattedrale di Oviedo fu bombardata, monasteri e seminari chiusi, curie e istituti religiosi saccheggiati e dati alle fiamme. Molti religiosi furono costretti a rifugiarsi in case di privati cittadini, parenti, amici e conoscenti. La Chiesa, così si leggeva in molti quotidiani di Madrid nell'agosto del 1936, deve essere estirpata dalle sue radici.

La Repubblica incomincia una lotta contro la Chiesa con una persecuzione che ha diverse fasi e momenti: all'inizio è un po' più subdola limitandosi a legislazioni anticristiane, intimidazioni ed emarginazioni dei Cattolici dalla vita politica, discriminazioni e misure repressive leggere; poi, la persecuzione scoppia come un'autentica rivoluzione comunista nell'intento di far prevalere l'ateismo di Stato a qualunque costo.

Già nel 1934 ci furono un centinaio di martiri di Cattolici, tra religiosi e laici, alcuni già riconosciuti dalla Chiesa di Roma. I fatti dimostrano che la persecuzione religiosa ebbe un carattere fondamentalmente anticristiano, anticattolico e anticlericale.

Nella sola estate del 1936 a Valencia vennero uccisi 361 sacerdoti.

Tanti altri sacerdoti e cristiani verranno poi definiti da Papa Giovanni Paolo II i "martiri sconosciuti" o i "cristiani sconosciuti" che hanno dato la vita per il Vangelo, durante quel tragico periodo di odio e di guerra.

La guerra costò, dal punto di vista materiale, mezzo milione di case distrutte e 183 città gravemente devastate, ma soprattutto costò 1.375.000 morti di cui 400.000 in combattimento da ambo le parti, 75.000 eliminati dalle sinistre tra il 1936 e il 1939, 400.000 eliminati dai franchisti nel corso della guerra, 100.000 eliminati sommariamente dai franchisti dopo la fine della guerra e 400.000 eliminati dai franchisti dopo una sentenza capitale.

Gli esiliati furono oltre 500.000 e i carcerati circa 1,2 milioni (l'ultima esecuzione capitale fu eseguita nel 1953), ma se si considerano non solo i prigionieri di guerra, quelli politici e i soldati smobilitati sotto sorveglianza, ma anche gli elementi civili accusati semplicemente di complicità, di appartenenza a partiti di sinistra, si arriva alla cifra di oltre 2 milioni di ex repubblicani da tenere sotto controllo: praticamente su una popolazione totale di 24 milioni di abitanti, ben 7-8 milioni (considerando la consistenza dei nuclei familiari) veniva coinvolta direttamente o indirettamente nella repressione. Soltanto nei Paesi Baschi, su una popolazione di 1.325.000 persone, ben 929.630 subirono le conseguenze della guerra, di cui 48.000 i morti, 50.000 i feriti gravi, 87.000 i prigionieri, 150.000 gli esiliati e 596.000 i

sancionados. La chiesa cattolica ebbe uccisi 13 vescovi, 4.184 sacerdoti e seminaristi, 2.365 religiosi, 283 suore e decine di migliaia di laici.

A questi morti bisogna aggiungere quelli della guerriglia condotta sui monti, che iniziata nel 1936 proseguì fino alla metà degli anni '50: considerando i guerriglieri esistenti da ambo le parti dei Pirenei, a combattere franchisti e nazisti, si pensa almeno a 20.000 tra morti e feriti. Nessun paese europeo può vantare una resistenza di così lunga durata. Proprio questa guerriglia verrà usata dal governo franchista come pretesto per non scendere in guerra a fianco del nazifascismo. Sino alla fine degli anni '40 i guerriglieri si illusero che con l'aiuto di Francia, Inghilterra e Stati Uniti si sarebbe potuta abbattere la dittatura.

Nessun paese dell'Europa occidentale ha conosciuto uno sterminio così fraticida e un'epurazione così spietata da parte del vincitore al termine di una guerra civile. Non ci fu mai il minimo tentativo da parte del governo di pacificare vinti e vincitori.

Papa Pio XII, plaudendo alla conclusione della guerra in Spagna, dirà nel radiomessaggio alla nazione il 16 aprile 1939, poi riportato su tutti i giornali, che "*ora risplende nuovamente la grande tradizione cattolica (...) baluardo inespugnabile della fede*". La Spagna era stata chiamata a servire da terreno sperimentale per le forze nazifasciste italo-tedesche, che si apprestavano a sferrare l'attacco contro l'Urss e anche contro le democrazie occidentali che si fossero opposte ai loro piani.

Nel mentre che si agitavano le sconvolgenti dinamiche della polis umama, in Palencia, alla relativamente giovane età di 62 anni il 4 gennaio 1940, intorno alle 13,00 spirava santamente Mons. Manuel Gonzales Garcia, dopo aver ricevuto il Viatico, nel Sanatorio del Rosario in Calle Principe de Vergara a Madrid.

III CAPITOLO

L'ESPERIENZA MISTICO - SPIRITUALE DI PALOMARES DEL RIO "IL MIO PRIMO TABERNACOLO ABBANDONATO"²⁷.

1. Il primo Tabernacolo abbandonato: una chiamata nella chiamata.

E' convinzione comune dei biografi di Don Manel Gonzales Garcia che alla sua prima e fondamentale vocazione che era quella al sacerdozio e a essere parroco, vocazione che tante volte lui stesso manifestò a voce o nei suoi scritti:

"¡Quántas veces en mi ratos de seminarista, me echaba a soñar viéndome cura de unos de esos pueblecitos; querido de mi sencillos feligreses y poniendo yo al servicio de ellos mi alma y mi vida, mirándome e tratándome ellos como padre y desviviéndome yo por ellos como hijos míos!"²⁸,

si sia aggiunta un'altra specifica chiamata, arrivata al suo cuore attraverso una esperienza spirituale intensissima, che avvenne a Palomares del Rio nel 1902, esperienza che Don Manuel racconterà spesso, indicandola come momento fondamentale e radicale nella sua esperienza sacerdotale e come realtà decisiva per l'indirizzo stesso del suo ministero sacerdotale ed episcopale.

Opportunamente è stato scritto a questo proposito :

"La experiencia enseña y la hagiografía confirma que en las almas que se consagran con entrega plena al apostolado no es raro que el Señor deposite en ellas durante los primeros años del apostolado gracias profundas, decisivas, conformadoras, que marcan para siempre el impulso y la energía de esas almas en la labor evangelizadora (...) Y hay horas en que la presencia del Espíritu se hace efusión desbordante, que cuando es bien acogida, se convierte en carisma definitivo y hora

²⁷ Vedere nella I Appendice del presente lavoro, il racconto che lo stesso Mons. Manuel Gonzales fa di questa esperienza.

²⁸ O. C., I, n. 10, pag. 13. In modo più ampio e maggiormente sviluppato vedi nn. 8-10, pagg. 11-13. In tanti passi delle sue opere, come dalle testimonianze univoche date su di Lui, noi troviamo questa chiarezza di vocazione: sacerdote per le anime! Sacerdote in una parrocchia di un paesino! Questo fu sempre il suo sogno da seminarista e il suo intendimento da sacerdote ... intendimento che conservò anche da vescovo.

inolvidable para el que lo recibe. Es lo que sucedió con Manuel. Hora solemne”²⁹.

Giustamente e in modo molto preciso annota, inoltre, il suo più importante biografo:

“Su apostolato será, sí, múltiple, pero ha da tener una dirección unica, una unidad de principio y de fines, desde este momento decisivo de su vida hasta el término de ella (...). La visión de su futuro ministerio había cambiado para él; ante el Sagrario de Palomares había encontrado su vocación especial, personalísima”³⁰.

2. I fatti del febbraio 1902 a Palomares del Río.

Ecco i fatti. Ancora fresco di Ordine sacerdotale³¹, era stato mandato dai suoi superiori in quel paesino, ad un'ora di cammino dalle rive del Guadalquivir, per tenervi una missione popolare. Animato dai migliori sentimenti che il fervore del sacerdozio alimentava nel suo cuore, sul battello che lo portava alla sponda più vicina, sognava successi apostolici e preparava il suo ministero per quei giorni di grazia in quella comunità.

L'incontro con il sagrestano della parrocchia, che era venuto a prenderlo con un asino al battello, fu disarmante.

Per un'ora, durante il cammino che separava Palomares del Río dalla riva del fiume, questo uomo semplice, oramai disilluso dalla vita, non fece altro che gettare acqua fresca sugli ardenti fervori apostolici del novello sacerdote, il quale, arrivando in paese e avendo notato che non c'erano i bambini, né altri fedeli ad accoglierlo, si gettò a capofitto in chiesa per cercare coraggio nell'incontro con Gesù Eucarestia, ecco le sue parole:

“Fuíme derecho al Sagrario de la restaurada iglesia en busca de alas a mis casi caídos entusiasmos, y... ¡qué Sagrario! Un ventanuco como de un palmo cuadrado, con más telarañas que cristales, dejaba entrar trabajosamente la luz de la calle con cuyo auxilio pude distinguir un azul tétrico de añil, que cubría las paredes, dos velas que lo mismo podían ser de sebo

²⁹ GUTIERRES GARCIA J.L., “Una vida para la Eucarestia”, Madrid 1999, pag. 44.

³⁰ CAMPOS GILES J., “ El Obispo del Sagrario Abandonado”, Madrid , pagg. 39-42.

³¹ Fu ordinato nella Cattedrale di Siviglia il 21 settembre 1901.

que de tierra o de las dos cosas juntas; unos manteles con encajes de jirones y quemaduras y adornos de goterones negros; una lámpara mugrienta goteando aceite sobre unas baldosas pringosas; algunas más colgadas de telarañas, ¡qué Sagrario, Dios mío! ¡Y qué esfuerzos tuvieron que hacer allí mi fe y mi valor para no volver a tomar el burro del sacristán, que aun estaba amarrado a los aldabones de la puerta de la iglesia, y salir corriendo para mi casa!

Pero no huí. Allí me quedé un rato largo y allí encontré mi plan de misión y alientos para llevarlo al cabo. Pero sobre todo encontré...

Allí, de rodillas ante aquel montón de harapos y suciedades, mi fe veía a través de aquella puertecilla apolillada, a un Jesús tan callado, tan paciente, tan desairado, tan bueno, que me miraba... Sí, parecíame que después de recorrer con su vista aquel desierto de almas, posaba su mirada entre triste y suplicante, que me decía mucho y me pedía más. Que me hacía llorar y guardar al mismo tiempo las lágrimas para no afligirlo más. Una mirada en la que se reflejaban unas ganas infinitas de querer y una angustia infinita también, por no encontrar quien quisiera ser querido... Una mirada en la que se reflejaba todo lo triste del Evangelio: lo triste del "no había para ellos posada en Belén". Lo triste de aquellas palabras del Maestro: "Y vosotros ¿también queréis dejarme?" Lo triste del mendigo Lázaro pidiendo las migajas sobrantes de la mesa del Epulón. Lo triste de la traición de Judas, de la negación de Pedro, de la bofetada del soldado, de los salivazos del pretorio, del abandono de todos (...). Yo no sé que nuestra religión tenga un estímulo más poderoso de gratitud, un principio más eficaz de amor, un móvil más fuerte de acción, que un rato de oración ante un Sagrario abandonado"³².

Li, dunque, davanti ad un Tabernacolo trasandato di una chiesa sporca, in un paese ormai lontano da Dio, perché senza parroco stabile, Don Manuel comprese che la sua vita cambiava, che Dio si era manifestato per dare alla sua esistenza una specifica direzione, uno scopo e una missione nuova.

³² O. C., I, nn.15-17, pagg. 20-21.

Scrive a questo proposito il Gutierrez:

*“Al regresar del fracaso - éxito a lo divino - de Palomares del Río, Manuel es otro, inmensamente otro. Algo le había sacuido las fibras más hondas de su alma. Había recibido, sin esperarla, la decisiva comunicación. No sé si lo advertirían los suyos en casa. Probablemente, su madre Antonia algo adivinó. Pero las madres suelen ser sumamente discretas en esto. Manuel se sentía alistado desde ahora en la gran falange de quienes se concentran por completo y sin recortes en su misión sacerdotal”*³³.

Comprendeva anche quanto lontano potesse essere la gente dalla religione, dai sacramenti, dalla preghiera, dalla fede: la situazione non era quella che aveva sognato in seminario!

3. Il significato profondo della espressione: “Tabernacolo abbandonato”.

A partire dalla sconvolgente esperienza di Palomares del Río, il modo con cui Don Manuel prese a indicare l'insieme di tutte queste tristi realtà riconducibili sostanzialmente alla lontananza del popolo da Dio e dalla Chiesa fu, quello di “*Tabernacolo abbandonato*”, perché per Lui era del tutto evidente che quel modo di tenere la presenza reale del Cristo Eucaristico, poteva essere solo segno di abbandono, da parte di un popolo cristiano - o che si diceva cristiano - di tutto quello di cui il Tabernacolo è segno e di tutto Quello che il Tabernacolo contiene.

Come Don Manuel stesso dice, la solitudine e l'abbandono del Tabernacolo è il puro rinnovarsi e perpetuarsi di tutte le ingratitudini e gli abbandoni di cui ci parla il Vangelo, dal freddo di Betlemme, via via fino alla solitudine e all'abbandono totale che Gesù sperimenta sulla Croce.

Credo che si possa affermare che per il cuore di Mons. Manuel, parlare di “*Tabernacolo abbandonato*” sia parlare di molto più del mero abbandono del culto Eucaristico. Sia parlare della lontananza della gente dal Vangelo, dai valori del Vangelo, dalla Chiesa e dai valori che la Chiesa annuncia in nome del suo Fondatore. Sia parlare dell'allontanamento graduale che le masse, ignoranti, affamate, disprezzate e non considerate dai potenti, imbottite di ideali e valori contrari alla religione, ormai vivevano in quel periodo.

Ecco perché, e qui la dimostrazione che viene dalla vita e dalle opere di Don Manuel è talmente evidente che non dobbiamo produrre prove né dare citazioni, il suo

³³ GUTIERRES GARCIA J.L., op. cit., pag. 47.

intento di Riparazione dell'abbandono dei Tabernacoli, fu certo quello di trovare una schiera di adoratori che a turno facessero compagnia ai Tabernacoli della sua parrocchia prima e della diocesi dopo³⁴, ma a questo elemento che vorremmo chiamare culturale, si accompagnò da subito quello caritativo nel senso più radicale possibile: la fondazione delle scuole gratuite per i poveri della parrocchia (mille tra adulti e bambini), del centro operaio con più di 500 operai, dotato di Cassa di Risparmio e Monte di Pietà, un intero quartiere operaio, un panificio economico, una biblioteca ambulante, le opere per il catechismo per la formazione di adulti di ambo i sessi, di bambini e giovani, una fattoria agricola scolastica, due chiese nei quartieri periferici, opere a favore dei carcerati, banda musicale ed altro ... come successe per esempio in Huelva nei soli tre primi anni del suo ministero di parroco!

Lui stesso, nella circostanza della sua elezione episcopale ebbe occasione di scrivere sul Bollettino delle sue opere :

“No, Marías y Discípulos de San Juan, no temáis que os deje, que delante de Jesucristo Sacramentado, en cuya presencia escribo, os aseguro que mientras haya pulso en mi mano derecha para escribir y saliva en mi lengua para hablar y palpitaciones en mi corazón, mi pluma, mi lengua, mi corazón, mi sacerdocio, mi episcopado, mi vida toda para el Abandonado del Sagrario serán. ¡Para Él, para Él solo! Yo no quiero ser mas que el obispo del sagrario abandonado" Yo no quiero que en mi vida de Obispo, como antes en mi vida de sacerdote, se acongoje mi alma más que por una sola pena que es la mayor de todas, el abandono del Sagrario, y se regocije más que con una sola alegría, el Sagrario acompañado. Yo no quiero predicar a las gentes, ni catequizar a los niños, ni consolar a los tristes, ni socorrer a los pobres, ni visitar a los pueblos, ni atraer corazones, ni perdonar pecados contra Dios o injurias contra mí, más que para quitar al Corazón de Jesús Sacramentado la gran pesadumbre de su

³⁴ Per questo il Beato Mons. Manuel fondò il 4.3.1910 l'Opera delle Tre Marie dei Tabernacoli-Calvari e poco dopo l'Opera dei Discepoli di S. Giovanni. Il 2.10.1912 l'Opera dei bambini Riparatori. Nel febbraio 1918 i Missionari Eucaristici Diocesani. Il 3.5.1921 le suore Marie Nazarene, e nel giugno 1933, le Missionarie Ausiliari Nazarene. Tutte queste opere hanno l'unico scopo di "accompagnare" tutti i Tabernacoli con turni di Adorazione di un'ora o due (per i bambini riparatori mezz'ora), di cercare coloro che facciano Riparazione e compagnia ai Tabernacoli, di evangelizzare il popolo sulla Eucarestia: sulla importanza della Messa festiva e quotidiana, sulla necessità di fare frequentemente la S. Comunione e, come detto, di promuovere la Adorazione Eucaristica Solenne o privata.

abandono y para llevarle el dulce regalo de la compañía de las almas.

Yo no quiero ser el Obispo de la sabiduría, ni de la actividad, ni de los pobres, ni de los ricos, yo no quiero ser más que el Obispo del Sagrario abandonado.

Para mis pasos yo no quiero más que un camino, el que lleva al Sagrario, y yo sé que andando por ese camino encontraré hambrientos de muchas clases y los hartaré de todo pan, descubriré niños pobres y pobres niños y me sobrarán el dinero y los ausilio para levantarles escuelas y refugios para remediarles sus pobreza, tropezaré con tristes sin consuelo, con ciegos, con sordos, con tullidos y con muertos del alma o del cuerpo y haré descender sobre ellos la alegría de la vida y de la salud. Yo no quiero, yo no ansío otra ocupacion para mi vida de Obispo que abrirle muchas trochas a ese camino del Sagrario.

Trochas entre ese camino y los talleres y las fabricas de los obreros y las escuelas de los niños, y las oficinas de los hombres de negocios y los museos y centros de los doctos, y los palacios de los ricos y los tugurios de los pobres.

¡Qué dichoso voy a ser cuando logré ver circular por esas trochas y seno a mis conquistados para el Sagrario! ¡Qué soberanamente dichoso voy a ser quando vea llegar las irradiaciones de la lámpara del Sagrario sobre la frente sudorosa de los obreros, sobre la cara sonriente de los niños, sobre las mejillas de rosa las doncellas, sobre los surcos y arrugas de los ancianos y afligidos! ... A eso voy a Málaga y a donde quiera que me manden, a ser el Obispo de los consuelos para los grandes desconsolados: el Sagrario y el pueblo. El Sagrario, porque se ha quedado sin pueblo; y el pueblo, porque se ha quedado sin Sagrario conocido, amado, frecuentado ...”³⁵.

La citazione sembrerà molto lunga ma ritengo che possa essere di grande aiuto per comprendere lo spirito riparatore di Don Manuel, visto che viene dalla sua penna, nel momento in cui sta per essere consacrato vescovo.

“Ecco - dice Lui - vado a Malaga e ovunque mi mandino, per dare consolazione ai due grandi sconsolati: il Tabernacolo e i poveri!”.

³⁵ “El granito de Arena”, 20.12.1915, citato in CAMPOS GILES, op. cit. , pagg. 213 - 214.

4. I due grandi abbandonati: Gesù Eucarestia e i poveri.

Nella visione di fede di Mons. Manuel, non si tratta, dunque, di considerare solamente l'abbandono materiale nel quale versano i Tabernacoli delle chiese, né di considerare solamente l'abbandono e la lontananza spirituale dei fedeli da essi, ma di considerare l'effetto cattivo, ormai profondamente radicato nel cuore dei cristiani, che tale abbandono della Eucarestia aveva prodotto.

Per Lui si tratta di mettere in relazione, perché questa relazione profonda esiste, queste due realtà. Come dice Lui stesso nella ampia citazione fatta, il cammino per andare al Tabernacolo porterà necessariamente all'incontro di tutta una serie di povertà, morali e materiali, alle quali dovrà aprire scorciatoie, perché tornando a Dio, possano essere guarite.

La cristianizzazione del popolo, porta, dunque secondo Don Manuel, il duplice risultato dell'alleviamento della povertà morale e materiale, mediante un riavvicinamento forte al Signore, facendo della Eucarestia il centro della propria vita. Sarà dalla Eucarestia, solo dalla Eucarestia, che nasceranno le opere per consolare il popolo cristiano sconsolato, perché è solo, senza Dio e senza la sua Grazia.

Ed Egli stesso si fa, implicitamente e forse involontariamente, modello quando dice: “ *non voglio essere il vescovo della sapienza e della attività, né dei poveri né dei ricchi ... ma del Tabernacolo abbandonato*”, quindi vescovo non per alleviare una povertà solo materiale, né ripieno di una sapienza solo umana, dedito ad attività solo mondane e interessato a ricchezza economiche, ma vescovo per raddolcire l'abbandono del Cuore della vita della Chiesa, l'Eucarestia, che produce povertà, ignoranza, abbandono della carità e dunque totale incuranza per i piccoli e i poveri. E proprio Lui poteva dire tranquillamente queste cose, Lui che si era fatto sempre tutto ai poveri.

E' proprio in questo punto che si deve comprendere rettamente la dottrina di Mons. Manuel: il Tabernacolo, dunque il Cristo Eucaristico, è abbandonato, e questo è fonte di abbandono della carità ed è il prodotto dell'abbandono della fede.

Arrivando ed entrando in Palomares, Don Manuel aveva incontrato un popolo che era totalmente abbandonato a se stesso, trascurato spiritualmente e per questo lontano da Dio, e poi aveva incontrato un Tabernacolo totalmente abbandonato.

Ciò che sconvolge il cuore di Don Manuel, prostrato davanti al Tabernacolo sporco e trascurato di Palomares del Rio, è anzitutto questa scoperta: il Signore, realmente presente nella Eucarestia e vivente nel mistero Eucaristico è solo, ma è solo perché il popolo ha abbandonato la fede, la preghiera, la formazione e i sacramenti, e li ha abbandonati perché sperimenta che è sparita la carità!

Notevole è il passaggio del suo scritto sull'esperienza di Palomares del Rio, nel quale Don Manuel, ancora dopo diversi anni, riferisce quello che il sagrestano gli disse circa la presenza del parroco festivo: veloce, non attento ai bambini, diffidente, senza

amicizie, giudicato da tutti³⁶. Anche questa esperienza resterà profondamente incisa nel suo cuore.

Il popolo non ha più aiuto, soccorso, formazione, sostegno, per questo penserà unicamente alle cose materiali, al lavoro dei campi, alle officine, agli uffici per procurarsi un pane che allevi la fame materiale e che non potrà mai dare sollievo alle anime.

Questo pensiero, in realtà viene già dal Vangelo³⁷, ma Don Manuel lo ha sentito pesare sul suo cuore quel giorno, nel paesino di Palomares; lo ha sentito in tutta la sua portata, lo ha sentito come imperativo a cercare consolatori³⁸, un invito a non rassegnarsi né davanti all'abbandono dei Tabernacoli, né davanti alle cause, né davanti agli effetti di tale abbandono.

Se dovessimo essere estremamente pignoli, dovremmo, perciò, con più precisione dire che la vita di Mons. Manuel cambiò non dopo Palomares del Rio, ma a Palomares del Rio, con l'incontro di un Gesù abbandonato che nella Eucarestia parla, vive, guarda e chiama: un Gesù vivente, tale e quale lo crede la Chiesa, e pertanto capace di cambiare il corso di una vita. Cambiò anche con l'incontro drammatico con un popolo oramai lontano da Dio, anch'esso solo, anch'esso abbandonato, solamente preoccupato del pane materiale che riesce a guadagnarsi con difficoltà.

Da quel preciso momento di interiore mistica vocazione nel quale, pur provando forte ripugnanza, pur sentendo umanamente l'impeto di lasciare il campo e non toccare la situazione - e sarebbe stato di nuovo un abbandono! - Don Manuel decise di restare lì, per un lungo momento di Adorazione, davanti a quel Tabernacolo tutto sudiciume - che faceva capire da una parte la lontananza dei fedeli di quella parrocchia e dall'altra il totale abbandono morale e materiale nel quale versavano - solo da quel preciso momento Egli cominciava a rispondere alla sua seconda vocazione: riparare questo abbandono.

La vita di Don Manuel, si dipanerà proprio in questo senso: da una parte una immensa carità nei confronti del Cristo Eucaristico lo porterà a cercare riparatori per la solitudine dei Tabernacoli, per l'abbandono della Messa, per la trascuratezza della Comunione, dall'altra un ardente amore per i poveri, gli ultimi, i soli, gli abbandonati,

³⁶ Cfr. O. C., I, n.14, pagg. 17-19. Il testo è assai significativo e deve essere tenuto presente in modo paritetico a quello che Don Manuel riporta a proposito dell'abbandono del Tabernacolo che sperimenta nella parrocchia della sua prima missione. Si tratta di un testo, che in parte abbiamo già riportato sopra, nel quale Don Manuel in prima persona racconta il lungo discorso che ebbe, strada facendo, col sagrestano, il quale senza mezzi termini manifestò le difficoltà che il sacerdote, che si recava a Palomares del Rio unicamente la domenica, aveva con la popolazione, e il suo modo di trattare con i fedeli, per difendersi dalle dicerie della gente che viveva senza Dio, passando tra loro il meno tempo possibile e trattandoli con freddezza e distacco.

³⁷ Gv. 6, 26-27.

³⁸ Mons. Manuel Gonzales all'atto della sua consacrazione episcopale sceglierà come stemma: nello scudo un altare in primo piano, con il calvario sullo sfondo, e nel cartiglio l'iscrizione desolata proveniente dal salmo 69,21, che il Beato applica a Gesù Sacramentato " *Sustinui qui consolaretur* " : " *ho cercato chi mi consolasse* ". Cfr. appendice 3 di questo lavoro.

gli ignoranti lo porterà a farsi organizzatore di scuole, mense, banche, costruttore di rioni, scrittore, giornalista ... e mai nessuna di queste povertà restò estranea alla sensibilità del suo cuore.

Il suo biografo Campos Ghiles, infatti, così parla della povertà e della carità del Beato:

*“Su amor a la pobreza era tan grande que nunca se preocupaba comprarse nada para él ni para su palacio. Todo para los pobres y para sus Sagrarios. Cuando habia que hacerle alguna ropa se hará sin que él lo sepa. Si acaso se lo preguntaban siempre respondía lo mismo: “No la necesito”. Desde el primer dia de su episcopado, como ya se sabe, no tocará dinero; don Fernando llevará la bolsa y sus manos sólo recibirán las limosinas que le den para sus pobres, que no tarda en colocarlas ...”*³⁹.

Sappiamo anche che questo fu l'unico motivo per cui “los rojos” gli risparmiarono la vita in quella tristissima notte di devastazione del 11 maggio 1931, quando tra le grida di: “morte al vescovo” gli venne comunque indicata per salvarsi la casa di un suo prete, permettendogli di entrarvi indenne lui, la sua famiglia, le suore, la servitù.⁴⁰

5. I significati dell'abbondono del Tabernacolo e la azione pastorale come riparazione dell'abbondono.

E' del tutto evidente che Don Manuel non fu né il primo né l'unico nella Chiesa Cattolica, a constatare la solitudine e l'abbondono del povero, dell'ignorante, dell'ammalato, dell'affamato, e men che meno la solitudine e l'abbondono eucaristico, poiché tanti santi e tanti movimenti nella Chiesa, prima e dopo di Lui hanno fatto di questo punto lo scopo del loro ministero e della loro spiritualità.

E' valida la notazione che fa Molina Prieto:

“Puede decirse que Don Manuel ha enriquecido la visión pastoral de la reparación eucarística, así como la formas devocionales y asociativas de ejercerla. Aquí reside, a nuestro juicio, la original aportación de quien no quiso tener otro título sino el de “Obispo de los Sagrarios abandonados”. Se fijó siempre en la “soledad” que cubre

³⁹ CAMPOS GILES, op. cit., pag. 470.

⁴⁰ Idem, pagg. 343-345.

como una sombra ingrata nuestros tabernáculos y elegió la táctica apostólica de buscar por todos los medios y en todas partes la compañía reparadora a fin de que Jesucristo Sacramentado no estuviese jamás solo”⁴¹.

Questo abbandono aveva per Don Manuel diverse connotazioni e diversi significati. Era un abbandono REALE poiché si produceva in molte situazioni che Don Manuel andava toccando con mano, era molto esteso e sempre più frequente.

Era IMMOTIVATO poiché non veniva attuato solo dai non credenti, o dai non praticanti, bensì anche dalla quasi totalità di coloro che si proclamavano cattolici e che frequentavano la chiesa.

Era GRAVE ed ILLOGICO poiché dimostrava nella sua dimensione esteriore il lato interiore dell’abbandono, e lo dimostrava nella sua crudezza come incorrispondenza e ingratitudine somma verso Colui che istituì l’Eucarestia per poter stare con noi per sempre.

Era PROVOCATORIO poiché muoveva coloro che ne comprendevano la gravità a fare qualcosa per ripararlo e rimediario.

Era SCANDALOSO poiché dimostrava ai non credenti, ai non praticanti e ai dubbiosi che anche coloro che frequentavano la parrocchia erano insensibili e indifferenti davanti a questa Presenza.

Non è affatto fuori luogo, al termine di questa presentazione della esperienza spirituale fondamentale per Don Manuel, precisare che questa spiritualità della Riparazione dell’abbandono e della solitudine dei Tabernacoli non ha nulla che sconfini nel sentimentalismo, nel devozionismo, nel pietismo. Tali dubbi, a volte, possono venire dai suoi scritti che però, non si deve dimenticare, erano di carattere divulgativo e popolare e, per giunta spesso scritti di getto sotto l’onda del trasporto affettivo, su un tavolino davanti al Tabernacolo.

Don Manuel era Dottore in Teologia e Licenziato in Diritto Canonico, sappiamo dai suoi biografì e dalla raccolta dei risultati dei suoi studi fatta in occasione del Processo Diocesano, che durante gli anni della sua formazione non solo si applicava nello studio ma addirittura eccelleva in modo inequivocabile in essi⁴².

La sua formazione era solida, nutrita, veramente profonda. Come è stato confermato dallo studio fatto a Roma dei suoi scritti, non ci sono assolutamente imprecisioni in quelle espressioni, piene di colore ed impeto proprie del suo stile spagnolo e andaluso, che egli scrive nei suoi innumerevoli libri e nelle riviste.

Egli si fonda sempre sui testi biblici e sui testi degli Autori Sacri, come sui richiami del Magistero Ecclesiastico. E’ sempre teologicamente preciso, moralmente

⁴¹ MOLINA PRIETO A. “*Testimonio y mensaje*”, Madrid 2007, pagg. 79-80.

⁴² CAMPO GILES, op. cit., in appendice 2 e ss.

attento, spiritualmente ancorato alla tradizione dei santi e dei mistici, pastoralmente ineccepibile, logicamente rigoroso, asceticamente delicato.

Quando parla di Cristo solo, abbandonato, trascurato nei Tabernacoli, sa chiarire che i nostri peccati e le nostre incorrispondenze non possono produrre nel Cristo Risuscitato e glorioso come nel Cristo Eucaristico alcun tipo di sofferenza. Egli è ormai glorificato e in quanto tale impassibile. Cristo glorioso e Cristo sacramentato non soffre né può soffrire, tuttavia questo non lo rende indifferente davanti alle nostre mancanze di zelo, di fervore, di carità. Egli non è affatto, a motivo della sua glorificazione come a motivo della Presenza Reale, disinteressato alle nostre lodi o ai nostri oltraggi.

E quando egli parla delle sofferenze del Cristo Eucaristico, come se fossero attuali, ben conoscendo e comprendendo la dottrina cattolica, non fa altro che ricollegarsi a tutta una lunga teoria di mistici che nella tradizione cattolica hanno usato queste espressioni, da S. Margherita Maria a S. Alfonso, dalla Beata M. Maddalena della Incarnazione a S. Teresa di Gesù Bambino e fino a S. Faustina Kowalska.

In realtà questa modalità di parlare di Don Manuel e questo suo modo tradizionale di scrivere, mirano unicamente a portare il cristiano a vivere unito al Cristo (S. Comunione), a vivere imitando Cristo in tutte le virtù eucaristiche (Adorazione Eucaristica) e a soffrire e a offrire come Cristo tutta la propria vita al Padre per la salvezza della umanità (S. Messa).

La sua opera riparatrice, nelle fondazioni, negli scritti e nella predicazione, portano impresse a chiare lettere le dimensioni della vera Riparazione secondo la Dottrina Cattolica: Affettiva (che ama e quindi ripara), Afflittiva (che soffre e quindi si offre per riparare), Negativa (che evita il peccato e che ripara nella santificazione personale). In altri termini, è talmente scevra da devozionismo e sdolcinature la sua teologia, che troviamo esattamente i termini della dottrina spirituale eucaristico-riparatrice di Mons. Manuel Gonzales, in ciò che la Chiesa anche oggi insegna:

“Augustissimum Sacramentum est sanctissima Eucharistia, in qua ipsemet Christus Dominus continetur, offertur et sumitur, et qua continuo vivit et crescit Ecclesia. Sacrificium eucharisticum, memoriale mortis et resurrectionis Domini, in quo Sacrificium crucis in saecula perpetuatur, totius cultus et vitae christianae est culmen et fons, quo significatur et efficitur unitas populi Dei et corporis Christi aedificatio perficitur. Cetera enim sacramenta et omnia ecclesiastica apostolatus opera cum sanctissima Eucharistia cohaerent et ad eam ordinantur. Christifideles maximo in honore sanctissimam Eucharistiam habeant, actuosam in celebratione

*augustissimi Sacrificii partem habentes, devotissime et frequenter hoc sacramentum recipientes, atque summa cum adoratione idem colentes; animarum pastores doctrinam de hoc sacramento illustrantes, fideles hanc obligationem sedulo edoceant”*⁴³.

Prende le mosse da questa esperienza così importante di Palomares del Rio e dalla precisa teologia e profonda spiritualità di Don Manuel, la sua vita sacerdotale, il suo apostolato, il suo ministero, la sua attività di fondatore, scrittore, catechista, padre dei poveri, evangelizzatore, parroco e poi vescovo.

Con questa specificazione: Don Manuel prima da Sacerdote per sé, e per i confratelli che incontrava, poi come Vescovo per i suoi preti e specialmente per i suoi seminaristi, precisò, pretese e curò che questa dimensione della vita cristiana fosse anzitutto presente nella loro vita sacerdotale.

Li vedeva come primi adoratori e come chiamati e mandati nel mondo – ne più ne meno come si vedeva e si conosceva Lui stesso – per riparare questa solitudine e questo abbandono:

*“Ay! Abandono del Sagrario (...) Ay, qué bien me diste a entender la definición de mi sacerdozio haciéndome ver que un sacerdote no es ni más ni menos que un hombre elegido y consagrado por Dios para pelear contra el abandono del Sagrario”*⁴⁴.

⁴³ CODEX JURIS CANONICI, Roma 1983, cann. 897-898.

⁴⁴ O. C., I, n. 20, pag. 24.

IV CAPITOLO

LA CONFERENZA DEL BEATO MONS. MANUEL GONZALES ALLA III SETTIMANA SOCIALE SPAGNOLA DEL 1908.

1. Notizie e particolari storici sull'evento.

Nell'anno 1891 Leone XIII con la sua Enciclica "*Rerum Novarum*" aveva voluto toccare il problema sociale, affrontando le nuove questioni che la rivoluzione industriale, il socialismo e il marxismo stavano sollevando ormai da tempo nella Chiesa e nel Mondo.

Argomento di partenza per l'Enciclica era la questione operaia che derivava dalla richiesta del riconoscimento dei propri diritti da parte dei lavoratori, dalla difficoltà di rapporti corretti tra proprietari e operai, dalla diversa visione del rapporto che sussiste tra capitale e lavoro, e dall'urgenza di adeguate soluzioni richieste dalle situazioni spesso inumane della classe operaia.

Nella "*Rerum Novarum*", il Papa affrontava temi anche oggi attuali, temi che per la prima volta, però, la Chiesa trattava in modo sistematico e chiaro. Nella Enciclica, infatti, il Papa esprimeva il parere della Chiesa sui temi della lotta di classe, del socialismo e del marxismo e della loro modalità - errata secondo il cristianesimo - di risolvere l'attrito con l'uso della forza, della proprietà privata nell'ottica del diritto naturale e delle leggi positive umane e divine, della libertà, della famiglia, dello stato, delle relazioni tra le classi sociali intese come realtà che non si possono eliminare, sulla necessità che gli operai si radunino in associazioni, che tra le classi sociali sia promossa la giustizia e la carità, che si dia giusta destinazione alle ricchezze, che non si dimentichi il valore della fraternità, la necessità che si ascolti la Chiesa quando propone i suoi valori di dottrina sociale, la beneficenza, il rinnovamento della società.

Nella Enciclica Leone XIII invitava poi gli stati ad operare, nell'ambito dello spazio loro proprio, che è la ricerca del bene comune, anche per il bene della classe operaia, la difesa della proprietà privata, del diritto di sciopero, arrivando fino a toccare il tema del lavoro, del salario, del risparmio. Il Pontefice affermava, inoltre, il diritto all'associazione, la autonomia e la libertà di associazione, la difesa dei diritti degli associati e la necessità dell'osservanza dei loro doveri, la bontà dei congressi cattolici su temi sociali, e indicava, infine, nella carità, la vera e unica primaria soluzione ai problemi sollevati dalla questione sociale.

Rispondendo alle sollecitazioni del Papa in tutta la Chiesa si ebbe, tra fine XIX e inizio XX secolo, un nuovo fermento di carità, che con occhio attento al proletariato e alla sua condizione, cercava di attuare le indicative del Pontefice.

In diverse nazioni e in anni differenti nacquero molteplici iniziative per studiare e affrontare i problemi sociali alla luce del Magistero.

Anche in Spagna i vescovi commentarono nelle loro Lettere Pastorali l'Enciclica del Romano Pontefice, mentre molti tra il clero si diedero a studi di carattere sociale. Si ebbero Congressi Cattolici nel 1889 a Madrid e nel 1890 a Saragozza.

La prima Settimana Sociale Spagnola si celebrò a Madrid nell'anno 1906. Nel 1907 fu Saragozza che accolse il secondo appuntamento della Settimana Sociale e nel 1908 si tenne a Siviglia la III Settimana Sociale dei cattolici spagnoli.

Il tema era in quell'anno di taglio agrario, con particolare riferimento alla situazione della regione andalusa.

La settimana era stata accolta con grandi aspettative: tre famosi oratori intervennero alla III Settimana Sociale di Siviglia: il vescovo di Vic, il dottor Torras y Bages; il vescovo di Orihuela, il dottor Maura y Gelabert; il vescovo di Badajoz, dottor Soto y Mancera. Inoltre presenziavano l'arcivescovo di Granada e i vescovi di Guadix e Ciudad Rodrigo.

Presenza non trascurabile tra il clero il padre Antonio Vicent S. J., che era stato pioniere del cattolicesimo sociale spagnolo ed era il promotore della Azione Sociale Cattolica in Spagna. Egli, che era chiamato "il padre degli operai", aveva percorso tutta la Spagna per annunciare e lavorare secondo lo spirito della "*Rerum Novarum*". Era autore di un libro che ebbe una larghissima diffusione: "*El Socialismo y Anarquismo*", del 1893, che era il suo commento al documento pontificio, del quale si fecero due edizioni con oltre 50.000 copie diffuse.

Tra i sacerdoti diocesani, invece, merita menzione il parroco di Olite (Navarra), don Victoriano Flamarique e il nostro Arciprete di Huelva (Andalusia) Don Manuel Gonzales.

Tra i laici di spicco nella cattolicissima Spagna del momento, presenziavano il noto giornalista di Siviglia José Monje y Bernal e l'infaticabile organizzatore di Casse Rurali della Extremadura, León Leal Ramos

Le conferenze si tennero al piano terra del palazzo Arcivescovile di Siviglia, nel salone di S. Tommaso.

Il lunedì 16 novembre 1908, sotto la presidenza dell'arcivescovo di Granada, parlò per primo il padre Antonio Vicent S. J..

Questi tenne una erudita conferenza sopra “*I municipi cristiani nel medio evo*”, conferenza brillante da par suo, ricca di colte e numerose citazioni storiche e graditissima all’uditorio.

Subito dopo il p. Vicent parlò l’Arciprete di Huelva, che erroneamente il cartoncino del programma aveva chiamato “*Lopez*”, anziché Gonzales! Gli applausi che la conferenza dottissima e calorosa del p. Vicent avevano suscitato, si prolungarono nella accoglienza di questo giovane Arciprete di soli 31 anni, che si presentava, sorridente, simpatico e umile, all’assemblea :

“Ni esos aplausos tan cariñosos me quitan el miedo (...) yo me figuraba que iba a sentir un poquillo de miedo. Me había equivocado. Aquí lo que se siente es mucho miedo”⁴⁵.

così si introdusse Lui, e l’uditorio fu già conquistato!

L’invito a parlare in quella assise gli era stato rivolto dal suo Ordinario, il Card. Almaraz, poiché Huelva, oggi sede vescovile, allora apparteneva alla diocesi di Siviglia.

Quella sua conferenza, che piuttosto Egli volle definire come un “*momento di conversazione*” con i partecipanti, stava per renderlo famoso per sempre in tutta la Spagna come “*l’Arciprete di Huelva*” per antonomasia, come se non ce ne fossero mai stati altri prima né ce ne potessero essere altri dopo di lui⁴⁶.

Il giudizio e l’accoglienza che ebbe la conferenza del Beato Manuel furono del tutto positivi e la memoria di essa imperitura. Scrive, a questo proposito J. L. Gutiérrez García:

“Por supuesto, que desde el punto de vista de la expression agil y del sentido del humor, dudo haya una pieza similar en el conjunto total de las Semanas Sociales españolas”⁴⁷.

Don Manuel si mostra nella sua forza di oratore di genio, umile ma accattivante, preparato, simpatico; l’impressione che Egli riesce ad esercitare sui partecipanti è enorme, e la sua esperienza di vita è esposta in modo semplice, la testimonianza che dà è pratica, concreta, a tratti estremamente realistica, e diventa in quel momento una alta lezione di ascetica, di pastorale, di azione sociale, secondo il suo modo di vedere le cose, cioè in obbedienza alla volontà di Dio e secondo la *mens* della Chiesa.

⁴⁵ O. C., II, n.1879, pag. 233.

⁴⁶ Le notizie riportate sono prese in gran parte da CAMPOS GILES J., *El Obispo del Sagrario Abandonado*, Madrid, pagg. 185-189. Ho preferito riassumere in breve per non appesantire con lunghe citazioni di testo.

⁴⁷ GUTIERRES GARCIA J.L., *Una vida para la Eucarestia*, Arganda del Rey 1999, pagg. 127-128.

Nel doloroso 1931 , essendo stati bruciati nell'incendio dell'episcopio di Malaga i suoi scritti, quando Mons. Manuel sarà ormai già in esilio a Gibilterra, Egli procederà, ancora richiesto dai fedeli a farlo, ad una nuova edizione della sua ormai famosa Conferenza. E' li che, forse senza troppo rifletterci sopra, Don Manuel si lasciò sfuggire alcune notizie sulla enorme diffusione che ebbe la conferenza: 9 edizioni, senza contare quella apparsa sul periodico "El Granito de Arena" e le svariate altre in molteplici pubblicazioni cattoliche!

Si introduceva infatti così, Don Manuel, alla citata riedizione:

"Obligado por la quema de mi Palacio de Málaga a hacer nueva edición de "LO QUE PUEDE UN CURA HOY "y de la "ACCIÓN SOCIAL DEL PÁRROCO", me ha parecido conveniente, por lo que se completan los temas, reunirlos en un solo volumen. (...) ¡Qué lejos de mi ánimo, cuando tuve este rato de conversación, que eso fue, más que discurso, mi conferencia en la Semana Social de Sevilla, estaba la divulgación que iban a alcanzar mis pobres palabras! Nueve numerosas ediciones, aparte de las copias en "EL GRANITO DE ARENA" y otras publicaciones católicas, ¡bien han hecho volar estas ideíllas sobre la Acción Social del párroco y según un párroco! Al verme hoy obligado a publicar nueva edición por nuevas y amables demandas, me ha parecido conveniente releer aquellas paginillas por si los acontecimientos, que se suceden con una rapidez vertiginosa y las ideas que hoy aparecen triunfantes, aconsejaron rectificaciones, ampliaciones o enmiendas. Y como resultado de mi examen, puedo poner al principio de esta edición: Lo que vi, sentí y aconsejé como cura, lo sigo viendo, sintiendo y aconsejando como obispo (...). Esto es, que sigo creyendo que mientras no llevemos nuestro amor al Corazón de Jesús y a los prójimos por Él, hasta la chifladura, o llámese con nombre más serio o técnico lo que eso representa, esa pobre cuestión social no la resuelve nadie. ¡Nadie! Y lo afirmo con energías nuevas y creo que con autoridad mayor, después de haber visto la capital de mi diócesis arder en fuego de infierno y verme en peligro muy próximo de ser achicharrado o asesinado en la noche del 11 de mayo de este año. Yo no sé que ese fuego de odio de

*infierno pueda apagarse o superarse más que con fuego de Corazón de Jesús vivo*⁴⁸,

e come si vede, a conferma della sua lungimiranza e dell'aver proprio colto nel segno, non ritiene di dover rettificare nulla nella nuova riedizione, ma di dover solo confermare quello che aveva scritto ventitré anni prima.

Due aneddoti arricchiscono i fatti di quei giorni e li citiamo per i risvolti che ebbero nella vita di Don Manuel.

Il primo ci fa comprendere che anche per Don Manuel, specie precedentemente alla esposizione della sua Conferenza in quel consesso di riguardo, non tutto doveva essere facile, non solo rispetto al mondo, bensì anche rispetto a personaggi autorevoli della Chiesa. C'era nella Chiesa spagnola e nella sua diocesi, chi riteneva che il suo modo di fare, soprattutto dal punto di vista economico, fosse avventato ed imprudente, e per questo biasimevole. Gli si rimproverava di essere troppo povero per intraprendere opere di quel taglio e di quella portata, senza sicurezze economiche stabili, in modo particolare senza possibilità di poterle dotare di mezzi sicuri di sopravvivenza.

Sappiamo che circolarono critiche, facendolo soffrire non poco, per stigmatizzarne i metodi e il pensiero. Egli sempre rispose offrendo e tacendo, però anche convinto, come mostra nella sua conferenza, di essere nel giusto e di fare il bene davanti a Dio.

La sua conferenza alla III Settimana Sociale fu occasione per alcuni di questi oppositori di ricredersi su Don Manuel e sul suo metodo.

Era presente alla sua conferenza un vescovo (la biografia del Beato non ce ne indica il nome, tuttavia conosciamo e abbiamo già esposto il nome dei vescovi presenti!) che aveva molto criticato lo stile pastorale dell'Arciprete di Huelva; terminata la bellissima conversazione di Don Manuel, egli lo pregò cortesemente di accompagnarlo alla sua camera.

Di buon grado e con la estrema disponibilità che sempre lo caratterizzava, Don Manuel, che sapeva di queste critiche e si era visto alcune volte trattato con poco riguardo da costui, accettò di accompagnare il prelado alla sua stanza.

Una volta entrati, il vescovo si gettò ai piedi di Don Manuel chiedendo umilmente perdono per essersi sbagliato nel giudicarlo e professando di non rialzarsi se non dopo avere ottenuto tale perdono; Don Manuel, sconvolto dalla situazione, risollevò il presule che ebbe così occasione di poter abbracciare il giovane e zelante parroco di Huelva al quale lo legò, da lì in poi, una fortissima amicizia⁴⁹.

Il secondo è molto simpatico e ci fa comprendere la meraviglia e lo scalpore che l'atteggiamento, il modo di porgere, la cordialità di Don Manuel (oltre che contenuti, preparazione, convinzione che egli mostrò nella sua conversazione), furono capaci di

⁴⁸ O. C. II, nn.1879-1880, pagg. 233-234.

⁴⁹ Cfr. CAMPOS GILES J, op. cit., pag. 189.

suscitare nell'uditorio, il quale diverse volte interruppe con applausi l'oratore durante l'esposizione.

Era presente, e sedeva accanto al Card. Almaraz, il Nunzio Apostolico in Spagna Mons. Vico, il quale, durante la conferenza, chinandosi verso il Cardinale chiese l'età dell'Arciprete, ritenendolo pronto per l'episcopato. Avendo avuto risposta dal Cardinale Almaraz che l'età di Don Manuel era di soli trentuno anni rispose: *“che peccato! Avrà solo da aspettare un poco!”*⁵⁰.

2. Lo schema della conferenza.

Presento un piccolo schema della conferenza di Don Manuel, con la quale possiamo avere chiaro il percorso logico e concettuale del suo discorso per meglio approfondirlo.

a) Presentazione della sua persona

Don Manuel si presenta come un povero parroco che obbedisce a chi gli ha comandato di parlare e sente di parlare a nome di tutti i parroci che, amando molto Dio e il popolo, lo vogliono salvare. Parla, inoltre, a nome di uomini e donne che amano il S. Cuore e obbediscono ai loro parroci, specialmente nella attuazione delle attività caritative. Infine si presenta come Arciprete di Huelva, quindi come uno che parla a nome di un popolo rigenerato dall'amore.

b) Presentazione del tema

Apprendo la conferenza rettifica il titolo di essa, da: *“La Azione Sociale del Parroco”* a: *“come concepisce un parroco la Azione Sociale”* e si propone di essere concreto e breve, servendo con la sua conferenza da intermezzo tra altre colte ed erudite presentazioni.

c) Definizione di Azione Sociale Cattolica.

L'Azione Sociale Cattolica è l'influenza che il cattolicesimo esercita sulla parte più numerosa e disgraziata della società: il popolo. Quindi è, concretamente, l'insieme di quelle opere che i cattolici devono realizzare per andare al popolo e attirarlo a Cristo. Insomma, una sorta di viaggio di andata (da Cristo al popolo) e ritorno (dal popolo a Cristo). Il Beato Manuel dà qui una sua definizione, originale ma precisa, del popolo: *“Intendo per popolo quella moltitudine di uomini che ribolle nei caffè e nei bar, che legge giornali e riceve a casa notiziari, che fatica lavorando con le macchine o nella scrivania del suo ufficio (...) che paga e si ribella quando è stanco di pagare. Questo popolo, io affermo essere il campo della azione sociale cattolica”*.

⁵⁰ Cfr. idem, pag. 204.

d) Dove sta il popolo

Crudele e spietata, ma realistica, l'analisi che Don Manuel fa della situazione: il popolo è lontanissimo da Dio, senza sua colpa. La cattiva educazione è motivo della estrema lontananza del popolo dalla Chiesa. Nella crescita la persona umana è sottoposta a cattiverie e malvagità tali, da far sì che il suo cuore diventi di pietra e il vizio lo trasformi in una tana di vermi.

e) Viaggio di andata e ritorno

L'Azione Sociale Cattolica si può paragonare ad un viaggio di andata e ritorno in treno. Il viaggio di andata è quello che porta da Cristo al popolo. Quello di ritorno dal popolo a Cristo.

f) Il viaggio di andata

Esso è evidentemente necessario. Per andare da Cristo al popolo non servono solo cose di ordine naturale, ma poiché la Azione Sociale Cattolica è cosa soprannaturale, bisogna contare di più su Dio. Teoria di Don Manuel e del Vangelo è quella della vicinanza del parroco al Cristo Eucaristico. Il parroco deve cominciare la sua Azione Sociale guardando molto a Cristo, facendosi vittima per la sua parrocchia. Don Manuel esemplifica questa teoria raccontando la vicenda di un parroco che piange davanti ad un Tabernacolo abbandonato, il quale diventa minaccia terribile contro un popolo empio. Don Manuel a questo punto espone la sua idea di "pazzia" del parroco per Cristo, come fonte di grazia per il popolo: il parroco deve impazzire per Cristo e far impazzire per Cristo i suoi collaboratori. L'esempio di Huelva è concretamente la manifestazione che solo così si può riuscire nell'Azione Sociale Cattolica.

g) Il viaggio di ritorno

Si va al popolo non solo come cristiani ma per farlo cristiano. In questo si troverà modo e possibilità per riparare le ingiustizie. Scopo della vita non è adornare il treno con cui si viaggia, ma pensare verso dove esso viaggia. Così come l'Azione Sociale Cattolica non serve ad adornare la vita materiale di ciò che le manca, ma a considerare verso dove porta la vita. Il popolo ha fame non solo di pane materiale ma di valori, verità, giustizia, cielo. Bisogna procurargli un pane non solo per il corpo ma per l'anima. Lavorare per sanare l'aspetto materiale delle povertà umane è lavorare con la certezza di ottenere risultati parziali. *"Colui che dà il pane al cane altrui, perde il pane e perde il cane"*: il popolo senza religione è un cane che appartiene ad altri, mangerà il

pane che noi gli diamo, ma lo farà in casa dei nostri nemici. L’Azione Sociale non cerca di realizzare solo realtà spirituali (per questo ci sono gruppi e confraternite) bensì agisce scegliendo di mettere Cristo al centro e cercando Cristo nelle opere sociali. Dunque l’Azione Sociale Cattolica deve unire l’interesse terreno a quello spirituale.

h) L’Azione Sociale Cattolica: giustizia o carità?

Alla domanda se sia più opera di carità o di giustizia si risponde che è ambedue le cose insieme, in quanto anche se non sempre basta la giustizia (come è stato nel caso di Zaccheo), è sempre necessaria la carità (come nel caso del Buon Samaritano). Non basta fondare opere sociali. Queste periranno se non c’è la volontà di mettere Cristo nel cuore della gente. Le opere sociali senza amore - e amore “pazzo” per Cristo - sono come uno scheletro senza nervi. Le opere sociali con l’amore per Cristo fino ad essere “pazzi” per lui, sono uno scheletro al quale si aggiungono nervi e muscoli.

i) Epilogo e posizioni varie nell’apostolato sociale.

Don Manuel conclude esponendo le varie posizioni che si possono assumere nella Azione Sociale Cattolica e invitando i presuli presenti a dare come Patroni alla Azione Sociale Cattolica spagnola l’Immacolata Concezione e il S. Cuore di Gesù. Si conclude con l’invito: “*in marcia!*”, affinché tutti i cattolici comincino questo viaggio di andata-ritorno. Con il treno rinnovato di una genuina Azione Sociale Cattolica.

3. La teoria di Beato Manuel sulla Azione Sociale Cattolica. L’Eucarestia fondamento della azione sociale del parroco.

Tra le tante soluzioni che i sociologi danno alla questione sociale, e che anche i cattolici propongono per riportare i poveri a Cristo, Don Manuel ne enumera alcune. Alcuni parlano dei soldi, altri richiedono una influenza sociale e un ascendente personale, altri credono nella forza risolutiva della sociologia. Si tratta di possibilità reali di soluzione e di strumenti validi, dei quali nessuno, nemmeno Lui, nega l’utilità. Di essi si era parlato in quella Settimana Sociale a Siviglia.

Don Manuel tuttavia non crede nella loro sufficienza, perciò propone la sua teoria :

“*Que no es la mía sino del Evangelio, en donde la he aprendido*”⁵¹,

⁵¹ O. C., II, n. 1890, pag. 241.

partendo da una considerazione di carattere logico: ci deve essere proporzione tra la potenza e l'atto, tra i mezzi e il fine. Se l'Azione Sociale Cattolica fosse una azione puramente naturale e umana, si dovrebbero usare meri mezzi naturali e umani per realizzarla pienamente. Se la Azione Sociale Cattolica è invece una serie di opere soprannaturali in ragione del suo principio e dei suoi fini, cioè se non è solo una azione di compassione, simpatia o una risposta naturale alla ingiustizia, allora bisogna usare in essa mezzi soprannaturali, bisogna contare di più su Dio.

Così Don Manuel esemplifica perché tutti comprendano la sua teoria, la situazione di un parroco che rifiutato lui e rifiutata su tutti i fronti la sua azione e il suo ministero, corre a piangere davanti al Tabernacolo: sono evidentemente frasi di sicuro sapore e riferimento autobiografico:

“Yo creo que si ese cura tiene sangre cristiana en sus venas, no tiene otro recurso que irse al Sagrario y hartarse de llorar, contando sus desolaciones a su Compañero de abandono: al Jesucristo solo y despreciado, y repetir esa faena una y muchas veces, y yo os aseguro, señores, que es una amenaza terrible para un pueblo impío un cura llorando ante un Sagrario desierto. Ahí, ahí es donde yo creo que ha de empezar ese cura para su Acción Social Católica: mirando mucho a Cristo, y llenándose de aquella mirada dulcemente triste que busca en quien descansar y no halla.

Llorando con Cristo que llora, acompañando a Cristo abandonado, poniendo su corazón muy cerca del Corazón de Cristo, muy cerca, hasta que se punce con las espinas que coronan a éste, hasta que pasen al suyo algo de las hieles amargas que en éste rebosan, estableciéndose así un flujo y reflujos de penas y amores, haciéndose él el adorador, el amante, la víctima por toda su pobre parroquia(...). Ése es el primer paso, asociarse a Cristo, entrar en compañía con Él, enamorarse de Él, quererlo con toda el alma, y ¿queréis que os lo diga de una vez? ¡Chiflarse de amor por el Corazón de Jesucristo! Ni más ni menos”⁵².

Si tratta di una soluzione che afferma la totale supremazia del campo soprannaturale rispetto ai mezzi umani e naturali per affrontare l'Azione Sociale

⁵² O. C., II, nn. 1890-1991, pag. 242.

Cattolica. Soluzione molte volte volontariamente dimenticata come è dimenticato il Vangelo e i valori che da esso discendono.

Questo parroco pieno di Dio, solo dopo questo suo continuo contatto con il Cristo presente nella Eucarestia potrà lanciarsi nella Azione Sociale, dalla quale verrà sicuramente la rigenerazione integrale del popolo.

Ovviamente dobbiamo qui notare che Don Manuel ha fatto diventare teoria, condita con buona dose di umiltà, ciò che a Huelva è stata la sua esperienza pratica. Ringrazia, perciò, il suo Arcivescovo per averlo chiamato a parlare e si scusa professando apertamente il fatto che non riesca a pensare diversamente da come la presenta l’Azione Sociale del parroco:

“Y perdonad, señores, el tono de sermón, siquiera sea sin paño, que esto va tomando. Yo no sé hablar, ni pensar, ni sentir de otro modo, y doy gracias a Dios y a mi amadísimo prelado, porque me han puesto en ocasión de hablar claramente de estas cosas con quienes me entienden”⁵³.

A questo punto Don Manuel approfondisce le sue argomentazioni, affermando che il popolo manca non solo di cibo, vestito, casa, lavoro dignitoso, diritti riconosciuti, ma è indigente anche rispetto a cose non materiali delle quali tuttavia ha urgente bisogno come la verità, la giustizia, la considerazione, il rispetto, cose tutte che devono muovere all’azione l’operatore sociale cattolico molto più che le carenze materiali; cose che non possono lasciarlo impassibile; cose che lo devono spingere a lavorare molto e con molto impegno per ottenerle:

“ Hay que procurarle, junto o después del pan del cuerpo, el pan del alma”⁵⁴.

Insieme alle necessità meramente umane e materiali, perché si lavora con i poveri che sono persone, e poiché la persona umana è composta di anima e di corpo, bisogna badare alle necessità spirituali, urgenti e indispensabili quanto quelle materiali. Don Manuel legge nel Vangelo che questo è stato lo stile di Gesù Maestro:

“Hay que imitar al Maestro, que después de hartar de pan al pueblo con un milagro, lo prepara para anunciarle el otro pan que da la vida eterna”⁵⁵.

⁵³ O. C., II, n. 1891, pag. 243.

⁵⁴ O. C., II, n. 1900, pag. 248.

⁵⁵ Ibidem.

Tutto questo se non si vuole vanificare l’Azione Sociale anche quando cerca di guadagnare qualcosa per le necessità materiali. La vera e completa Azione Sociale Cattolica è quella che mira al bene totale della persona umana, quella che guarda a tutta la persona, che non riduce la persona ad un insieme di bisogni fisiologici e materiali. Pena di questo grave errore che si può commettere, e tante volte si è commesso, è il vanificare, appunto, anche ciò che si fa di materiale:

“Si la Acción Social Católica, no persigue otra cosa que resolver problemas económicos, elevar clases, borrar desigualdades, abaratar géneros, etc., no procurando lo otro con el mismo afán, y dándole el lugar principal, o dejándolo que resulte como consecuencia natural de todos esos beneficios económicos y sociales, yo me permito creer que esa Acción Social sólo conseguirá efectos muy parciales y pasajeros por no haber tocado el mal en su raíz”⁵⁶.

Infatti i bisogni spirituali della gente, le domande di senso della vita, gli interrogativi esistenziali a cui soltanto la religione, in ultimissima istanza, dà risposte, pongono la persona nella situazione di vedere sfamata questa fame basilare di verità e di grazia che ogni uomo porta nel cuore.

Questo soddisfacimento dell’anelo ai valori eterni dello spirito umano porteranno il vantaggio del saper lavorare, con la luce del Vangelo, per il bene anche materiale della persona che discende, non supera né è più urgente, del bene soprannaturale. Per cui sfamato il popolo della fame di pane, se non sfamiamo anche e prima la sua fame spirituale, vedremo come questo accoglierà certamente il pane materiale ma cercherà altrove quello che nella Azione Sociale Cattolica si è tralasciato di dargli, cioè il pane dei valori e l’alimento per l’anima. E siccome quando il cattolicesimo tace, o sta immobile, i nemici di esso invece parlano e lavorano, si avrà il controsenso che viene dal capovolgimento dei ruoli, cioè quello di un popolo in gran misura sfamato materialmente dalla Chiesa, ma nutrito moralmente dai contro valori del mondo, per cui:

“Verá cumplido una vez más aquello de «quien da pan al perro ajeno, pierde el pan y pierde el perro». Porque, no lo olvidéis, el pueblo, mientras no lo hacemos nuestro por la religión es perro ajeno, que vendrá a nuestro campo a tomar el pedazo de pan que le damos y, tomado, nos volverá las espaldas para ir a comérselo en las tiendas socialistas o anarquistas”⁵⁷.

⁵⁶ O. C., II, n. 1901, pag. 248.

⁵⁷ O. C., II, n. 1901, pag. 248.

Non dimentichiamo che la parrocchia di Huelva, al momento dell'arrivo di Don Manuel non era affatto una parrocchia invidiabile, l'avversione al sacro si traduceva anche in avversione ai sacerdoti, ai loro insegnamenti, anche alla loro carità. Tuttavia, Don Manuel non nega affatto la necessità di mezzi naturali:

“Sin negar el valor de cada uno de esos elementos, y reconociendo que algo de todo eso hace falta para el viaje, creo que parapetarse ahí es no enfocar bien la cuestión. Creo que puede tenerse todo eso y no resultar Acción Social Católica”⁵⁸.

ma non può negare la loro quasi del tutto inutilità senza la attenzione allo spirito e alla formazione del cuore:

“Dadme Obras Sociales sin amor, y sin amor llevado hasta la chifladura, y me habréis entregado un montón de huesos con los que podremos formar un buen esqueleto, pero sin nervios, sin músculos y, sobre todo, sin alma, que podrá moverse por la electricidad o artificialmente.

Dadme Obras Sociales con un verdadero chiflado al frente, y a aquel esqueleto se pegarán los nervios y los músculos, y vendrá el aliento de Dios que da vida y vida fecunda, espléndida, inacabable, con frutos de bendición para la tierra y para el cielo”⁵⁹.

A questo punto del suo ragionamento, Don Manuel dispone il suo “affondo” vale a dire il colpo decisivo, che gli è utile per convincere, confermare, incoraggiare il suo uditorio. Solleva, infatti, la questione fondamentale se la Azione Sociale Cattolica sia opera di giustizia o di carità. Con estrema sincerità e chiarezza egli afferma:

“Es cuestión más importante de lo que parece, porque si la Acción Social Católica es obra de justicia, perdemos el tiempo en discutir orientaciones y fines, pues la justicia no tiene más que una palabra: pagar lo que se debe, y todo lo demás huelga”⁶⁰,

⁵⁸ O. C., II, n. 1888, pag. 240.

⁵⁹ O. C., II, n. 1908, pag. 254.

⁶⁰ O. C., II, n. 1904, pag. 250.

per questo motivo, continuando nel medesimo solco, Don Manuel espone il suo pensiero sul tema precisando e puntualizzando:

“La Acción Social Católica tiene dos aspectos o dos motivos: uno de caridad y otro de justicia. Uno de reivindicación y otro de misericordia, con esta diferencia: que no siempre es obra de justicia, pero sí lo es de caridad, aun siéndolo de justicia (...). En la sociedad en que vivimos hay injusticias grandes, horribles, irritantes en grado sumo. Vosotros, como yo, las conocéis y las lamentáis. No tengo necesidad de enumerarlas. ¿Qué hace la Acción Social Católica ante esas injusticias? Trata de reivindicarlas, ¿cómo? Predicando o apostolando por caridad la necesidad y la obligación de esas reivindicaciones, y, mientras los obligados a ellas no las realizan, no pagan lo que deben, suplir y rellenar por caridad los huecos que esas injusticias dejan abiertos. Pero en la sociedad hay siempre, además de esas injusticias, las penas, lástimas y calamidades propias del rastro funesto de un pecado eminentemente social o, más bien, antisocial. Sobre esas penas y esas heridas sociales, siempre abiertas y pidiendo conmiseración siempre, la Acción Social Católica derrama misericordiosamente el bálsamo confortador elaborado con el vino del amor y el aceite de la piedad. Ésa es la Acción Social Católica. Unas veces es la influencia de Jesucristo obligando a los Zaqueos de todos los tiempos a devolver con creces lo mal habido. Otras veces es la compasión del samaritano que repara las faltas y los egoísmos del fariseo. Es siempre el amor del Corazón de Jesús que pasa haciendo bien por la pobre sociedad”⁶¹.

L’Azione Sociale Cattolica ha quindi due aspetti fondamentali che sono giustizia e carità. Ha aspetti di rivendicazione dei diritti e di misericordia nei confronti di coloro cui tali diritti sono conculcati. La Azione Sociale Cattolica annuncia la necessità che questi diritti siano rispettati, quando coloro che dovrebbero rispettarli non agiscono in maniera adeguata, ma non si ferma qui.

Essa è capace di supplire, per carità, tutte le insufficienze che derivano dalla ingiustizia, dal non rispetto dei diritti della persona, dalla non attenzione alle realizzazioni che la giustizia impone.

⁶¹ O. C., II, nn. 1904-1905, pagg. 250-251.

Per carità la Azione Sociale Cattolica avrà sempre da lavorare per colmare i vuoti che la ingiustizia lascia non colmati nella vita sociale, e fa questo operando con misericordia, lì dove la giustizia, per svariati motivi, non giunge. Versa perciò un balsamo composto dal vino della misericordia e dall'olio della pietà su quelle piaghe che l'ingiustizia apre nella società.

Così la Azione Sociale Cattolica è come l'influenza di Cristo Eucaristico che spinge tutti gli "Zaccheo" di tutta la storia della umanità a rendere con generosità ciò che hanno rubato ma è anche la compassione sempre pronta che Cristo Eucaristico suscita in tutti i "Buoni Samaritani" nei confronti delle vittime dell'egoismo e della violenza di tutti i secoli. E', in altri termini, proseguire la azione di Cristo che passa facendo del bene in questa povera società.

Poichè si dimentica la carità, le opere di Azione Sociale restano incomplete. Dotare tali opere di regolamenti e mezzi di sussistenza economica è solo dotarle del venticinque per cento di quello che è necessario che abbiano per sostenersi. Infatti tutto questo è solo l'inizio, perché in tutte queste opere bisogna mettere molto amore, un amore pazzo per il Cuore di Cristo e per i poveri, e allora solo l'opera potrà camminare, svilupparsi, durare nel tempo, crescere.

Il parroco ha questo compito nella Azione Sociale Cattolica accendere in esse questo amore soprannaturale che le metta in condizioni di funzionare e di sopravvivere.

La carità diventa perciò la vita che vivifica dall'interno l'opera, la vivifica di vita vera e soprannaturale come la grazia vivifica l'anima della persona umana.

Espresso questo contenuto basilare del suo pensiero, Don Manuel si lancia in una serie di assiomi, così li chiama Lui stesso, dal profondo gusto cristiano:

1ª Dios, en las obras hechas para su gloria, no premia el fruto recogido, sino el trabajo empleado (para los descontentadizos).

2ª Podemos hartar a un pobre (pecador o incrédulo) de comida, de dinero y de bienestar, y podrá no convertirse. La conversión es obra exclusiva de la gracia de Dios (para los presuntuosos).

3ª En las obras que se emprenden por y para Dios, no es Dios quien pone la menor parte (para los tímidos).

4ª La obra mejor empezada puede hacerse mala o inútil por la inconstancia (para los flojos).

5ª El dinero, con valer tanto, es lo menos necesario para la acción, cuando se cuenta con buenas voluntades y se sabe contar con la gracia de Dios (para los calculistas).

6ª *Más obras buenas dejan de emprenderse o de proseguirse por falta de confianza en Dios, que por falta de dinero (para los desconfiados).*

7ª *La piedad es útil para todos (para los buenos).*

8ª *La Acción Social Católica es un negocio que el hombre lleva a medias con Dios. ¿Quién ganará más y se aburrirá más pronto? (para los pesimistas)⁶²;*

meravigliosa davvero questa raccolta di preziosi suggerimenti di Don Manuel per le varie categorie: per gli scontenti si ricorda che Dio premia non i risultati ma l'impegno; per i presuntuosi che la conversione è dono di Dio e non viene dai mezzi umani che si usano nel fare la carità; per i timidi che nelle opere di Dio Lui mette sempre la parte maggiore; per i rilassati che la miglior opera può andar male senza perseveranza; per i calcolatori che la grazia di Dio nelle opere vale molto di più che non i soldi pur necessari per compierle; per gli scoraggiati che molte opere buone falliscono perché viene meno la fiducia in Dio; per i buoni che la pietà è sempre utile; per i pessimisti che la Azione Sociale è affare nel quale si confrontano Dio e l'uomo e non si può pensare che Dio possa perdere!

Come si vede il parlare di Don Manuel è colmo di saggezza e forza, a un tempo. Egli espone con risoluta fermezza ciò che crede con tutto il cuore, ciò che ha sperimentato con successo nel suo difficile ministero di Huelva da parroco, ciò che lo ha posto nella situazione di essere conosciuto in tutta la Spagna come operatore di carità e come grande attivista e fondatore di svariate opere di Azione Sociale Cattolica.

Una volta divenuto vescovo la sua attività pastorale non potrà, come abbiamo avuto già occasione di far notare, che confermare la precedente esperienza.

E non si può certamente dire che, essendo passati settanta anni dalla sua morte e centotré da quando egli pronunciò questa conferenza, non siano attuali le sue considerazioni e validi i suoi consigli.

4. Centralità della devozione al S. Cuore nella vita e nell'opera del Beato Manuel

Don Manuel possedeva una spiritualità forte, vigorosa, non sdolcinata, sostenuta da una ottima preparazione teologica. Leggendo i suoi scritti possiamo dire che innanzitutto la sua stessa formazione, così come la sua predicazione, le sue opere letterarie, la sua attività pastorale, mostrano una intrinseca armonizzazione delle verità della Fede cattolica.

⁶² O.C., II, n. 1910, pagg. 255-256.

In Don Manuel nessuna di esse sembra essere tralasciata o esagerata; nessuna messa da parte o esaltata nel suo pensiero, nel suo sentire, nel suo vissuto. Ci possiamo chiedere, allora, che cosa significhi la centralità della devozione al S. Cuore di Gesù in tutta la sua pastorale e in tutta la sua vita, quale valenza possa avere il bisogno che Lui sentiva di mettere il S. Cuore al centro, come inizio e come fine di ogni realtà, come troviamo espressamente da Lui affermato nel testo della sua conferenza alla III Settimana Sociale:

“Ése es el primer paso, asociarse a Cristo, entrar en compañía con Él, enamorarse de Él, quererlo con toda el alma, y ¿queréis que os lo diga de una vez? ¡Chiflarse de amor por el Corazón de Jesucristo! (...). Si salimos a pedir limosna, nos pasamos antes por el Sagrario. Si alargamos la mano y nos descubrimos para pedir por los niños, lo nombramos a Él, a el Amo. Si se nos enciende la cara de vergüenza (¡hay que pasarla tantas veces!), nos acordamos de que Él lo quiere. Si ponemos una primera piedra, la medalla con su imagen forma el cimiento. Si terminamos una obra, la coronamos colocando en lo más alto su imagen. Si reunimos niños en torno nuestro, el primer nombre que les enseñamos y el primer amor que les inculcamos es el amor de Él (...). Si conversamos, siempre sale su nombre. Si nos alegramos, a Él damos gracias. Si nos persiguen, Él nos conforta. Si tenemos deudas, Él nos da crédito. Si nos alaban, a Él se le da la gloria, y de mí puedo deciros que lo meto hasta en los brindis de los banquetes y los lunchs a que asisto por razón de mi cargo. Yo he hablado del Corazón de Jesús a propósito de... ¡la telegrafía sin hilos! (El Corazón de Jesús, en lo alto del Calvario, ¿no es una gran estación telegráfica que, sin hilos de ninguna clase, envía sus ondas de amor y de luz no sólo a través del espacio, sino del tiempo? ¡Y qué otra cosa son los sacerdotes sino los telegrafistas de ese Telégrafo divino?, etc., etc.)”⁶³.

Questa centralità della devozione al S. Cuore di Gesù, dicevamo, risulta essere una caratteristica essenziale del percorso formativo, spirituale, morale, pastorale, del Beato Manuel. Infatti, così emerge dalla sua vita, dalle sue scelte personali, dalle sue realizzazioni, dal suo modo di formare i fedeli, anzitutto i bambini e poi gli adulti.

⁶³ O. C. II, nn. 1891.1896-1897, pagg. 242.245-246.

Don Manuel era un uomo che aveva fatto del suo rapporto con Dio e, di conseguenza, della centralità di tale rapporto, l'*unicum* attorno al quale tutto si muoveva. La sua era una vita centrata sull'amore di Dio, e sappiamo che la devozione al S. Cuore di Gesù questo richiama e a questa verità rimanda: è riferirsi sempre e in tutto a questo amore insondabile:

“Insistimos en una afirmacion importante; para Don Manuel Gonzalez, la devocion al Corazon de Jesucristo primariamente significa la devocion al Amor de Dios y al Amor del Verbo Encarnado. Esto fue valido ayer, es valido hoy y será valido mañana y siempre, puesto que Jesucristo permanece siempre el mismo (Hebr. 13,8), sin que quepa en esta eterna vigencia y actualidad de su persona y doctrina, ningun cambio, eclipse o desfase. Hablándonos del Corazon de Cristo, el Siervo de Dios se nos presenta como un policromo panorama de indefinidas tonalidades y variados cambiantes, a manera de un inmenso jardin de embriagadora belleza (...). Cuando sostiene y escribe que el Corazón de Jesus lo es todo para él, quiere expresar solamente que en su contenido global lo ve todo resumido, y esto, indudablemente, no podrá negarse. La gracia especial de su carisma eucaristico - reparador le hizo descubrir en el Corazon de Jesus riquezas y vertientes que otros, desprovistos de esa gracia, no pudieron captar”⁶⁴.

Molto probabilmente anche prima, ma sicuramente in modo decisivo a partire dalla esperienza di Palomares del Rio, che anche in questo momento non possiamo tralasciare perché, come detto più volte, risulta fondamentale nel suo percorso, è il Cuore Eucaristico di Cristo che diventa il suo punto di riferimento centrale. Il Cristo Eucaristico che insegna e parla, anche nel suo silenzio e nel suo abbandono, di amore infinito per gli uomini, è da Don Manuel contemplato in quella dimensione senza misura di amore di cui parla S. Paolo⁶⁵, il cui simbolo più eloquente è appunto il Cuore trapassato.

Il magistero episcopale di Mons. Manuel, come già prima il suo lavoro, la continua predicazione, le sue realizzazioni di parroco, sono centrate sulla esperienza personale di un Cristo vivo che ama nella e dalla Eucarestia, e la sua testimonianza personale di questo elemento, tanto contagiosa, fu sempre trasparente e sincera.

⁶⁴ MOLINA PRIETO A., *Abriendo caminos al Amor*, Madrid 1985, pag.15.

⁶⁵ Cfr. Ef. 3,18.

Questa sua devozione verso il Cuore Eucaristico di Cristo, come abbiamo già accennato, non lo porta al di fuori di quello che è il solco della Dottrina Cristiana, perché sappiamo che a fare da base a tale devozione ci sono fondamenti indiscutibili dal punto di vista scritturistico, liturgico e della tradizione spirituale, ascetica e morale. Con importantissimi documenti, il Magistero ufficiale della Chiesa ha consacrato gli elementi essenziali di questa devozione⁶⁶, chiedendo ai sacri pastori che la promuovano.

Il messaggio che promana dalle apparizioni a S. Margherita Maria Alacoque, avvenute, nella parte essenziale, a Paray le Monial dal 1673 al 1675, è interiormente accolto e metabolizzato da Don Manuel, durante tutto il suo percorso formativo, per essere poi sempre più reso centrale nel ministero sacerdotale ed episcopale.

Quel Cuore ferito, coronato spine, sormontato da un fuoco di carità, è indice e segno di un amore grandissimo che tuttavia non è corrisposto; di un abbandono che tocca profondamente il suo cuore. Un richiamo vero, per Lui, alla Passione, al Vangelo, alla Eucarestia, realtà che ci parlano dell'incommensurabile amore umano-divino di Cristo.

La pratica dei Primi Nove Venerdì del mese, diventa per Don Manuel fondamentale per la formazione spirituale dei fedeli, per l'avvio alla frequenza ai sacramenti (specie S. Comunione e Confessione), per la Adorazione, per la nascita di opere di carità e di Riparazione⁶⁷.

Subito dopo l'esperienza di Palomares del Rio, essendo cappellano dell'ospizio dei poveri, come sappiamo, riorganizza l'Apostolato della Preghiera e stabilisce turni di Adorazione con i vecchietti⁶⁸.

Lui stesso, e di conseguenza, le anime da lui dirette, si pongono dinanzi al Cuore Eucaristico di Cristo per entrare in comunione perfetta col Cuore di Cristo tramite la compagnia glorificatrice e riparatrice. Il suo ritornello fondamentale è che Cristo sta solo ma non deve stare solo; da buon parroco e zelante vescovo soffre per questo abbandono che il suo ministero gli fa toccare con mano ogni giorno.

Ritiene che la sua esistenza consista essenzialmente nel vivere davanti a questo Cuore che è presente nel Tabernacolo, e spinge tutti a fare altrettanto, sforzandosi e

⁶⁶ Ecco alcuni di questi documenti:

PIO VI, bolla "Auctorem fidei", 1794; PIO XI, Enc. "Quas primas", 1925, Enc. "Misericordissimus Redemptor", 1928; Enc. "Caritate Christi Compulsi", 1932; Leone XIII, Enc. "Annum sacrum", 1899; PIO XII, Enc. "Haurietis aquas", 1956; PAOLO VI, lettera "Diserti interpretes", 1965; GIOVANNI PAOLO II, Enc. "Dives in misericordia", 1980.

⁶⁷ Sappiamo che proprio in occasione di un ritiro predicato il 4 marzo 1910, primo venerdì del mese, nella Cappella del Santissimo della Parrocchia di S. Pietro a Huelva il Beato Manuel fondò, con devote signore che vi partecipavano, l' "Opera delle tre Marie" per la Riparazione dell'abbandono dei Tabernacoli, cfr. CAMPOS GILES, op. cit., pagg.150-151.

⁶⁸ Cfr. Idem, pag. 48.

sacrificandosi perché ogni Tabernacolo abbia compagnia e ogni uomo si senta accompagnato dal Cristo Eucaristico.

L'aspetto riparatore del Culto al Cuore di Cristo è, per forza di cose, molto presente nella spiritualità, nella predicazione e negli scritti del Beato. Come abbiamo già indicato, e come non è necessario spiegare ulteriormente, il Cuore di Cristo ha per Don Manuel una localizzazione dogmatico - liturgica nel Tabernacolo: quel Cuore vive nella Eucarestia.

L'aspetto più rilevante, come diremo meglio più avanti, della sua pietà eucaristica è quello riparatore, con la sottolineatura per un abbandono che interpella e commuove il cuore del cristiano. Don Manuel vede l'Adorazione eucaristica eminentemente come il "far compagnia" a Cristo Eucaristico, riparando in tal modo la solitudine che la dimenticanza di Dio e del suo immenso amore per gli uomini, inesorabilmente produce.

Ritiene però che non si debba separare mai questa presenza viva del Cristo nel Tabernacolo, dal Cristo vivo nel Vangelo. Per Lui il Cristo del Vangelo vive nella Eucarestia e il Cristo Eucaristico è lo stesso Cristo del Vangelo.

Così don A. Molina Prieto esemplifica questo insegnamento del Beato Manuel, trovando tre punti che riassumono in modo sufficientemente esaustivo la sua dottrina circa lo stretto rapporto tra Cristo del Vangelo e Cristo del Tabernacolo:

- 1) *No separar jamás el Evangelio del Sagrario ni el Sagrario del Evangelio. Urge vivir la Palabra de Cristo en perfecta simbiosis con su presencia sacramental, es decir, esta vivencia ha de conseguirse plenamente en total conjunción y reciprocidad. El Corazón de Jesús del Evangelio es el mismo Corazón de Jesús vivo en el Sagrario.*
- 2) *No separar la vida eucarística de nuestra vida cotidiana. Se trata de establecer un vínculo irrompible entre oración centrada en el Evangelio-Eucaristía y la propia existencia. Don Manuel nos dice, agustinianamente, que se vive como se ora, y se es apóstol en la medida de nuestra oración.*
- 3) *No separar nunca la oración de las grandes exigencias de la vida cristiana. Después de encendidos comentarios y perspicaces aplicaciones llenas de realismo sobrenatural, vuelve siempre al mismo centro de donde ha partido, y hace idéntico diagnóstico de nuestros fallos: «Eucaristía! Evangelio! Evangelio siempre nuevo y siempre viejo! Historia viviente de finezas y generosidades divinas, pero sin*

fin! Hombres! Serà tambjen la Eucaristia la historia de nuestros abandonos?»⁶⁹.

Nella dottrina di Don Manuel si accentua la necessità che tale rapporto di Adorazione-Riparazione sia un dialogo intimo, fatto di affetto, amore che ricambia e conforta, confidenza, ascolto.

Il suo sguardo al Tabernacolo è uno sguardo di fede, il suo stare col Cristo solo è un voler rimanere con Cristo per alleviare la sua solitudine e il suo abbandono, secondo il desiderio del Maestro nell'Orto degli Ulivi ⁷⁰, e rimanerci per quelli che non vogliono starci, amarlo per chi non ama, accompagnare per chi dimentica.

Egli cerca di tradurre l'esperienza viva del Cuore di Cristo vivente nella Eucarestia, facendosi capace di comprendere tale condizione di solitudine e abbandono e insegnando agli altri a comprenderlo, imparando a soffrire da Cristo che soffre la passione e la morte, imparando a tacere da Cristo che tace nel Tabernacolo.

Questa sua grande devozione al Cuore di Cristo deve portare tutti ad essere persone "eucaristicizzate" e riparatrici.

E' evidente allora, che le opere di carattere sociale, pedagogico, caritativo che Mons. Manuel realizza, in tempi difficili come quelli che ha vissuto, nascono da questo innamoramento fino alla pazzia per il Cuore di Cristo.

"Chiflarse" è il termine che egli usa per indicare questo processo di sempre maggiore innamoramento, questa carità sempre maggiore. In questo grande amore risiede pienamente il segreto che ci può rivelare la sorgente di un immenso apostolato, di una azione sociale molto fervente, dei suoi numerosissimi scritti, delle vocazioni suscitate⁷¹, della grande carità per i poveri, della sua preghiera e delle varieguate sue fondazioni.

Né può esistere un'altra chiave di lettura di questa vita così semplice, ma così attiva, e di un ministero così variegato, vivace, mai monotono o sciatto, trascinatore e coinvolgente come quello di Don Manuel, se non nel vedere e considerare che questa sua devozione, questo suo amore al Cuore di Cristo siano la sorgente di tutto.

Infine, non si possono chiudere queste brevi considerazioni sulla devozione al S. Cuore senza ricordare che il Beato Mons. Manuel Gonzales ha scritto nel 1925 un libro di 225 pagine sul Cuore di Gesù, il cui tema ricalca gli argomenti tipici della sua spiritualità Eucaristica e Cristologica: "Que hace y que dice el Corazon de Jesus en el Sagrario"⁷². Questo libro ha avuto, fino al 1997, ben 14 edizioni.

⁶⁹ MOLINA PRIETO A., op. cit., pagg. 54-55.

⁷⁰ Cfr. Mt. 26, 8; Mc. 14,35.

⁷¹ Anche l'Opera delle vocazioni fu intitolata da Don Manuel al S. Cuore di Gesù; ebbe sede, per dare una maggiore riservatezza ai giovani che si preparavano ad entrare in seminario, nella stanza delle campane del campanile della chiesa parrocchiale di Huelva. Da questa opera uscirono molti fervorosi seminaristi che poi divennero zelanti sacerdoti. Cfr. CAMPOS GILES J., op. cit., pagg.96-97.

⁷² O. C., I, nn.373-608, pagg. 345-566.

5. La spiritualità e la dottrina Eucaristica del Beato Manuel.

Vogliamo ora poggiare la nostra attenzione sull'aspetto maggiormente rilevante della spiritualità del Beato Mons. Manuel Gonzales Garcia: la sua grande devozione alla Eucarestia e la sua spiritualità e dottrina Eucaristica.

Giustamente e opportunamente ha scritto di Lui A. Molina Prieto:

“Es imposible leer a Don Manuel González y quedar indiferentes sin captar la atmosfera incandescente de su alma sumergida de continuo en la fiel contemplacion del Sagrario. Acercarse a sus paginas, escritas a golpe y ritmo de vivencias eucaristicas, equivale a descubrir la clave de su espiritualidad honda y luminosa. Quiso comunicar a los demas con fiel transparencia el camino breve del Tabernaculo, y toda su pedagogia ascética no tiene otro programa que el Evangelio leido, paladeado y asimilado a la luz de la fe viva ante la real presencia de Jesucristo-Eucaristia”⁷³,

in altri termini, condividendo pienamente questo autorevole parere, possiamo affermare che Don Manuel non sarebbe Don Manuel, apostolo della Eucarestia e dei Tabernacoli abbandonati, senza questo suo riferirsi continuamente nella pastorale, nelle sue meditazioni, nella predicazione, negli scritti, nelle opere, nelle sue fondazioni, come nella sua vita spirituale, alla realtà fondamentale contenuta nel dogma eucaristico: la Presenza Reale.

La realtà indiscutibile della reale e continuata presenza del Cristo, per virtù dello Spirito Santo, nelle specie consacrate durante la S. Messa da parte de sacerdote che, agendo in persona Christi, ripete le parole pronunciate dallo stesso Gesù nell'Ultima Cena, è al centro della vita spirituale di Don Manuel. Questa presenza reale è il cuore della sua spiritualità, poiché è il cuore della vita della Chiesa. Così presenta la Chiesa stessa questa verità:

“Il modo della presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche è unico. Esso pone l'Eucaristia al di sopra di tutti i sacramenti e ne fa quasi il coronamento della vita spirituale e il fine al quale tendono tutti i sacramenti . Nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia è contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il Corpo e il Sangue

⁷³ MOLINA PRIETO A., op. cit., pagg.66-67.

*di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità e, quindi, il Cristo tutto intero. Tale presenza si dice "reale" non per esclusione, quasi che le altre non siano "reali", ma per antonomasia, perché è sostanziale, e in forza di essa Cristo, Dio e uomo, tutto intero si fa presente*⁷⁴.

Noi sappiamo infatti, e crediamo fermamente, che secondo la Chiesa Cattolica, nelle specie consacrate del pane e del vino, dette anche Santissimo Sacramento dell'Altare, vi è la presenza reale di Cristo stesso, in corpo, sangue, anima e divinità. Per i cattolici la stessa S. Messa è effettivamente la rinnovazione dell'ultima Cena. E' la ripresentazione, nel memoriale, della Passione, Morte e Risurrezione del Signore, cioè la continua riattualizzazione di questo grande mistero, che consiste appunto nel memoriale eucaristico, mediante l'azione dello Spirito Santo.

Secondo la dottrina della Chiesa Cattolica, è nella consacrazione della S. Messa che avviene la transustanziazione, ossia il vero, reale e sostanziale cambiamento di tutta la sostanza del pane e del vino, nel Corpo e nel Sangue di Cristo. Così ancora insegna la Chiesa Cattolica:

*“Augustissimum Sacramentum est sanctissima Eucharistia, in qua ipsemet Christus Dominus continetur, offertur et sumitur, et qua continuo vivit et crescit Ecclesia. Sacrificium eucharisticum, memoriale mortis et resurrectionis Domini, in quo Sacrificium crucis in saecula perpetuatur, totius cultus et vitae christianae est culmen et fons, quo significatur et efficitur unitas populi Dei et corporis Christi aedificatio perficitur. Cetera enim sacramenta et omnia ecclesiastica apostolatus opera cum sanctissima Eucharistia cohaerent et ad eam ordinantur. Christifideles maximo in honore sanctissimam Eucharistiam habeant, actuosam in celebratione augustissimi Sacrificii partem habentes, devotissime et frequenter hoc sacramentum recipientes, atque summa cum adoratione idem colentes; animarum pastores doctrinam de hoc sacramento illustrantes, fideles hanc obligationem sedulo edoceant*⁷⁵.

Questa realtà dogmatica ed esperienza di fede, è l'habitat nel quale sempre si è svolta la esistenza e la missione di Don Manuel Gonzales. Davvero la sua anima viveva

⁷⁴ CATECHISMO CHIESA CATTOLICA, n. 1374, Città del Vaticano 1997.

⁷⁵ CODEX JURIS CANONICI, cann. 897-898, Città del Vaticano, 1983.

una vita immersa nella mistero di questa presenza reale eucaristica del Cristo, era riscaldata continuamente da quell'amore, silenzioso (*callado* secondo la sua espressione in castigliano) e umile, che il Cristo vive nel mistero dei nostri Tabernacoli.

Veramente per Lui la presenza reale sacramentaria del Cristo era fonte, in primo luogo, del processo di santificazione personale, che è certamente la realtà più importante per la vita di fede, come Don Manuel insegnava; ma era anche la fonte di tutta una attività instancabile che Egli metteva in essere ogni giorno in mille maniere diverse; l'Eucarestia era veramente per Lui una realtà dinamica; lo era proprio nel senso in cui oggi lo intende la nuova teologia sacramentaria:

“Per troppo tempo una certa spiritualità e una certa catechesi ci hanno abituati a vedere nella presenza reale quasi una sorta di duplicazione del Gesù di Nazaret, che noi teniamo a nostra disposizione nel Tabernacolo per fargli compagnia. Ma non è così, poiché anche nel Tabernacolo la presenza reale è irrinunciabilmente dinamica (...). Siamo noi che, per la crescita della nostra fede, in determinati momenti possiamo e dobbiamo disporci dinanzi ad essa in atteggiamento prevalentemente statico-adorazionale e statico-contemplativo”⁷⁶.

La presenza reale era, dunque, una realtà dinamica in tutti i sensi: sia perché fonte di un'instancabile azione pastorale che partiva proprio dalla Eucarestia, sia perché, celebrando, adorando e ricevendo l'Eucaristia, come anche insegnando agli altri a farlo, Egli poteva attingere, e far attingere, a piene mani la grazia al mistero del Calvario e della Croce:

“La Messa è il nostro venir ripresentati al sacrificio del Calvario attraverso la mediazione del segno conviviale dato nel cenacolo. Se dal cenacolo la messa riceve la dimensione conviviale, dal Calvario riceve la dimensione sacrificale, ora (...) ciò che si riferisce al Calvario è indubbiamente primario (...) quando ci raduniamo a celebrare l'Eucarestia e ci disponiamo a fare la comunione, noi poniamo in atto tutte le risorse della dinamica sacramentale. Attraverso la ripresa rituale dei

⁷⁶ GIRAUDO C., *In unum corpus*, Cinisello Balsamo, ed. II, 2007, pag. 540.

*segni dati nell'ultima cena, torniamo ad attingere redenzione all'unico e inesauribile sacrificio della croce*⁷⁷.

La sua esperienza di fede e la sua pastorale, può essere riassunta come volontà di vivere il Vangelo, di leggerlo, gustarlo, assimilarlo, testimoniare in quella luce che emana dalla presenza reale del Cristo Eucaristico.

Accanto a questa fede viva nel mistero eucaristico e nel preciso contenuto dogmatico di esso, le cui coordinate sono sempre punti fermi di riferimento nella vita di Don Manuel, è l'evento verificatosi in Palomares del Río, ad un certo punto del suo ministero sacerdotale, e del quale abbiamo già parlato nel cap. III del nostro lavoro, a fargli toccare con mano le dolorose conseguenze dell'abbandono del Tabernacolo e a spingerlo a lavorare per riparare questo abbandono, questa dimenticanza e questa trascuratezza, e a cercare in tutti i modi di far compagnia a questo Gesù abbandonato, cercandogli anche altri che gli facciano pure compagnia, che lo adorino, lo amino, lo facciano conoscere, lo ricevano, lo pongano al centro della propria vita spirituale.

In un suo scritto del 1917, che ebbe ben 11 edizioni fino al 1997, "*Aunque todos ... yo no*" così Egli stesso ce ne parla:

*"El abandono del Sagrario! Dios mio, como te agradezco que entre todas las impresiones de mi vida de sacerdote y de parroco la dominante, la casi exclusiva, hayas querido que sea la producida por el abandono del Sagrario! Como tengo que agradecerle, Corazon de mi Jesus, el que me hayas llamado a ver, a sentir y predicar el Sagrario abandonado! Gracia tuya ha sido, Senor, y muy larga, la de haberme como clavado mis ojos, y mi boca, y mi mano, y mi pluma, y mi alma en ese abandono, para llorar el cual no hay lagrimas bastantes en el mundo"*⁷⁸.

Come si può notare, Don Manuel è animato da una forza di indefinibile chiarezza ed efficacia quando parla di questa sua esperienza fondamentale, la chiama "*impressione quasi esclusiva*" rispetto a tutta la sua "*vita di sacerdote e di parroco*" e precisa che questa è "*tra tutte le altre*" quella che il Signore stesso "*ha voluto fosse prodotta*" in Lui. Sono espressioni che meravigliano per la chiarezza con cui vengono presentate ma

⁷⁷ Idem, pag. 536-537. E' molto importante inoltre sempre dello stesso Autore e nello stesso volume, ciò che si riferisce alla Presenza Reale a livello propriamente di dottrina che viene dal Concilio di Trento (cfr. sess. XIII e XXI: in DS 1636, 1639, 1640, 1641, 1642, 1643, 1645, 1651, 1652, 1653, 1654, 1656, 1657), che si deve sempre e comunque ritenere basilare e dare per scontata quando si parla di Eucarestia. Cfr. idem, pagg. 447-451.

⁷⁸ O. C., I, n. 29, pag. 35.

anche perché manifestano la interiore certezza che abitava la coscienza del Beato a riguardo di questa sua “condizione spirituale”.

Ciò che non meraviglia è che, avendo nel cuore questa chiarezza e questa certezza, il Beato Manuel le abbia fatte diventare il punto di forza e il centro propulsore della intera sua vita apostolica.

Non un velo di dubbio né di esitazione, ma la certezza determinata da questa sua “chiamata a vedere, soffrire, predicare l’abbandono del Tabernacolo”. Una chiamata che Dio gli ha fatto “di aver fissato negli occhi, nella mano, nella penna, nella anima questo abbandono, per piangere il quale non ci sono al mondo lacrime sufficienti”.

Di modo che possiamo dire, con assoluta certezza, che non c’è maggior male al mondo, per Don Manuel, né motivo più profondo che lo possa spingere a lavorare, soffrire, pregare, agire, meditare, pari o maggiore di quello dell’abbandono della Eucarestia, né niente di meglio e di più alto da poter fare che quello di impegnarsi nell’apostolato della Riparazione e del cercare riparatori:

“Muchas veces aludirá a este singular llamamiento de Dios para la reparación eucarística. A fin de poder captar el secreto de su Obra y de su vida es preciso acudir a este punto de partida, verdaderamente configurador de un ideal, cada vez mas claro, mas luminoso, mas dinamico y mas conquistador: El Santísimo Sacramento es el mas abandonado de todos los pobres, y su callada soledad debe ser remediada con la compañía reparadora. Todos sus planes, iniciativas y afanes sacerdotales quedan polarizados definitivamente en torno al firme e indeclinable proposito de ser compañero de Jesucristo eucarístico, convenciendo a los demás de que no debe quedar nunca solo”⁷⁹,

in altri termini, quindi, l’aspetto del mistero Eucaristico che maggiormente interessa e tocca la vita del Beato è quello della Riparazione.

Si deve affermare che il termine “Riparazione”, o termini analoghi, siano sempre stati parte del vocabolario del cristianesimo. Non c’è dubbio, infatti, che l’intero mistero cristiano e la stessa storia della salvezza siano stati compresi ed espressi fin dai primi secoli del cristianesimo come una “Riparazione” sostanziale e radicale che Dio ha voluto, cioè come una restaurazione delle relazioni tra Dio e gli uomini rovinate e compromesse dal peccato, Riparazione che si è attuata in modo degno e perfetto, mediante l’offerta che il Cristo ha fatto sulla Croce di tutto se stesso.

⁷⁹ MOLINA PRIETO A., op. cit., pagg. 67-68.

Diversi Padri si erano espressi in questi termini, definendo Dio come “*creatore e restauratore*”. La Riparazione perfetta è dunque solo quella di Cristo ed espressione perfetta, centro e fonte di questa Riparazione, è l’Eucaristia.

Nel primo millennio dell’era cristiana ciò che veniva maggiormente sottolineato era, dunque, l’eminente ruolo di riparatore del Cristo, e questo non escludeva però la partecipazione dell’uomo, ed insieme la sua piena adesione a questa Riparazione, che si attua e concretizza nella promozione del bene e quindi nelle opere di misericordia, e nel rifiuto del male, tramite le pratiche ascetiche. Parte non trascurabile di questa Riparazione è anche l’unione delle sofferenze umane a quelle del Cristo, secondo la classica interpretazione del passo paolino: “*Completo nella mia carne, quello che manca ai patimenti di Cristo*”⁸⁰.

Con il diffondersi della vita monastica, andò sempre più prendendo importanza l’aspetto comunitario della Riparazione che imitava il sacrificio di Cristo: offrirsi per gli altri, pregare per gli altri. E anche se questo non si può ritenere lo scopo primario della vita monastica, di fatto è stato considerato un effetto naturale e inseparabile della ricerca dell’unione con Dio.

E’ nel secondo millennio dell’era cristiana che si sviluppa la prassi dell’Adorazione Eucaristica, specialmente e principalmente come Riparazione di tutti i dubbi e le eresie sul Mistero Eucaristico, come, per esempio, tra le più diffuse quella di Berengario di Tours⁸¹.

Nel ‘600 sotto la spinta del giansenismo sorgono diverse congregazioni nelle quali veniva praticata l’Adorazione eucaristica perpetua, anche come Riparazione alle tante profanazioni, agli abusi soprattutto in occasione delle guerre di religione tra cattolici e protestanti.

⁸⁰ Col. 1, 24.

⁸¹ Berengario di Tours (Tours, 998 – Saint Cosmas, 1088) studia a Tours e poi a Chartres, sotto il vescovo Fulberto. Alla morte di questi, nel 1029, Berengario torna a Tours, dirigendo la scuola di San Martino. Nel 1039 è nominato arcidiacono di Angers, ma continua a vivere a Tours. Nel 1047 inizia una polemica con Lanfranco di Pavia, abate del monastero di Le Bec in Normandia e futuro arcivescovo di Canterbury, sulla natura dell’Eucaristia. Egli riportando le nozioni aristoteliche di sostanza e accidente, affermava che se una sostanza scompare, scompaiono anche le sue proprietà, che sono intrinsecamente legate ad essa: se nell’Eucaristia la sostanza del pane e del vino scomparisse, dovrebbero scomparire le proprietà accidentali, come il sapore, l’odore, il colore, dal momento che questo non avviene, le sostanze del pane e del vino devono continuare a sussistere durante la consacrazione, quindi il pane e il vino sono soltanto un simbolo di realtà spirituali, un *signum sacrum*, ossia un segno visibile che ci permette di afferrare, al di là dell’apparenza sensibile, l’idea della Passione di Cristo. Ma Cristo è morto, nella carne, una volta sola e dopo la Resurrezione il suo corpo è incorruttibile e non può dunque soffrire ancora. Denunciato da Lanfranco, Berengario è imprigionato e poi condannato nel concilio di Vercelli del 1050. A causa delle successive riaffermazioni delle sue tesi, è ancora condannato nei concili di Parigi del 1051, di Poitiers del 1075 e di Saint Maixeut del 1076, anche se nei concili di Tours del 1055, di Roma del 1058 e 1059 ritrattò le sue tesi, fino al concilio Laterano di Roma nel 1078 e successivamente a quello di Bordeaux del 1080, nei quali Berengario sottoscrisse di accettare la fede cattolica sulla Eucarestia.

Diversi santi e uomini del tempo, come il cardinale de Bérulle, parlavano anche di un “*voto di vittima*”: esso esprimeva un’offerta totale della propria persona a Dio, in unione a Cristo, per la sua Gloria e per la salvezza dei fratelli.

Di questo secolo è anche tutto lo sviluppo della devozione al Sacro Cuore, così cara alla spiritualità del Beato Manuel, legata all’esperienza mistica della visitandina di Paray-le-Monial, Margherita Maria Alacoque. In questo filone di spiritualità viene messo l’accento più sulla sostituzione, cioè sul fatto che noi credenti possiamo immolarci per e in nome degli altri. Così, nel periodo storico successivo, viene a spostarsi l’accento: da “*Cristo riparatore*” a “*Cristo riparato*”.

Nei secoli successivi, infatti, ci fu un grande sviluppo di questo tipo di spiritualità vittimale, soprattutto in relazione alle atrocità e i sacrilegi compiuti dalla rivoluzione francese: ciò che doveva essere riparato era soprattutto la giustizia di Dio.

Sarà propriamente con Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa, e siamo ormai alla fine dell’800, che avviene una rivoluzione spirituale: lei in effetti era cresciuta respirando ed assimilando questo desiderio di riparare, che però ha rielaborato secondo il suo personale carisma e la sua dottrina che la Chiesa ha riconosciuto nell’atto della sua proclamazione a Dottore della Chiesa⁸².

La Santa di Lisieux comprende e insegna che l’offerta personale di amore all’Amore misericordioso di Dio, è l’unica sufficiente e valida risposta che possiamo dare a Dio offeso dai peccati perché non corrisposto nel suo disegno e progetto di comunione con l’uomo.

Solo sul piano dell’amore è possibile riparare. Ma l’amore lo riceviamo da Dio, è Dio⁸³! Così si torna al primato di Dio che ripara in noi e, quindi, al primato della grazia.

Negli anni che andarono dalla fine del sec. XIX alla prima metà del sec. XX ci fu una grande diffusione della Adorazione Eucaristica e della Riparazione eucaristica. La Chiesa stimolata, soprattutto in Europa, da molteplici guerre e spesso perseguitata da diversi totalitarismi che non riuscirono mai né ad asservirla né a cancellarla, si percepì e si vide sempre come realtà chiamata all’azione in prima fila. Con attività spirituali e sociali la Chiesa Cattolica non si sottrasse al suo impegno di animare dal di dentro il mondo scosso da violenza e scontri sanguinari, prestò la sua opera di sostegno alle popolazioni colpite dalle catastrofi belliche. In modo particolare non mancarono le opere di sostegno caritativo, che affiancarono l’azione di preghiera e di intercessione che si levò dall’intera comunità ecclesiale per la fine dei conflitti, per coloro che rimasero vittima della violenza, per i feriti, le famiglie colpite da deportazioni, torture, mancanza di libertà di culto, limitazione dei diritti fondamentali della persona, privazione dei mezzi materiali di sussistenza e cibo. Al termine del secondo conflitto

⁸² Fu proclamata dottore della Chiesa dal Beato Giov. Paolo II a Roma il 19 ottobre 2007, terza donna nella storia della Chiesa dopo S. Caterina da Siena e S. Teresa d’Avila.

⁸³ Cfr. I Gv. 4,16.

mondiale la Chiesa rifiorì, specie sotto il Pontificato di Pio XII, di opere di carità e di iniziative formative e spirituali, volte alla formazione del popolo cristiano. Specialmente con le attività legate alla Azione Cattolica (formazione, vita spirituale, vita sacramentale, apostolato), la Chiesa ebbe possibilità di vedere rifiorire la Adorazione Eucaristica e la Riparazione Eucaristica. Il Beato Manuel appartiene, essendo morto nel 1940, a questo secondo momento, in quanto la sua opera continuò ad estendersi con grande vigore nella Spagna, in Francia, in Italia e nella America Latina con grande slancio.

Sarà soltanto con gli anni del Concilio Ecumenico Vaticano II, e con gli anni della crisi che lo seguirono, con gli sconvolgimenti spirituali della fine degli anni '60, che l'Adorazione Eucaristica andò diminuendo e quasi scomparendo dalla vita della Chiesa.

Certo non si può dimenticare che frutto del rinnovamento liturgico è stato il riportare la celebrazione Eucaristica al centro della vita cristiana e che le altre forme di pietà eucaristica siano state un tantino offuscate da questa riscoperta.

Questo ovviamente nella pratica della vita sacramentale, non a livello di documenti e di direttive date dalla Chiesa.

Sarà soltanto alla fine degli anni '80, con la nascita e la diffusione di vari Movimenti Ecclesiali che tornerà in grande auge la Adorazione Eucaristica e la Riparazione, che si accompagnano, in verità, nella maggior parte dei casi, alla partecipazione alla celebrazione quotidiana della Eucarestia e a una vita spirituale di grande fervore. In particolare con l'Anno della Eucarestia che venne proposto alla Chiesa dal Beato Giov. Paolo II, e del quale abbiamo dato cenni nella introduzione al nostro lavoro, che c'è stato un risveglio non indifferente di questa importante opera di riscoperta della Eucarestia celebrata, quindi della S. Messa, ricevuta, quindi della S. Comunione, adorata, quindi Adorazione Eucaristica e Riparazione.

Significativo a questo proposito, è, perciò, anche a livello di vero “segno del tempo”, un intervento dell'attuale Pontefice a riguardo della Adorazione e della Riparazione, che ci dà la vera dimensione della odierna valenza di queste realtà:

“Lei ha posto questa domanda specifica sulla Riparazione eucaristica (...). Mi sembra che dobbiamo andare a fondo, arrivare al Signore stesso che ha offerto la Riparazione per il peccato del mondo, e cercare di riparare: diciamo, di mettere equilibrio tra il plus del male e il plus del bene. Così, nella bilancia del mondo, non dobbiamo lasciare questo grande plus al negativo, ma dare un peso almeno equivalente al bene. Questa idea fondamentale si appoggia su quanto è stato fatto da Cristo. Questo, per quanto posso capire, è il senso del sacrificio eucaristico. Contro questo grande peso

del male che esiste nel mondo e che tira giù il mondo, il Signore pone un altro peso più grande, quello dell'amore infinito che entra in questo mondo. Questo è il punto importante: Dio è sempre il bene assoluto, ma questo bene assoluto entra proprio nel gioco della storia; Cristo si rende qui presente e soffre fino in fondo il male, creando così un contrappeso di valore assoluto. Il plus del male, che esiste sempre se vediamo solo empiricamente le proporzioni, viene superato dal plus immenso del bene, della sofferenza del Figlio di Dio. In questo senso c'è la Riparazione, che è necessaria. Mi sembra che oggi sia un po' difficile capire queste cose. Se vediamo il peso del male nel mondo, che cresce in permanenza, che sembra avere assolutamente il sopravvento nella storia, ci si potrebbe – come dice sant'Agostino in una meditazione – proprio disperare. Ma vediamo che c'è un plus ancora più grande nel fatto che Dio stesso è entrato nella storia, si è fatto partecipe della storia ed ha sofferto fino in fondo. Questo è il senso della Riparazione. Questo plus del Signore è per noi una chiamata a metterci dalla sua parte, ad entrare in questo grande plus dell'amore e a renderlo presente, anche con la nostra debolezza. Sappiamo che anche per noi c'era bisogno di questo plus, perché anche nella nostra vita c'è il male. Tutti viviamo grazie al plus del Signore. Ma Egli ci fa questo dono perché, come dice la Lettera ai Colossesi, possiamo associarci a questa sua abbondanza e, diciamo, far aumentare ancora di più questa abbondanza concretamente nel nostro momento storico. Mi sembra che la teologia dovrebbe fare di più per capire ancora meglio questa realtà della Riparazione. C'erano nella storia anche idee sbagliate. Ho letto in questi giorni i discorsi teologici di san Gregorio Nazianzeno, che in un certo momento parla di questo aspetto e si chiede: a chi il Signore abbia offerto il suo sangue. Egli dice: il Padre non voleva il sangue del Figlio, il Padre non è crudele, non è necessario attribuire questo alla volontà del Padre; ma la storia lo voleva, lo volevano le necessità e gli squilibri della storia; si doveva entrare in questi squilibri e qui ricreare il vero equilibrio. Questo è proprio molto illuminante. Ma mi sembra che non abbiamo ancora sufficientemente il linguaggio per far capire

questo fatto a noi e poi anche agli altri. Non si deve offrire a un Dio crudele il sangue di Dio. Ma Dio stesso, con il suo amore, deve entrare nelle sofferenze della storia per creare non solo un equilibrio, ma un plus di amore che è più forte dell'abbondanza del male che esiste. Il Signore ci invita a questo. Mi sembra una realtà tipicamente cattolica. Lutero dice: non possiamo aggiungere niente. E questo è vero. E poi dice: quindi le nostre opere non contano niente. E questo non è vero. Perché la generosità del Signore si mostra proprio nel fatto che ci invita ad entrare e dà valore anche al nostro essere con Lui. Dobbiamo imparare meglio tutto questo e sentire anche la grandezza, la generosità del Signore e la grandezza della nostra vocazione. Il Signore vuole associarci a questo suo grande plus. Se cominciamo a capirlo, saremo lieti che il Signore ci inviti a questo. Sarà la grande gioia di essere presi sul serio dall'amore del Signore”⁸⁴.

Ora, tornando dopo questo chiarimento sulla Riparazione, alla vita apostolica del Beato Manuel, abbiamo chiaro come per Lui questo sia stato sempre il solo fine dell’apostolato, della pastorale, della Azione Sociale Cattolica: fare in modo che fosse sempre costantemente posta in relazione la scaturigine e le varie modalità attraverso le quali essi si manifestano e concretizzano, si realizzano e si esplicano.

In altri termini Don Manuel ha sempre voluto indicare, da un lato, come tutto nella sua vita spirituale e apostolica derivasse dal suo personale fortissimo imprescindibile rapporto con la Eucarestia, dalle cose più sante alle cose forse apparentemente più banali; dall’altro che è necessario che ogni cristiano faccia altrettanto: faccia scaturire dal suo incontro col Cristo Eucaristico ogni iniziativa, lavoro, apostolato.

Non era per Lui ammissibile nessuna opera di apostolato cattolico, men che meno di Azione Sociale Cattolica, quindi di soccorso del popolo bisognoso, che non prendesse le mosse, si radicasse, si sviluppasse, si estendesse in rapporto e nella luce della frequentazione eucaristica.

E questo, diciamo ancora, non solo in dipendenza dalla Messa e dalla Comunione, realtà che tanto lo impegnarono nel suo apostolato di ricristianizzazione del popolo, ma anche propriamente in relazione alla Adorazione Eucaristica e alla Riparazione, che Egli sempre presentò come momenti derivanti dalla profonda

⁸⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso ai parroci e al clero della diocesi di Roma*, Roma 22-2-2007.

unione che nasce nella partecipazione alla S. Messa, festiva e feriale, e nell'accostarsi frequentemente alla mensa eucaristica mediante la S. Comunione.

Quello della Adorazione Eucaristica e della Riparazione era per Don Manuel un secondo passo di maggiore approfondimento nel rapporto imprescindibile che nasceva tra Cristo e il cristiano nella Messa e nella Comunione.

Quando riusciva ad accostare un fedele ai sacramenti, maschio o femmina, adulto o giovane, ricco o povero che fosse, non si riteneva soddisfatto. Passava all'ulteriore stadio, di approfondimento e di pratica, che consisteva nel far conoscere l'Abbandono del Tabernacolo e la necessità della Riparazione. Sapeva fare di quanti lavoravano con Lui, altrettanti Don Manuel, per la profondità di sofferenza che questo abbandono produceva nel cuore. Proiettava i suoi collaboratori e i suoi fedeli nel campo della scoperta di questa povertà e solitudine che per Lui non aveva pari sulla terra.

Era consapevole di essere chiamato a cercare riparatori e per questo fondò le sue Opere, massimamente quella delle Tre Marie e dei figli di S. Giovanni:

“Yo no sé los años que el Padre Celestial tendrá señalados de vida a la Obra de las Marías de los Sagrarios–Calvarios de su Santísimo Hijo en la tierra: pero estoy cierto de que mientras la Obra conserve su carácter, más aún, su esencia de reparación, y haya Sagrarios hechos Calvarios por el abandono de los ombre no faltarán Marías. Quitar a una María el nombre y el oficio de reparadora del mal del abandono del Sagrario es condenarla a muerte”⁸⁵,

poiché l'opera personale non bastava, bisognava pensare a quelli che non conoscevano questo abbandono e riparare la freddezza di quelli che lo perpetravano:

“La María no es solo una comulgante, una visitadora, una adoradora, una predicadora, o catequista de Jesús, mas o menos fervorosa; es y hace todo eso reparando por los que no comulgan, no visitan, no adoran, no tratan a Jesús Sacramentado”⁸⁶.

Questa Riparazione doveva essere non solo morale, bensì materiale e concreta, come concreto e tangibile è l'amore del Signore presente nella Eucarestia, amore che

⁸⁵ O. C., I, n. 623, pag. 581.

⁸⁶ Idem.

chiede imitazione nella generosità della immolazione, universalità come universale è e sarà sempre la silenziosa presenza del Cristo nei nostri Tabernacoli:

“Si Jesús ha llevado su amor a quedarse Sacramentado en dondequiera que haya un grupo de almas, sin pararse a considerar o medir la riqueza o pobreza de la casa en que va a vivir, ni la bondad o la maldad de los que van a ser sus vecinos, el amor compasivo de la María, que cifra toda su gloria y su obligación en ir en pos de su Jesús, como sus Hermanas del Evangelio, no se puede ni quiere contentarse con ir en espíritu y deseo solo, sino en persona, para servirlo con sus generosidades, ungirlo con el aroma de sus virtudes, estarse con El cuando todos se van y consolarlo con sus lágrimas reparadoras. ¡Junto al agravio, el desagravio! ¡Junto al amor que llora, lágrimas de amor! ¡Frente al abandono, la compañía! ¡Ante el abandono, que pone frío de muerte y polvo de ruina y tristeza de desolación en el Sagrario de Jesús, reparación no con pies, sino con alas que vuela a través de montes y collados, de dificultades y molestias a llevar a Jesús triste, consuelo, al Sagrario frío, calor y a los oídos y corazones de sus vecinos, gritos de alarma de que ¡Jesús está solo y no debe estar solo!”⁸⁷.

⁸⁷ O. C., I, n. 625, pag. 583.

CONCLUSIONE

Dopo nove anni di “frequentazione” del Beato Mons. Manuel Gonzales Garcia, Vescovo di Palencia, già di Màlaga, frequentazione compiuta soprattutto con la lettura degli scritti e il tentativo di assimilarne la dottrina e la spiritualità, posso dire di conoscere discretamente questa figura così luminosa e, al tempo stesso, forte, umile ed evangelicamente rivoluzionaria della Spagna della prima metà del secolo XX.

La sua vita è, in effetti, riconducibile ad uno schema-base, caratteristico di ogni parroco e di ogni vescovo. Tuttavia Egli ha saputo personalizzare e rivitalizzare questo schema in quello che di più fondamentale, radicale, ed essenziale è proprio di questi ministeri.

Egli ha vissuto la sua esistenza con la luce di questa essenziale e fondamentale verità: che cioè il Cristo Eucaristico è vivo e se è vivo è il cuore della vita della Chiesa e della umanità, e dunque noi non possiamo trascurare questa presenza di grazia.

Mons. Gonzales Garcia, è stato toccato dall’abbandono del Cristo Eucaristico, indice della lontananza del popolo dalla Chiesa e dalla Fede. Egli ha compreso, sperimentato, vissuto, nella meravigliosa luce di questa presenza, diventata per Lui talmente totalizzante, da essere certamente il fondamento della sua esistenza, spiritualità e missione.

Nella **Introduzione** a questo lavoro che, per forza di cose, non è e non vuol essere esaustivo, sulla poliedrica figura di questo Vescovo cattolico, ho esposto le mie personali ragioni e le motivazioni che mi hanno portato a determinare la mia volontà di avvicinarmi anche in modo scientifico, e non solo spirituale, alla sua figura. Soprattutto ho messo in luce il mio fortuito incontro con questo personaggio insigne, l’interesse che ha suscitato in me la sua spiritualità tramite quel titolo a Lui così caro di sacerdote/vescovo “*dei Tabernacoli abbandonati*”. Quello che in questa vicenda è stato fortuito, per volontà della Chiesa, col consenso, quindi, dei miei Superiori, è divenuto possibilità di scoperta di nuova spiritualità eucaristica, uno slancio per vivere in modo molto più fervoroso e attento il rapporto personale e comunitario con la Eucarestia celebrata, ricevuta, adorata.

Nel presente lavoro, dopo aver affrontato, per sommi capi, veramente in modo succinto, il percorso storico della vita del nostro Beato, ho illustrato la situazione storica come si è sviluppata durante il corso della vita del Beato Mons. Manuel.

Soprattutto non bisogna dimenticare che Mons. Gonzales Garcia è vissuto in quel periodo storico che è sfociato nella persecuzione violentissima contro la Chiesa degli anni 1936-’39, molto perfidamente e violentemente preparati dagli accadimenti del 1931. Entrando, quindi, in medias res, ho cercato di illustrare l’esperienza “basica”, direbbero gli spagnoli, cioè fondante, dell’orientamento eucaristico della sua vita. Una

vocazione nella vocazione nativa, originaria, precoce e mai ritrattata, del sacerdozio. Come Lui stesso ha lasciato scritto e come, a detta dei testimoni, Lui ha sempre detto, si sentiva chiamato da Dio non solo al sacerdozio, ad essere sacerdote, ma a fare il parroco. Questo, secondo me, è sublime!

Egli si sentiva chiamato da Dio ad amare un popolo al quale era mandato per servire con la vita, affinché questo andasse, o meglio, ritornasse al Signore. E se è vero come è vero, che dopo gli anni propri dei “*sogni apostolici*”, come li chiama Lui, cioè gli anni del seminario, arrivò presto la disillusione, poiché la realtà storica nella quale Egli si trovò ad esercitare questo sacerdozio fu molto più complessa di quella alla quale si era piamente preparato, ciò nondimeno non diminuì ma anzi andò crescendo sempre più a dismisura il suo zelo, il suo contagioso fervore eucaristico, le molteplici opere, frutto della sua passione apostolica e della sua concezione soprannaturale del taglio sociale della sua azione pastorale di parroco, i suoi scritti e le sue innumerevoli pubblicazioni, la sua vicinanza a quel popolo che non amava più Gesù, la sua continua e perfetta immolazione come “*sacerdote-ostia*”, anche questo un termine caro al suo lessico sacerdotale, con Cristo per la Chiesa.

Finalmente ho trattato di quel tema che è poi il cuore di questo lavoro: la conferenza che il Beato tenne a Siviglia il 16.11.1908. Il capitolo risulta articolato in diversi paragrafi per aiutare lo studio della Conferenza stessa. In questo capitolo ho cercato di mettere il luce, inoltre, l’influsso della devozione al S. Cuore nella vita e nell’opera del Beato e di evidenziare gli aspetti portanti della sua dottrina e prassi eucaristica. Si tratta, anche in questo caso, di un vasto capitolo ma non poteva che essere così, trattandosi della parte più importante del mio lavoro.

Da poi, alcune conclusioni tracciano il percorso svolto e i contenuti secondo me apprezzabili, in senso generale, al termine del cammino fatto, quindi capitolo dopo capitolo. Ho voluto anche evidenziare nella mia conclusione gli aspetti che maggiormente mi colpiscono della figura e del ministero del Beato Manuel, e sottolineare quei pensieri che influiscono in modo determinante sul mio percorso personale di spiritualità e sul mio ministero.

Infine, cinque appendici, che ho voluto aggiungere al mio lavoro e nelle quali riporto il testo originale spagnolo e la mia traduzione italiana di due testi fondamentali del Beato Mons. Manuel: il suo racconto della esperienza spirituale di Palomares del Rio e la conferenza alla III Settimana Sociale di Siviglia.

Mi è parso opportuno, infatti, impreziosire questo lavoro con questi meravigliosi testi che ci mettono in presa diretta, in contatto con il cuore sacerdotale e apostolico di Mons. Gonzales Garcia e con i sentimenti, le ansie, le preoccupazioni che lo abitavano.

Come ultima appendice ho aggiunto lo stemma episcopale del Beato Manuel.

E ora, mi sia concessa un’ultima parola. La parola che conclude, veramente, questa tesi.

Ho scritto più sopra, cominciando questa conclusione, che ritengo di conoscere abbastanza gli scritti del Beato Mons. Manuel Gonzales Garcia. Ho studiato e studio continuamente queste opere, raccolte in tre grossi volumi che mi sono ormai molto familiari e che, per questo, anche alla vista, risultano, come suol dirsi oggi, piuttosto “vissuti”.

Più volte ho riflettuto ed ho chiesto a me stesso che cosa realmente mi avesse colpito all’inizio e mi colpisse ancora in modo così profondo di questa figura di parroco e di vescovo e dei suoi pensieri.

La sua vita, lo abbiamo detto, è sostanzialmente abbastanza simile a quella di ogni buon parroco e vescovo, e i suoi pensieri, per quanto esposti con il suo fervore proprio e sua la “verve” andalusa, non si discostano affatto, ma sono propriamente inseriti nell’alveo più tradizionale della dottrina della Chiesa Cattolica.

Alla fine ho maturato in me questa coscienza: che ci siano parole del Beato Manuel che mi entusiasmano e mi coinvolgono, non solo dal punto di vista teologico, spirituale, ascetico, bensì anche dal punto di vista pastorale e sacerdotale. Per questo mi sento toccato da Lui. Son parole nelle quali sento che anche Lui ha vissuto quello che io vivo, anche lui desiderava quello che io desidero, parole insomma, mediante le quali Lui è molto vicino a me, e io vicino a Lui. Io e tantissimi altri sacerdoti, parroci e, speriamo, vescovi. Sono parole che, purtroppo, secondo me, non sono più frequenti nella Chiesa, nel cuore dei sacerdoti, nei nostri programmi apostolici; parole delle quali non si parla affatto nei nostri ritiri, nelle conferenze, nei libri a noi destinati.

Queste parole, che inglobano i più profondi desideri, le aspirazioni, le motivazioni di fondo del ministero di questo personaggio insigne della Chiesa Spagnola di inizio secolo XX, son parole dette e scritte più volte e nei più variegati contesti dal Beato, ma che in nessun altro testo sono così espliciti e coinvolgenti, come nel testo che ho voluto studiare e proporre come cuore di questo lavoro.

Queste parole sono due brevi passaggi che aprono a grandissime considerazioni, e sono parole contenute proprio nella Conferenza tenuta da Mons. Manuel durante la III Settimana Sociale Spagnola.

Il primo testo manifesta la profonda umiltà del Beato Manuel, la grandezza del suo cuore apostolico. E’ un testo nel quale Egli, parla come parroco di Huelva ma si sente propriamente rappresentante di una comunità rinnovata dall’amore del Cuore di Cristo. Parla sentendosi come il rappresentante di tutti i parroci animati dal suo zelo e preoccupati del loro gregge. Egli si sente parroco di una parrocchia che vive la fede in modo autentico e profondo, una parrocchia ormai trasformata e rinnovata dalla grazia, una parrocchia che testimonia ciò che vive, affinché anche altri possano sperimentare questa grazia.

Ecco le sue parole:

“no es un Juan particular quien os habla, sino un pueblo nuevo, redimido y regenerado por el amor, que quiere decir lo

*que ha recibido y lo que ha hecho, para estimular a sus hermanos a que hagan mucho, para que reciban más*⁸⁸.

Ecco, quindi, cosa è una parrocchia nuova, una parrocchia veramente rinnovata. E' e può essere solo quella comunità che è rigenerata e redenta dalla carità del Cuore di Cristo che vive nella Eucarestia. E che nella carità riceve da Dio immensità di doni, grazie spirituali, provvidenza materiale, e mentre agisce testimonia questo nei confronti dei fratelli.

Come è lontano questo modo di considerare la Chiesa dal nostro, efficientista e materialista, che conta e considera la validità delle comunità cristiane in base ai beni, ai locali, alle azioni sportive, ricreative, culturali.

Ascoltando il Beato mons. Manuel, ci sembra di riascoltare l'Apostolo Pietro che parlando alla Chiesa della intima unione con Cristo, esorta a deporre le contese, ad essere pietre vive, differentemente da ciò che fanno gli increduli, e a rendersi conto della sua sublime altissima vocazione:

*“Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non- popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia”*⁸⁹,

poiché questo è capace di fare l'Eucarestia: rendere un popolo diviso e lacerato dalle contese, dalla lotta di classe, da tremende realtà di povertà e miseria, dai diritti umani fondamentali conculcati, dalla ignoranza, rendere questo popolo un popolo di fratelli, ma soprattutto renderlo nazione santa, quindi popolo di figli di Dio, renderlo Chiesa.

Dio solo sa quanto non solo le nostre parrocchie, ma la Chiesa intera, abbiano oggi bisogno di questo.

Il Beato Mons. Manuel questo aveva intuito, in questo senso aveva operato nella sua parrocchia di Huelva. Quella era una Parrocchia molto difficile, lontana da Dio, lacerata al suo interno da strazianti povertà, dal diffusissimo analfabetismo, dal lavoro inumano compiuto nelle fabbriche che toglieva la dignità agli operai, con paghe umilissime e sfibranti ore di duro lavoro al quale venivano sottoposti non solo

⁸⁸ O. C., II, n. 1882, pag. 236.

⁸⁹ I Pt, 2,9-10.

gli uomini, ma anche le donne e i bambini. E, inoltre, tutte queste realtà umane e sociali erano fin troppo facile bersaglio di Massoni, Atei e Protestanti.

Sarà proprio dalla carità, da quella carità che il Beato Mons. Manuel Gonzales Garcia attinge per sé anzitutto e per la sua parrocchia, per il suo popolo, come deve fare ogni zelante pastore nella Chiesa, dal Cuore di Cristo vivente nella Eucarestia, “*fonte e culmine*”⁹⁰ della vita della Chiesa stessa, che partirà nel suo lavoro apostolico per la ricristianizzazione e la eucaristizzazione - ecco un altro neologismo da Lui inventato - della sua comunità.

Sarà proprio dalla Eucarestia frequentata, dalla sua ansia di “*far compagnia*” al Cristo Eucaristico, dal suo zelo di portare alla Comunione il maggior numero di fedeli quanto più spesso fosse possibile, dalla sua preoccupazione che da tutti venisse santificata la festa con la partecipazione alla Messa domenicale, e per i più fervorosi anche a quella feriale, che nasceranno le sue meravigliose opere sociali e il restauro compiuto dalle fondamenta, quindi dal cuore, della sua parrocchia: sempre prima il cuore e poi le opere materiali!

Egli volle che, come per se stesso, così per i suoi, fosse determinante l'esperienza dell'incontro personale col Cristo Eucaristico nella S. Messa, nella S. Comunione, nella Adorazione: lo aveva promesso a Gesù in quel pomeriggio di febbraio del 1902, a Palomares del Rio, gli aveva promesso di volere essere Lui ad amare per chi non ama e a far compagnia per chi abbandona, di cercare altri che gli facessero compagnia, di essere strumento per la conoscenza di quel Gesù che ama tanto gli uomini da farsi Pane e da scegliere questo Mistero per accompagnare Lui ciascun uomo, di essere tramite delle Parole del suo Vangelo e di portarlo ovunque per essere conosciuto anche da chi non vuole conoscere, amare, ascoltare:

“Aquella tarde (...) entreví para mi sacerdocio una ocupación en la que antes no había ni soñado y para mis entusiasmos otra poesía que antes me era desconocida (...). Ser cura de un pueblo que no quisiera a Jesucristo, para quererlo yo por todo el pueblo. Emplear mi sacerdocio en cuidar a Jesucristo en las necesidades que su vida de Sagrario le ha creado. Alimentarlo con mi amor. Calentarlo con mi presencia. Entretenerlo con mi conversación. Defenderlo contra el abandono y la ingratitud. Proporcionar desahogos a su Corazón con mis santos Sacrificios. Servirle de pies para llevarlo a donde lo desean. De manos para dar limosna en su nombre aun a los que no lo quieren. De boca para hablar de Él y consolar por

⁹⁰ CONC. ECUM. VAT. II, *Sacrosantum Concilium*, n. 10.

Él y gritar a favor de Él cuando se empeñen en no oírlo... hasta que lo oigan y lo sigan... ¡Qué hermoso sacerdocio!”⁹¹.

Essendo riuscito a contagiare i suoi in questa esperienza così forte, Mons. Manuel riuscì ovviamente anche nel suo intento di restauro totale della sua parrocchia.

Quello che le autorità civili non riuscirono, e forse non vollero mai ottenere nemmeno con la forza, lo ottenne Lui con la carità; nacquero così, ne abbiamo già parlato diverse volte, le sue scuole gratuite per i bambini, gli operai, le operaie, la mensa, il panificio, il Monte di Pietà, la Cassa Agricola, le bande musicali, il foglio parrocchiale, i suoi scritti, la fondazione delle sue associazioni e della sua Congregazione, e tutto quello che la sua straordinaria fantasia pastorale concepiva, quando Lui comprendeva che si potesse trattare di ispirazione divina.

Dopo i suoi undici anni di permanenza ad Huelva, quindi dal 1 marzo 1905 e fino alla sua consacrazione come ausiliare di Màlaga 16 gennaio del 1916, ma già prima durante la sua stessa permanenza in quella sede, Huelva era totalmente trasformata, la parrocchia e la cittadina di Huelva già quando il Beato Manuel ne parlava nel 1908, nella Conferenza alla III Settimana Sociale di Siviglia, quindi a circa 3 anni dal suo ingresso in quella comunità, era un “*popolo nuovo*”!

Così Egli poteva dire a buon diritto che Huelva non era più Huelva, ma un popolo redento e rinnovato dall’amore. Poteva dire quello che tutti i parroci vorrebbero poter dire, o sognano di poter dire, fate le debite proporzioni, delle loro parrocchie.

L’altro aspetto secondo me fondamentale lo troviamo in un altro passaggio della sua Conferenza alla III Settimana Sociale di Siviglia.

Egli ebbe il coraggio di parlare, davanti ad un uditorio scelto e davanti a Cardinali e Vescovi, della necessità che il parroco, se vuol essere incisivo e vuol fare veramente del bene, debba “*impazzire*” di amore per Cristo.

Egli insiste sulla realtà della vicinanza intima e duratura del parroco con quel Gesù che sotto le Specie Eucaristiche continua a ricevere dagli uomini offese e incorrispondenze, solitudine, lontananza e una inaccettabile indifferenza. Ci deve essere tra il parroco e il Cristo Eucaristico un flusso e reflusso continuo di vicendevole confidenza, una diuturna comunicazione, un ascolto reciproco di quelle che sono le pene e le sofferenze di entrambi. Il Beato Manuel arriva addirittura a far diventare questa la sua “teoria pastorale” per la Azione Sociale del parroco. Questa immancabile santa “*pazzia*”, infatti, per Lui è la condizione fondamentale da cui parte ogni apostolato:

⁹¹ O. C., I, nn. 17-18, pagg. 21-22.

“ Yo creo que si ese cura tiene sangre cristiana en sus venas, no tiene otro recurso que irse al Sagrario y hartarse de llorar (...) repetir esa faena una y muchas veces, y yo os aseguro, señores, que es una amenaza terrible para un pueblo impío un cura llorando ante un Sagrario desierto. Ahí, ahí es donde yo creo que ha de empezar ese cura para su Acción Social Católica (...) haciéndose él el adorador, el amante, la víctima por toda su pobre parroquia ... Ése es el primer paso, asociarse a Cristo, entrar en compañía con Él, enamorarse de Él, quererlo con toda el alma, y ¿queréis que os lo diga de una vez? ¡Chiflarse de amor por el Corazón de Jesucristo! Ni más ni menos. (...) Yo no sé hablar, ni pensar, ni sentir de otro modo (...). Y ya va saliendo la teoría. ¿Está ya chiflado ese cura? Pues que se echen a temblar todos los demonios de aquel pueblo, angélicos y humanos, que ya les queda que pasar. Que tiemblen las escuelas laicas y los falsos apóstoles y los explotadores y los periódicos malos y todo lo malo, porque aquello ya no es un cura, que es un ciclón que les viene encima. Y que se alegren los niños abandonados, los cesantes, los perseguidos, los pobres, los explotados, que aquello no es un cura, sino un pedazo de cielo que se les entra por las puertas. ¿Está chiflado? Pues ya vendrá gente, que un chiflado hace ciento”⁹².

Dunque, un parroco che diventa “ciclone”, in virtù dell’amore del Cuore di Gesù, di quell’amore che egli chiede e riceve in continuazione. Un parroco che diventa “pezzetto di paradiso” che circola per le strade della parrocchia ed entra nelle case dei suoi fedeli. Un “pazzo” da legare che corre a cento all’ora nella pastorale ordinaria così come nelle necessità, urgenze, difficoltà contingenti della suo ministero parrocchiale.

E non solo un parroco “pazzo” per Cristo, ma un parroco che oltre alla necessità imprescindibile di impazzire lui, abbia come programma serio quello di condurre anche coloro che ha vicino, soprattutto i suoi collaboratori, ad impazzire ugualmente di amore per il S. Cuore di Gesù, fino a che la parrocchia non sia altro che un grande “manicomio” a cielo aperto, un manicomio di gente pazza per amor di Dio:

“Por eso, señores, Huelva, la Huelva nueva, no es ya un pueblo como otro cualquiera, que es un ¡manicomio suelto!, con sus chiflados clérigos y seglares, hombres y mujeres, viejos y

⁹² O.C., II, nn. 1890-1893, pagg. 241- 243.

jóvenes, niños y niñas, éstos ¡qué bendición! niños y niñas confesores del amor, perseguidos y apaleados algunos de ellos por ¡sus mismos padres! ¡Bendecidlos y aplaudidlos, señores, como yo los aplaudo y los bendigo con toda la efusión de mi alma!... ”⁹³.

Sorridiamo davanti a questa semplicità ma restiamo pure estasiati davanti a questa verità che , solo al rifletterci, è chiara nel nostro cuore perché non è altro che un modo, colorato forse, per ripetere quello che ha detto Gesù:

“Senza di me non potete far nulla”⁹⁴.

Si, io credo che dobbiamo tornare a questo rapporto personale, strettissimo, con Gesù presente nei nostri Tabernacoli. Questo rapporto con il Cristo Eucaristico farà la differenza tra parrocchia e parrocchia e tra la Chiesa e il mondo.

Dobbiamo farlo noi sacerdoti e, soprattutto i parroci. Devono farlo, col nostro aiuto, i laici e soprattutto i nostri collaboratori.

Dobbiamo smettere di pensare che saranno le nostre idee o la nostra capacità a cambiare le nostre parrocchie , o la loro organizzazione interna, o le riunioni, o i soldi, o le svariate molteplici attività, o i vari consigli, comitati e gruppi ...

Dobbiamo tornare al Signore, tornare alla S. Messa, alla S. Comunione, ai nostri Tabernacoli perché lì è la fonte della forza, della luce, della conversione.

Ecco perché mi appassiona la figura di questo Beato parroco e vescovo: per il coraggio e la forza con cui ha accolto la ispirazione divina, ha scritto e divulgato questa verità e la ha poi applicata in pieno, con successo imprevedibile e largo, nella sua parrocchia di Huelva e poi nelle sue diocesi di Màlaga e Palencia.

Non si tratta di pio devozionismo, né di idee strane o di inclinazioni personali, nè di spiritualismo individuale o belle trovate di un prete intraprendente e particolare, perché in tal caso l'opera di Mons. Gonzales non avrebbe portato alcun frutto. Si tratta di fede, di una fede che comunica una visione particolare del Mistero Eucaristico, una visione, secondo me, assolutamente attuale e del tutto moderna e necessaria.

Si tratta di rimettere Cristo Eucaristico al centro della vita delle parrocchie, non soltanto con astratte parole, ma con scelte liturgiche, celebrative, spirituali, pastorali, formative concrete, e diventerà ancor più vero per noi, Chiesa di Dio in cammino nel III millennio, quello che per l'antico Israele annunciava il profeta Gioele:

“Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti (...).

⁹³ O. C., I, n. 1897, pag. 246.

⁹⁴ Gv. 15, 5.

Ritornate al Signore vostro Dio, perchè egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura. Chi sa che non cambi e si plachi e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libazione per il Signore vostro Dio (...).Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: "Perdona, Signore, al tuo popolo" (...). Il Signore ha risposto al suo popolo: "Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo (...) e ne avrete a sazietà (...). Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie. Voi riconoscerete che io sono in mezzo ad Israele, e che sono io il Signore vostro Dio, e non ce ne sono altri"⁹⁵.

⁹⁵ Gl. 2,13 ss.

APPENDICE 1

PALOMARES DEL RÍO: L'ESPERIENZA DEL PRIMO
TABERNAICOLO ABBANDONATO.

Mons. Manuel stesso racconta nel Libro "Aunque todos...yo no" l'esperienza spirituale di Palomares del Río. (O. C., I, nn. 13-20, pagg. 16-24)

Me ordené de sacerdote y pasado el *primer cuarto* de aquella espiritualmente sabrosa *luna de miel*, me mandaron los superiores a dar una *misión* a un pueblecito.

Hice mis provisiones de escapularios, medallas, estampas y demás géneros de propaganda de los misioneros y ¡con qué alegría tomé asiento en el vaporcito que había de dejarme en la ribera próxima al pueblo de mi apostolado! ¡Y con qué presteza monté después en el burro que el sacristán me tenía preparado para recorrer la hora de camino que separaba al pueblo del río! ¡Qué planes tan risueños los que iba formando por el camino! ¡Cómo me lisonjeaba de ver ya en mi apresurada imaginación el templo rebosando fieles oyendo mis sermones; el *rosario de la aurora* cantado por las calles; la Comunción general, muy general, de todo el pueblo; y el gozo de mi Prelado cuando, al terminar la misión, fuese a administrar la santa confirmación y viese tan abundante cosecha ... !

Vamos a ver, amigo sacristán, ¿está muy entusiasmada la gente con la misión? ¿es muy grande la iglesia? ¿cabrá mucha gente? ... Y tras de esas, un chaparrón de preguntas encaminadas a enterarme bien de las condiciones y puntos flacos del pueblo de mis presuntos triunfos apostólicos.

-La iglesia, empezó a responderme con frialdad y lentitud mi acompañante, la iglesia, si le he de decir verdad, no es iglesia, o por mejor decir, ya sí es iglesia; gracias al *señor Antonio el vaquero* que se empeñó con *tós los ricos de Sevilla* y con el *señor Arzobispo* y hasta con la *reina de Madrid* y ha buscado dinero para echarle un techo nuevo en lugar del que se cayó hace unos nueve o diez años; y el suelo; y el altar mayor; y la torre; y ...

-Pero, oiga usted, a la iglesia antigua ¿qué le quedaba? -le interrumpí yo extrañado.

-Pues nada, como el otro que dijo. Aquello era una grillera. Por todas partes entraba el viento y el agua. Yo ya no cerraba la puerta ni de día ni de noche, ¿para qué? si todo eran puertas y agujeros. Pero, en fin, ya hoy es iglesia. Ahora lo que pasa es que la gente se ha acostumbrado a no ir y me parece que poca va a ir a la misión. ¡como no fuera la misión en el casino o en las tabernas! Y a ese tenor fue el hombre aquel echando sobre el fuego de mis entusiasmos más agua fría, que yo acababa de cruzar en el vaporcillo ... Sin embargo, hay que dar la misión. Dios lo quiere y Él me ayudará ...

Dimos vista al pueblo y, contra lo que yo esperaba, sin el indispensable grupo de chiquillos que recibieran al Padre Misionero.

Nos apeamos de nuestros jumentos y dejándolos ir por delante de nosotros, seguí mi interrogatorio con mi acompañante.

-Diga usted ¿en este pueblo no hay chiquillos?

-Sí, pero ahora están en el campo ...

Y mire usted aunque estén, no les da por la iglesia, porque el señor cura por sus años, sus achaques y por lo que aquí pasa y como no viene del otro pueblo que tiene a su cargo, más que los domingos, la verdad ¿no quiere ver a un chiquillo ni pintado! ¿alborotan tanto! ... Y ¿como los padres tampoco vienen! ...

-Entonces ¿quién viene a Misa en este pueblo?

-Mire usted, como venir no vienen, digo, vienen los que tienen que casarse o para bautizar algún niño, y señó Antonio y yo cuando no tengo que ir al campo ...

-¿Y comulgan?

-Comulgar, también comulgan algunas veces los que vienen a casarse ...

-¿Nadie más?

-Que yo me acuerde, nadie más.

-bueno, pero los enfermos por lo menos recibirán los santos sacramentos ¿no es eso?

-No, no, ¡qué van a recibir! Si dicen que esas son cosas de mal agüero y de susto. Todo lo más que reciben es el *santolio* cuando ya han perdido el sentido.

-Y el señor cura ¿no tiene amigos aquí? Porque por lo menos los amigos deberían venir al templo.

-¿Amigos? ¡Cualquier día puede visitar aquí el cura a nadie! ¡Buena está la política del pueblo para que el cura visite! ...

-Y ¿qué tiene que ver la política con que el cura tenga amigos?

-Pues muy sencillo; como aquí hay tantos partidos, basta que el cura visite o hable con uno, para que los enemigos políticos de éste lo miren ya como de aquel partido. Así es que hay política en todo, hasta en la Misa y en los sermones. En la Misa porque le sacan la punta hasta al color de la casulla. Si es blanca porque el cura es del partido de los *blanquillos*. Y si es encarnada, porque es de los republicanos. Y en los sermones, porque los pocos que los oyen se pelean después, por si lo que dijo fue en favor de éste o en contra del otro. Total, que el cura está aquí como *emparedado* ¿sabe usted? Así es que viene por aquí lo menos posible y cuando viene, habla con el menor número deseando acabar para volverse pronto. Tiene dejada a la gente por imposible. Y la iglesia se ha compuesto porque señó Antonio es señó Antonio y juró no parar hasta que la viera compuesta. Pero ni por el cura, que está acobardado, ni por la gente que le importa un comino que haya o no haya iglesia, se hubiera puesto un ladrillo.

¡Usted no sabe cómo están los pueblos! ... , terminó enfáticamente el sacristán al tiempo que llegábamos a las puertas del templo parroquial, sin haber conseguido atraer un solo vecino, grande, ni chico.

¡Verdad que no sabía cómo estaban los pueblos! ...

Fuíme derecho al Sagrario de la restaurada iglesia en busca de alas a mis casi caídos entusiasmos, y ... ¡qué Sagrario!

Un ventanuco como de un palmo cuadrado, con más telarañas que cristales, dejaba entrar trabajosamente la luz de la calle con cuyo auxilio pude distinguir un azul tétrico de añil, que cubría las paredes; dos velas que lo mismo podían ser de sebo que de tierra o de las dos cosas juntas; unos manteles con encajes de jirones y quemaduras y adornos de goterones negros; una lámpara mugrienta goteando aceite sobre unas baldosas pringosas; algunas más colgaduras de telarañas, ¡qué Sagrario, Dios mío! ¡Y qué esfuerzos tuvieron que hacer allí mi fe y mi valor para no volver a tomar el burro del sacristán, que aun estaba amarrado a los aldabones de la puerta de la iglesia, y salir corriendo para mi casa!

Pero no huí. Allí me quedé un rato largo y allí encontré mi plan de misión y alientos para llevarlo al cabo. Pero sobre todo encontré ...

Allí, de rodillas ante aquel montón de harapos y suciedades, mi fe veía a través de aquella puertecilla apolillada, a un Jesús tan callado, tan paciente, tan desairado, tan bueno, que me miraba ... Sí, parecíame que después de recorrer con su vista aquel desierto de almas, posaba su mirada entre triste y suplicante, que me decía mucho y me pedía más. Que me hacía llorar y guardar al mismo tiempo las lágrimas para no afligirlo más. Una mirada en la que se reflejaban unas ganas infinitas de querer y una angustia infinita también, por no encontrar quien quisiera ser querido ... Una mirada en la que se reflejaba todo lo triste del Evangelio: lo triste del "*no había para ellos posada en Belén*". Lo triste de aquellas palabras del Maestro: "*Y vosotros ¿también queréis dejarme?*" Lo triste del mendigo Lázaro pidiendo las migajas sobrantes de la mesa del Epulón. Lo triste de la traición de Judas, de la negación de Pedro, de la bofetada del soldado, de los salivazos del pretorio, del abandono de todos...

Sí, sí, aquellas tristezas estaban allí en aquel Sagrario oprimiendo, estrujando al Corazón dulce de Jesús y haciendo salir por sus ojos un jugo amargo, ¡lágrimas benditas las de aquellos ojos! ...

Mariás que leéis estas páginas y que habéis visitado Sagrarios que se parecen a éste que yo describo y ante ellos habéis pasado un rato de oración, ¿verdad que la mirada de Jesucristo en esos Sagrarios es una mirada que se clava en el alma y no se olvida nunca?

Yo no sé que nuestra religión tenga un estímulo más poderoso de gratitud, un principio más eficaz de amor, un móvil más fuerte de acción, que un rato de oración ante un Sagrario abandonado.

Quizá una fe superficial saque escándalo y tibieza de ese abandono. Pero una fe que medite y sobre todo, un corazón que ahonde un poco debajo de la corteza de las cosas, descubrirá en ese Jesús abandonado que se deja acompañar de telarañas y sabandijas; que pasa los días y las noches *solo* durante años y años y a pesar de todo eso *no se va de aquel Sagrario*; ni deja de mandar sol desde la mañana a la noche y agua para la sed

y pan para el hambre y salud y descanso y fuerzas beneficiosas en cada segundo y a cada uno de los que le maltratan; ese Corazón, repito, no tiene más remedio que ver en ese modo de abandonar de los hombres y en esa manera de corresponder de Jesucristo, el *Evangelio vivo*, pero con una vida tan brillante, tan fecunda, tan activa, tan en *ebullición de amor de cielo*, que no hay más remedio que entregarse a discreción y sin reserva, diciendo con san Pedro: "**Aunque todos te abandonen, yo no te abandonaré**"... ¡Este amor no se parece a ningún otro amor!

De mí sé decir que aquella tarde en aquel rato de Sagrario, entreví para mi sacerdocio una ocupación en la que antes no había ni soñado y para mis entusiasmos otra poesía que antes me era desconocida. Creo que allí se desvanecieron mis ilusiones de cura de pueblo de costumbres patriarcales y sencillas, con mi vocación de *don Sabas* ...

Ser cura de un pueblo que no quisiera a Jesucristo, para quererlo yo por todo el pueblo. Emplear mi sacerdocio en *cuidar* a Jesucristo en las *necesidades* que su vida de Sagrario le ha creado. Alimentarlo con mi amor. Calentarlo con mi presencia. Entretenerlo con mi conversación. Defenderlo contra el abandono y la ingratitud. Proporcionar desahogos a su Corazón con mis santos Sacrificios. Servirle de pies para llevarlo a donde lo desean. De manos para dar limosna en su nombre aun a los que no lo quieren. De boca para hablar de Él y consolar por Él y gritar a favor de Él cuando se empeñen en no oírlo... hasta que lo oigan y lo sigan ... ¡Qué hermoso sacerdocio!

Y ¿si no quieren ni mi amistad, porque los lleva a Él, ni mi dinero porque en su nombre lo doy y me cierran todas las puertas?

¡No importa!

Siempre a Jesús y a mí nos quedará el consuelo de tener una por lo menos abierta: Él, la de mi corazón y yo la del suyo ...

Embebido en estos pensamientos y dulcemente entristecido el corazón con los sentimientos que éstos excitaban, se dio la misión.

Al caso no hace describir las peripecias de ella, que no fueron pocas, como entre otras, el tener que dormir el Misionero en la cuadra del *señó Antonio para que no le molestasen los chiquillos de la casa* y en un catre en constante protesta y amenaza contra la humanidad de aquél. Ni los frutos que no fueron escasos. Ni las ganas que a mí me quedaron de quedarme de pastor de aquellas pobrecillas ovejas. Ni del sentimiento con que me separé de ellas ...

Para el interés de mi historia baste saber que la impresión de aquel tristísimo Sagrario, de tal modo hicieron mella en mi alma, que no solamente no se me ha borrado ni se me borrará en la vida, sino que vino a ser para mí como punto de partida para ver, entender y sentir todo mi ministerio sacerdotal de otra manera, no sé si llamarla menos poética o más seria.

Al poema pastoril en mis ensueños apostólicos del seminario, había sucedido de pronto la visión de una tragedia.

Sobre aquel cuadro todo luz, todo expansión, todo alegría de los pueblos que yo creía cristianos y por tanto tiempo había embelesado mi alma, acababa de caer una mancha roja, como de sangre, que quitaba toda la alegría del cuadro y apagaba toda la luz. ¡La sangre que al Corazón más bueno de todos los buenos corazones de padres, le está haciendo brotar la herida del abandono más cruel y brutal de todos los malos hijos!

¡Ay! abandono del Sagrario, ¡cómo te quedaste pegado a mi alma!

¡Ay!, ¡qué claro me hiciste ver todo el mal que de ahí salía y todo el bien que por él dejaba de recibirse!

¡Ay! ¡qué bien me diste a entender la definición de mi sacerdocio haciéndome ver que un sacerdote no es ni más ni menos que un hombre elegido y consagrado por Dios para pelear contra el abandono del Sagrario!...

APPENDICE 1

PALOMARES DEL RÍO: L'ESPERIENZA DEL PRIMO
TABERNACOLO ABBANDONATO.

Mons. Manuel stesso racconta nel Libro "Aunque todos...yo no" l'esperienza spirituale di Palomares del Río. (O. C., I, nn. 13-20, pagg. 16-24).

Fui ordinato sacerdote e trascorso il primo quarto di quella luna di miele spiritualmente saporita, i superiori mi mandarono a dare una missione in un paesino.

Feci le mie provviste di scapolari, medaglie, stampe e altri generi di materiale di propaganda che usano i missionari e con tanta gioia presi posto sul vaporetto che doveva portarmi alla riva più vicina al paese del mio apostolato! E con che prontezza montai sull'asino che il sagrestano mi aveva preparato per percorrere l'ora di cammino che separava il paese dal fiume!

Erano progetti molto ridenti quelli che facevo tra me lungo il cammino! Come mi lusingavo di vedere già nella mia frettolosa immaginazione la chiesa traboccante di fedeli che ascoltavano le mie prediche; il rosario dell'aurora cantato per le strade; la comunione generale, davvero generale, cioè di tutto il popolo, e la gioia del mio Vescovo quando, terminata la missione, sarebbe venuto ad amministrare la S. Cresima e avesse visto un così abbondante raccolto ...!

"Vediamo, amico sagrestano, la gente è molto entusiasta per la missione? La chiesa è molto grande? Ci starà molta gente?"... e dopo queste, un diluvio di domande rivolte a imparare bene le condizioni e i punti deboli del popolo dei miei presunti trionfi apostolici.

"La chiesa -cominciò a rispondermi con freddezza e lentezza il mio accompagnatore - la chiesa, se devo dire la verità, non è chiesa, o per meglio dire adesso si è una chiesa; grazie al signor Antonio l'allevatore che si impegno con tutti i ricchi di Siviglia e col signor Arcivescovo e perfino con la regina di Madrid e ha cercato i soldi per rifare il tetto nuovo al posto di quello che cadde circa nove o dieci anni fa, e il pavimento, e l'altare maggiore, e il campanile, e ..."

"Però, ascolti, che cosa gli restava alla chiesa antica?" lo interruppi io stranito.

"Ecco, niente, come il resto che dico. Quella era una buca per grilli. Da tutte le parti entrava vento e acqua. Io non chiudevo la porta né di giorno né di notte, perché avrei dovuto se la porta era tutta buchi? Però alla fine, oggi sì, è chiesa. Ora quello che succede è che la gente si è abituata a non andarci, e a me sembra che ne andrà poca anche alla missione, visto che la missione non si tiene al bar o alla taverna!" e con questo tenore quell'uomo continuò a gettare sopra il fuoco dei miei entusiasmi molta più acqua fredda di quella che avevo incontrato col vaporetto

“Certamente bisogna dare la missione. Dio lo vuole e Lui mi aiuterà...”

Arrivammo infine al paese e, al contrario di quello che io speravo, non c'era l'immane gruppo di bambini che ricevevano il Padre Missionario.

Scendemmo dai nostri giumenti e lasciandoli andare davanti a noi, io continuai il mio interrogatorio con mio accompagnatore.

“Mi dica ma in questo paese non ci sono bambini?”

“Sì che ci sono, ma ora sono in campagna ... e guardi, se anche ci fossero non gli va la chiesa, perché il signor parroco a motivo della sua età, dei suoi acciacchi e per come stanno qui le cose, siccome non viene che la domenica dall'altro paese di cui è incaricato, veramente non vuole vedere bambini neanche dipinti! fanno tanto chiasso! ... E siccome non vengono nemmeno i genitori! ...”

“E allora chi viene alla Messa in questo paese?”

“Veda, come venire non vengono, o meglio vengono quelli che devono sposarsi, o battezzare un bambino, e il signor Antonio e io quando non devo andare in campagna...”

“E fanno la comunione?”

“Far la comunione, si comunicano a volte quelli che vengono per sposarsi ...”

“Nessun altro?”

“Che io ricordi, nessuno”

“Va bene, però almeno i malati riceveranno i santi sacramenti, giusto?”

“No, no, non li ricevono! Si dice che queste cose siano di malaugurio e di spavento. Al massimo ricevono l'olio santo quando hanno perso conoscenza”.

“E il signor parroco non ha amici?”.

“Molto sinceramente: siccome qui ci sono molti partiti, basta che il parroco visiti o parli con uno, perché i nemici politici di costui lo guardino come uno già di quel partito. Perché c'è politica in tutto, persino nella Messa e nelle prediche. Nella Messa perché lo deducono a partire dal colore della casula. Se è bianca il parroco è del partito dei bianchettini. E se è rossa, perché è dei repubblicani. E nelle prediche, perché i pochi che le ascoltano dopo bisticciano perché ciò che è stato detto era in favore di questo o contro l'altro. Alla fine, lei lo sa che il parroco sta qui come un tramezzino? Così succede che viene qui il meno possibile e quando viene parla con minor numero di persone desiderando di finire per andarsene subito. Considera la gente impossibile. E la chiesa è stata fatta perché signor Antonio è signor Antonio e giurò di non morire finché non l'avesse vista riparata. Ma se no non si sarebbe messo un mattone né per merito del parroco, che è scoraggiato, né per merito della gente, che non le importa nulla che ci sia o no la chiesa.”

“Lei non sa come sta la gente!” ... terminò enfaticamente il sagrestano nel momento in cui arrivavamo alle porte della chiesa parrocchiale, senza aver ottenuto di attrarre un solo paesano, né grande né piccolo.

Io corsi dritto al Tabernacolo della chiesa restaurata in cerca di ali per i miei casi decaduti entusiasmi, e ... che Tabernacolo!

Una finestrina di un palmo quadrato, più o meno, con più ragnatele che vetri, lasciava entrare a fatica la luce della strada con l'aiuto della quale potei distinguere un

azzurro indaco che copriva le pareti; due candele che potevano essere ugualmente di sebo o di terra o delle due cose assieme, alcune tovaglie con il pizzo a brandelli, bruciature e adorne di goccioloni neri; una lampada sporca che gocciolava olio sopra alcune pianelle unte; ancora ragnatele; che Tabernacolo, Dio mio!

E che sforzo dovettero fare li la mia fede e il mio coraggio per non tornare a prendere l'asino del sagrestano, che stava legato ai battenti della porta della chiesa e fuggire correndo a casa mia.

Però non fuggii. Restai li per un lungo tempo e li trovai il mio piano di missione e coraggio per portarlo a termine. Però soprattutto incontrai ...

Li, in ginocchio davanti a quel mucchio di stracci e sporcizia, la mia fede vedeva attraverso quella porticina tarlata, un Gesù così silenzioso, così paziente, così abbandonato, così buono, che mi guardava ... Sì, mi sembrava che dopo aver visto quel deserto di anime, posasse su di me il suo sguardo, tra il triste ed il supplicante, che mi diceva molto e mi chiedeva ancora di più. Che mi faceva piangere e allo stesso tempo trattenere le lacrime per non affiggerlo di più. Uno sguardo nel quale si rifletteva la voglia infinita di amare e una angustia ugualmente infinita per non trovare chi volesse essere amato ... Uno sguardo nel quale si rifletteva tutta la tristezza del Vangelo: la tristezza del: *“non c'era posto per loro in Betlemme”*. La tristezza di quelle parole del maestro: *“Volete andarvene anche voi?”* . La tristezza del povero Lazzaro che chiedeva le briciole che cadevano dal tavolo di Epulone. La tristezza del tradimento di Giuda, del rinnegamento di Pietro, dello schiaffo del soldato, degli sputi nel pretorio, dell'abbandono di tutti ...

Sì, sì, quelle tristezze stavano li, in quel Tabernacolo ad opprimere, a stringere il Cuore dolce di Gesù e a far uscire dai suoi occhi un succo amaro ... lacrime benedette di quegli occhi!

Marie⁹⁶, che leggete queste pagine e che avete visitato Tabernacoli che assomigliano a questo che io descrivo e davanti a quelli avete passato un pò di tempo in preghiera, è vero che lo sguardo di Gesù Cristo in questi Tabernacoli è uno sguardo che si pianta nell'anima e non si dimentica più? Io non so se la nostra religione abbia uno stimolo più forte di gratitudine, un principio più efficace di amore, un motivo più forte di azione, di un pò di tempo di preghiera davanti a un Tabernacolo abbandonato.

Forse una fede superficiale, ottiene scandalo e vergogna da questo abbandono. Però una fede che medita, e soprattutto un cuore che medita un poco sotto la cortecchia delle cose, scoprirà in questo Gesù abbandonato che si lascia fare compagnia da ragnatele e insetti, che passa i giorni e le notti solo, per anni e anni, e nonostante questo non se ne va da quel Tabernacolo, che non smette di mandare il sole dal mattino alla sera e l'acqua per la sete e pane per la fame, e salute e riposo e forze

⁹⁶ Le “Marie” erano le donne aderenti all'Opera delle Tre Marie, fondata dal Beato Mons. Manuel il 4 marzo del 1910 in Huelva al fine di fare compagnia al Tabernacolo nelle parrocchie, a somiglianza delle tre Marie che fecero compagnia a Gesù ai piedi della Croce (cfr. Mt. 27, 56; Mc. 15,40; Gv. 19,25).

benefiche in ciascun secondo e a ciascuno di quelli che lo maltrattano; questo cuore, ripeto, non ha altro rimedio che vedere nel modo che gli uomini hanno di abbandonarlo e nella maniera che hanno di corrispondere a Gesù Cristo, il Vangelo vivo, vivo di una vita così brillante, così feconda, così attiva, così in ebollizione di amore del cielo, che non c'è altro rimedio che darsi a discrezione e senza riserva, dicendo con S. Pietro: “*anche se tutti ti abbandonano io non ti abbandonerò*” ... questo amore non assomiglia a nessun altro amore!

Di me vi dirò che quella sera, in quel momento di Tabernacolo, intravidi per il mio sacerdozio una occupazione che prima non avevo sognata, e per i miei entusiasmi intravidi un'altra poesia che prima mi era sconosciuta. Credo che li svanirono le mie illusioni di parroco di un popolo con usanze patriarcali e semplici, con la mia vocazione di *don Sabas* ...

Essere parroco di un popolo che non ama Gesù, per amarlo io per tutto il popolo.

Spendere il mio sacerdozio nel *badare* a Gesù in quelle *necessità* che la vita del Tabernacolo gli ha creato.

Alimentarlo con il mio amore. Riscaldarlo con la mia presenza. Intrattenerlo con la mia conversazione. Difenderlo contro l'abbandono e la ingratitudine. Procurare sollievo al suo Cuore con i miei santi Sacrifici. Servirgli da piedi per portarlo dove lo desiderano. Da mani per dare elemosine nel suo nome anche a coloro che non lo amano. Da bocca per parlare di Lui e consolare per suo mezzo, e gridare a suo favore quando si impegnano a non sentirlo ... fino a quando lo ascoltino e lo seguano ...

Che bel sacerdozio!

E se non accettano la mia amicizia perché li porta a lui, nè i miei soldi perché li do nel suo nome e mi chiudono le porte?

Non importa!

Sempre, a Gesù e a me resterà la consolazione di tenere aperta almeno una porta: Lui quella del mio cuore e io quella del suo.

Impregnato in questi pensieri e dolcemente rattristato nel cuore con i sentimenti che questi eccitavano, si fece la missione.

In questo momento non è necessario descrivere le sue peripezie, che non furono poche, come tra le altre quella che il Missionario dovesse dormire nella scuderia di sig. Antonio *affinché non lo disturbassero i bambini di casa* e in una branda in costante protesta e minaccia contro l'umanità di quello. Non è il caso neanche di parlare dei frutti che non furono scarsi. Né della voglia che a me rimase di restare come pastore di quelle povere pecorelle. Nè del sentimento con il quale mi separai da loro ...

Per l'interesse della mia storia basti sapere che l'impressione di quel tristissimo Tabernacolo lasciarono nella mia anima un tale segno che non solo non si è cancellato nè mi si cancellerà per la vita, bensì che venne ad essere per me come un punto di

partenza per vedere, comprendere e sentire tutto il mio ministero sacerdotale in un altro modo, non so se chiamarlo meno poetico o più serio.

Il poema pastorale dei miei sogni apostolici del seminario, aveva visto improvvisamente una tragedia.

Su quel quadro tutta luce, tutta espansività, tutta gioia di popolazioni che io credevo cristiani e che per tanto tempo aveva rapito la mia anima, cadeva una macchia rossa, come sangue, che toglieva al quadro tutta la gioia e spegneva tutta la luce. Il sangue che al Cuore più buono che tutti i buoni cuori di padre, sta facendo scaturire la ferita dell'abbandono più crudele e brutale da parte di tutti i figli cattivi!

Oh! Abbandono del Tabernacolo! Come sei rimasto impresso nella mia anima!

Oh! Quanto chiaramente mi facesti vedere tutto il male che da qui usciva e tutto il bene che per mezzo di esso smetteva di riceversi!

Oh! Come mi facesti ben comprendere la definizione del mio sacerdozio, facendomi vedere che il sacerdote non è ne più ne meno che un uomo scelto e consacrato da Dio per combattere l'abbandono del Tabernacolo!

APPENDICE 2

LA ACCIÓN SOCIAL DEL PÁRROCO

Conferenza tenuta da Mons. Manuel Gonzales alla III Settimana Sociale di Siviglia (O. C., II, nn.1879-1911, pagg. 233-257).

Presentación de la persona

Excmos. y Rvdmos. Sres.:⁹⁷

Señores Semaneros:

Tengo que comenzar confesando una equivocación. Yo me figuraba que iba a sentir un *poquillo* de miedo. Me había equivocado. Aquí lo que se siente es *mucho* miedo.

Y no es para menos el espectáculo que se presenta ante mis ojos. De una parte, esos venerables prelados, maestros de Israel y jueces de la doctrina, dignos de nuestra veneración, no sólo por su autoridad, sino también por sus virtudes y ciencia. De otra, vosotros, que sois la plana mayor de la Acción Social Católica española, apóstoles del amor o en camino de serlo, y de otra parte, yo: es decir, un pobre *López*, como subrepticamente me ha bautizado el programa, o un pobre González, como me pusieron en la pila bautismal de San Bartolomé, de esta ciudad. Un pobre cura, más acostumbrado a hablar con humildes obreros y niños desarrapados, que a meterse en estas lides científicas, que, dicho sea en honor de la verdad, le vienen muy largas y anchas.

Todo, sin embargo, cuanto os diga para hacer o excusar mi presentación está demás, pues quien puede, y es obedecido por mí siempre con gusto, me ha dicho: «Habla»; y cuando lo ha dicho, él sabrá por qué.

Después de todo, señores, el arcipreste de Huelva no es un cargo, ni un hombre que ejerce un cargo. Es una *razón social*, tras de la cual se ocultan unos curas que se quieren mucho, y no piensan ni sueñan más que en salvar el pueblo que Dios les ha confiado. Un grupo de hombres y otro de mujeres que saben hacer muy bien dos cosas: amar al Sagrado Corazón de Jesús con todas sus ganas y obedecer a sus curas. Y, para que nada falte, un Banco inacabable, con más crédito que el Banco inglés y un Jefe, un Amo, que es, ya lo conocéis: el Santísimo Corazón de Jesús.

Cuando se os dice, pues, que va a hablar el arcipreste de Huelva, no es un Juan particular quien os habla, sino un pueblo nuevo, redimido y regenerado por el amor, que quiere decir lo que *ha recibido* y lo que *ha hecho*, para estimular a sus hermanos a que hagan mucho, para que reciban más.

⁹⁷ Los Excmos. y Rvdmos. Sres. Arzobispos de Sevilla y Granada y Obispos de Coria, Salamanca, Vich, Badajoz, Plasencia, Ciudad Rodrigo y Guadix.

Presentación del tema

«*La Acción Social del párroco*», he aquí el tema señalado. Y sobre él tengo que decir, ante todo, que siento mis inquietudes, porque parece que detrás de él ve uno asomar una serie de consejos y reglas, y, dándolos, una cara adusta de maestro, que amonesta y riñe, y ¡la verdad!, ni a mí me pega eso, ni vosotros lo necesitáis, tanto más cuanto que aquí yo no hablo sólo a párrocos, sino a muchos a quienes apunta el bozo o sombrea el bigote.

Si no lo tomáis a mal, y no os llamáis a engaño, yo rectificaría el tema en esta forma: *La Acción Social Católica, según la entiende un párroco*, siquiera éste sea la última palabra del *Credo*.

Procuraré ser útil y breve, y me daría por contento si consiguiera entreteneros agradablemente un rato, sirviendo, aunque fuera como de *intermezzo* de música (aunque ésta no sea de la aprobada en la última Asamblea)⁹⁸, que os hiciera amena vuestra estancia en esta Semana Social que celebramos.

Una definición

¿Qué es Acción Social Católica? Dejando ahora su significado amplio, o sea, la influencia que el catolicismo ejerce en la sociedad con su doctrina, su moral, su jerarquía, sus sacramentos, su gracia y su historia, influencia esencial y constante, yo la limito aquí a su aceptación corriente, esto es, a la influencia de la Iglesia sobre la parte más numerosa y desgraciada de la sociedad, sobre el pueblo.

En esta acepción puede definirse la Acción Social Católica: el conjunto de obras que los católicos han de realizar para ir al pueblo y traerlo a Cristo.

Es un *viaje de ida y vuelta*, que empieza, el de ida, en Cristo y termina en el pueblo, y empieza en el pueblo, el de vuelta, y termina en Cristo.

Tomo aquí por pueblo a esa masa de hombres que bulle en cafés y tabernas, que lee periódicos y folletines a cuarto la entrega, que gime bajo las ruedas de una máquina o sobre la mesa de una oficina. Ese pueblo que paga y... pega, cuando se cansa de pagar. Ese pueblo -digo- es el campo de la Acción Social Católica.

¿En dónde está el pueblo?

Para orientarnos, es menester situarnos (decía ayer tarde el señor obispo de Vich). Si, pues, nuestros trabajos han de orientarse hacia el pueblo, comencemos por tomar su situación.

¿En dónde está el pueblo? ¡Ah, señores!, yo no soy pesimista por la gracia de Dios, y yo sé que aun hay pueblo cristiano y que lo habrá siempre, porque la palabra de Cristo no

⁹⁸ La 3ª de Música religiosa que acababa de celebrarse en la misma ciudad.

faltará nunca, pero también sé que hay una gran parte del pueblo que está muy lejos de nosotros. Más lejos que los antípodas, más lejos que la luna y el sol, y si entre criaturas limitadas pudieran mediar distancias infinitas, yo os diría que ese pueblo está infinitamente distante de nosotros.

He estado muchas veces entre obreros y he conseguido estrechar sus manos con las mías, meter mi mirada en sus ojos, mi pan en su estómago y hasta mi cariño en su corazón. Pero, ¡qué pena he sentido al ver que no podía meter a Cristo en su inteligencia y en su corazón! Y ¿quién es capaz de medir la distancia que hay entre un alma con Cristo y otra sin Cristo? Y si del obrero-individuo pasamos al obrero-masa, ¡Dios mío, qué ausencias tan espantosas de Cristo, qué distancias tan horribles!

¡Pobrecillos! ¡No tienen ellos toda la culpa, ni la mayor parte siquiera! La mala educación: he aquí el primer culpable. ¿Cómo se educan los niños pobres?

El niño pobre no encuentra en su camino más que puntas de pie amenazadoras. La punta del pie del casero, porque deteriora las paredes. La punta del pie de ¡su padre!, que paga en la inocente criatura rencores ajenos. La punta del pie del guarda de paseo, del municipal de la calle, del maestro a *palo seco*, del capataz de su fábrica, y cuando sea mayor, no serán puntas de pies las que vea, sino puntas de plumas que chorrean veneno...

Cada golpe que recibe es un callo en su corazón; cuando llega a ser hombre, ese corazón no es de carne, sino de piedra, si no es que los vicios no lo han convertido antes en una gusanera.

Viaje de ida

Yo no tengo que encarecer la necesidad del *viaje de ida* a ese pueblo. Hablo a convencidos, a hombres que tienen por lema de sus empresas, de sus trabajos en la prensa, en la tribuna, en el púlpito, en los círculos y en todas las aplicaciones de actividad el *ir al pueblo* de León XIII.

Yo perdería el tiempo si me dedicara a convencerlos de la necesidad de *ir al pueblo*. Aquí lo que se pregunta, lo que cada cual quiere saber para ponerlo en práctica al punto, es *cómo* hay que hacer ese viaje, o sea, qué

Provisiones

que hacen falta para llegar hasta el término del viaje.

Y a eso respondo, desde luego, que siendo el viaje largo, largas han de ser también las provisiones.

Oigamos ahora a los *médicos* sociales, quienes dicen que lo primero de que hay que aprovisionarse es el *dinero*. El pueblo -prosiguen- no nos entregará el corazón mientras no le entregemos la bolsa. El dinero es preciso para dar, comprar, sostener, estimular, para todo. Quienes predicán la necesidad de la *ciencia sociológica*, ¿cómo, razonan ellos, nosotros que apenas si recordamos algo de lo que estudiamos en el seminario o universidad, si apenas sabemos leer más que en *nuestro misal*, vamos a meternos en la

difícil ciencia de la sociología con sus múltiples ramificaciones de las que no conocemos ni aun los nombres de sus tratadistas, algunos bien enrevesados por cierto? Éstos pregonan la necesidad de la *influencia o ascendiente* para hacer algo. Aquéllos, del *ingenio o habilidad* para entremeterse, atraer, organizar y entretener a las muchedumbres. Y otros, por último, la necesidad de *auxiliares* o coadjutores, ¿qué vamos a hacer -dicen- tan solos, tan sin apoyo?

Sin negar el valor de cada uno de esos elementos, y reconociendo que algo de todo eso hace falta para el viaje, creo que parapetarse ahí es no enfocar bien la cuestión. Creo que puede tenerse todo eso y no resultar Acción Social Católica, ¿por qué?

Cuando estudiábamos lógica en el seminario, nos enseñaron que entre la potencia y el acto, los medios y el fin, debía haber proporción. Y digo yo: si la Acción Social Católica es una acción puramente natural, bien, muy bien está que se procuren esos medios naturales y de tejas abajo. Pero si la Acción Social Católica es, además, una obra o serie de obras sobrenaturales por razón de su principio o de su fin; si no es sólo una Acción inspirada en la simpatía, en la comprensión, en el negocio, en una repugnancia puramente natural a la injusticia, entonces hay que mirar más alto, hay que buscar también medios de tejas arriba; en una palabra, hay que contar con Dios más de lo que se cuenta.

Y allá va:

Mi teoría

Que no es mía, sino del Evangelio, en donde la he aprendido.

Un cura va a un pueblo perdido. La iglesia vacía, el Sagrario solo, las telarañas y los animalejos son sus compañeros. Cristo odiado o desconocido. El pueblo, los pobres, los desgraciados, los ancianos, que siempre siguen la misma suerte que Jesucristo, explotados o abandonados. El pudor de las doncellas, en peligros inminentes y constantes. La inocencia de los niños, pisoteada en el arroyo. El matrimonio, sustituido por la mancebía.

El vicio reinante y la virtud escarnecida. Predica y no se le oye. Celebra funciones y no se asiste. Saca procesiones y se le deja solo con los *gallegos* del *paso*. Va a casa de los enfermos y es arrojado a la calle. Va a recoger los muertos y ¡hasta los muertos le son arrebatados! Espera que siquiera se le acerquen los pobres, y ¡hasta los pobres se rebajan en pedir una limosna al cura!...

He aquí, señores, un pueblo *ido y muy ido*, ¡no fantaseo!, he aquí un magnífico campo de experimentación para la Acción Social Católica. ¿Qué hará el cura?

No cuenta ni con una moneda de cinco céntimos. ¡Es pobre y no hay quien le dé! ¿Ciencia? Lo poco que recuerda de lo que aprendió en el seminario. ¿Influencia, ambiente? Cero o cantidades negativas. ¿Qué hará?

Yo creo que si ese cura tiene sangre cristiana en sus venas, no tiene otro recurso que irse al Sagrario y hartarse de llorar, contando sus desolaciones a su Compañero de abandono: al Jesucristo solo y despreciado, y repetir esa faena una y muchas veces, y yo os

aseguro, señores, que es una amenaza terrible para un pueblo impío un cura llorando ante un Sagrario desierto.

En marcha

Ahí, ahí es donde yo creo que ha de empezar ese cura para su Acción Social Católica: mirando mucho a Cristo, y llenándose de aquella mirada dulcemente triste que busca en quien descansar y no halla.

Llorando con Cristo que llora, acompañando a Cristo abandonado, poniendo su corazón muy cerca del Corazón de Cristo, muy cerca, hasta que se punce con las espinas que coronan a éste, hasta que pasen al suyo algo de las hieles amargas que en éste rebosan, estableciéndose así un flujo y reflujo de penas y amores, haciéndose él el adorador, el amante, la víctima por toda su pobre parroquia...

Ése es el primer paso, asociarse a Cristo, entrar en compañía con Él, enamorarse de Él, quererlo con toda el alma, y ¿queréis que os lo diga de una vez? ¡Chiflarse de amor por el Corazón de Jesucristo!

Ni más ni menos.

Y perdonad, señores, el tono de sermón, siquiera sea sin paño, que esto va tomando. Yo no sé hablar, ni pensar, ni sentir de otro modo, y doy gracias a Dios y a mi amadísimo prelado, porque me han puesto en ocasión de hablar claramente de estas cosas con quienes me entienden y sienten, que hartado fatigado estoy de hablar disimulando o reprimiéndome a los que reciben con prevenciones mi doctrina.

Chifladuras

Y ya va saliendo la teoría. ¿Está ya *chiflado* ese cura? Pues que se echen a temblar todos los demonios de aquel pueblo, angélicos y humanos, que ya les queda que pasar. Que tiemblen las escuelas laicas y los falsos apóstoles y los explotadores y los periódicos malos y todo lo malo, porque aquello ya no es un cura, que es un *ciclón* que les viene encima. Y que se alegren los niños abandonados, los cesantes, los perseguidos, los pobres, los explotados, que aquello no es un cura, sino un *pedazo de cielo* que se les entra por las puertas.

¿Está *chiflado*? Pues ya vendrá gente, que un *chiflado* hace ciento. Vendrá dinero, porque quien tiene poder para ablandar los corazones, lo tiene con más razón para aflojar los bolsillos. Vendrán ingenios e iniciativas para obras sociales adecuadas y fecundas, que el amor tiene intuiciones. Vendrá la constancia, que no desmaya ni ante las ingratitudes de los hombres, ni ante las pruebas de Dios. Vendrá, en una palabra, el *tren* que se necesita para ir desde Cristo al pueblo. Los coches serán las obras sociales, Sindicatos, Cajas, Escuelas, Círculos, etc. Los factores, revisores, jefes de estaciones y personal subalterno serán los *chiflados* por el cura. El maquinista, el cura, el fuego y el vapor, el Corazón de Jesús.

Y ahora ¿andaré el tren?

Señores, ¡ni el sud-exprés!

Un pero...

Quizá objete alguno al verme en estas elevaciones: «Usted pide mucho para la Acción Social Católica. Usted quiere santos a los hombres de Acción Social, y los santos ni son de todos los días ni son cosa fácil».

Yo respondería a ese amable contrincante: «Es verdad que los hombres más aptos para la Acción Social Católica son los santos, ¡que ése es el verdadero tipo del *chiflado*! Pero ¡que no se alarmen los teólogos, ni se escandalicen los profanos! Puede darse el caso de estar uno *chiflado* por el Corazón de Jesús y no ser santo, ¿la razón? ¡Es tan bueno ese Corazón que se deja amar y hasta que se *chiflen* por Él, con tal de que se le *dé palabra formal* de meterse en vereda y aspirar a ser bueno!».

Un ejemplo

¡Huelva! Me da miedo hablar de cosas en que intervengo yo, siquiera sea como pobre instrumento y uno de tantos, porque estoy convencido de que en las obras de Dios, mientras menos yo, mejor; eso es lo que estorba.

Con todo, escrito está: *Que vuestra luz brille ante los hombres para que glorifiquen a vuestro Padre celestial que está en los cielos.*

¡Gloria a Dios!

¿Podéis explicarme cómo en poco más de tres años se fundan y sostienen un Centro Católico con más de quinientos obreros, con su Caja de Ahorros y su Monte de Piedad; escuelas gratuitas para mil, entre niños y adultos de uno y otro sexo; un barrio obrero, una panadería económica, una biblioteca ambulante, obras de catecismo, dos talleres de ropa para los pobres, una Granja Agrícola Escolar, dos iglesias en barrios extremos, obras moralizadoras de los presos, Secretariado del pueblo...?

¿Podéis explicarme cómo en menos de dos años se han gastado sólo en escuelas más de 25.000 duros y que con un periodiquillo tan chico como EL GRANITO DE ARENA se hayan ganado en menos de un año más de 5.000 pesetas? ¿Podéis explicarme cómo en iglesias en las que las comuniones diarias ascendían, cuando más, ¡a tres!, pasan hoy de ¡ciento! y al mes, entre todas, llegan a ¡diez mil!...?

El gran porqué

Es que allí se ha empezado por *Él* y *por Ella*. Si salimos a pedir limosna, nos pasamos antes por el Sagrario. Si alargamos la mano y nos descubrimos para pedir por los niños, lo nombramos a *Él*, a *el Amo*. Si se nos enciende la cara de vergüenza (¡hay que pasarla tantas veces!), nos acordamos de que *Él* lo quiere. Si ponemos una primera piedra, la medalla con su imagen forma el cimiento. Si terminamos una obra, la coronamos colocando en lo más alto su imagen. Si reunimos niños en torno nuestro, el primer

nombre que les enseñamos y el primer amor que les inculcamos es el amor de *Él* y de *Ella*.

Si conversamos, siempre sale su nombre. Si nos alegramos, a *Él* damos gracias. Si nos persiguen, *Él* nos conforta. Si tenemos deudas, *Él* nos da crédito. Si nos alaban, a *Él* se le da la gloria, y de mí puedo decir que lo meto hasta en los brindis de los banquetes y los *lunchs* a que asisto por razón de mi cargo. Yo he hablado del Corazón de Jesús a propósito de... ¡la telegrafía sin hilos! (El Corazón de Jesús, en lo alto del Calvario, ¿no es una *gran estación* telegráfica que, sin hilos de ninguna clase, envía sus ondas de amor y de luz no sólo a través del espacio, sino del tiempo? ¿Y qué otra cosa son los sacerdotes sino los *telegrafistas* de ese Telégrafo divino?, etc., etc.).

Por eso, señores, Huelva, la Huelva nueva, no es ya un pueblo como otro cualquiera, que es un *manicomio suelto!*, con sus *chiflados* clérigos y seglares, hombres y mujeres, viejos y jóvenes, niños y niñas, éstos ¡qué bendición! niños y niñas *confesores del amor*, perseguidos y apaleados algunos de ellos por ¡sus mismos padres!

¡Benedicidlos y aplaudidlos, señores, como yo los aplaudo y los bendigo con toda la efusión de mi alma!...

Y hemos terminado nuestro *viaje de ida*.

La vuelta

Yo no creo que haya entre los hombres de la Acción Social Católica, quien se atreva a proponerse *ir al pueblo sólo* para mejorar su situación económica, intelectual y de tejas abajo.

Bueno es eso, y digno de todo encomio, y, aunque no consiguiésemos más, ya habríamos obrado como cristianos y merecido bien de Dios y de la sociedad.

Porque es cierto que la fe pone en el alma del cristiano una sensibilidad tan exquisita, que toda injusticia y todo dolor producen allí su impresión y una como obligación imperiosa de procurar su remedio.

Pero, señores, si queremos de verdad el bien del pueblo y *todo el bien* del pueblo, si queremos no sólo arrancar el fruto malo, sino el árbol y la raíz que lo han producido, hemos de ir a él no sólo porque somos cristianos, sino *para hacerlo cristiano*, porque *únicamente*, haciéndolo cristiano a él, y cristianizando todo lo que le rodea, es como pueden repararse aquellas injusticias y disiparse aquellos dolores que tanto herían nuestra sensibilidad de cristianos, y cortar la raíz del árbol podrido que ha dado aquellos malos frutos.

Hay que dar a cada cosa su lugar: no hagamos fin lo que sólo puede ser medio.

El término

Tenemos el *tren* preparado. Conducidos por él, hemos llegado al pueblo. Lo tenemos a nuestro alcance, nos codeamos con él en el Círculo, en el Sindicato, en la

Escuela, etc. Hemos obtenido para él buenos jornales, casa, comestibles, abonos baratos. ¿Y ahora, qué? ¿No hay nada que hacer con él? ¿Hemos de ensar *sólo* en adornarle bien los coches, hacer éstos muy *comfortables*, sin preocuparnos del término y la dirección del viaje?

¡Ay, señores, que el pueblo no sólo tiene hambre de pan, que la tiene de muchas cosas que valen más que el pan! Tiene hambre de verdad, de cariño, de bienestar, de justicia, de cielo y, quizá, sin que se dé cuenta, de Dios. Y si las lágrimas de sus ojos nos impulsan a movernos a su favor, ¿las lágrimas de su corazón, las desgarradoras de su alma, nos han de dejar en una *neutralidad* impasible?

No, no. Hay que procurarle, junto o después del pan del cuerpo, el pan del alma. Hay que imitar al Maestro, que después de hartar de pan al pueblo con un milagro, lo prepara para anunciarle el *otro pan* que da la vida eterna.

No nos extraviemos

Si la Acción Social Católica, no persigue otra cosa que resolver problemas económicos, elevar clases, borrar desigualdades, abarata géneros, etc., no procurando *lo otro* con el mismo afán, y dándole el lugar principal, o dejándolo que resulte como consecuencia natural de todos esos beneficios económicos y sociales, yo me permito creer que esa Acción Social sólo conseguirá efectos muy parciales y pasajeros por no haber tocado el mal en su raíz, o verá cumplido una vez más aquello de «quien da pan al perro ajeno, pierde el pan y pierde el perro». Porque, no lo olvidéis, el pueblo, mientras no lo hacemos nuestro por la religión es *perro ajeno*, que vendrá a nuestro campo a tomar el pedazo de pan que le damos y, tomado, nos volverá las espaldas para ir a comérselo en las tiendas socialistas o anarquistas.

No digo yo con esto que se formen nuestros Centros y Obras Sociales para reunir a los hombres y rezar con ellos el santo rosario todas las noches o llevarlos de la mano a Misa todos los domingos; ni que esas obras sean cofradías con fines piadosos y alguna que otra aplicación social. No; lo que digo es que si no queremos que nuestros adversarios nos crucen la cara llamándonos hipócritas, digo que si somos hombres de acción, porque somos cristianos, es menester tomar a Cristo con todas sus consecuencias. Es menester buscarlo a Él en todas nuestras Obras Sociales. Es preciso no olvidar que nuestras obras, por muy populares y beneficiosas que sean, y muy disfrazadas que las presentemos, han de atraerse prevenciones y odios, que ésa es la suerte en el mundo de Cristo y de sus obras; es esencial, en una palabra, a la Acción Social Católica ir siempre, tender siempre a Cristo.

¿Cómo?

Enlazando en las Obras Sociales los intereses terrenos con los del alma. Practicando el *por activa* y *por pasiva*, juntando el beneficio o interés temporal que remedia necesidades y enjuga lágrimas, con la palabra cariñosa, el consejo amistoso, la observación

oportuna, que, saliendo de un corazón lleno de Cristo, lo haga nacer o resucitar en las pobres almas, que no viven su vida, y haciendo todo esto de tal modo que el pueblo pueda recorrer la escala con que san Pablo trazaba el gran plan de economía cristiana de todos los siglos. *Todas las cosas son vuestras*, hay que dar o devolver al pueblo lo suyo, lo que Dios le ha dado, *vosotros de Cristo*, para que, usando bien de esas cosas, *vaya a Cristo*, y *Cristo de Dios*, para que por Cristo y con Cristo dé a Dios la gloria y el honor, fin y felicidad suprema de todo hombre y de toda sociedad. He ahí el verdadero término del viaje.

Reparos

Quizá me objete alguno que yo he olvidado la misión de justicia que la Acción Social Católica tiene que realizar. Ahí quiería yo venir.

La Acción Social Católica ¿es obra de caridad o de justicia?

Es cuestión más importante de lo que parece, porque si la Acción Social Católica es obra de justicia, perdemos el tiempo en discutir orientaciones y fines, pues la justicia no tiene más que una palabra: pagar lo que se debe, y todo lo demás huelga.

Yo creo no estar equivocado diciendo que la Acción Social Católica tiene dos aspectos o dos motivos: uno de caridad y otro de justicia. Uno de reivindicación y otro de misericordia, con esta diferencia: que no siempre es obra de justicia, pero sí lo es de caridad, aun siéndolo de justicia.

Me explicaré. (Y temo, señores, que a estas alturas se hayan cambiado los sujetos del miedo. Empecé teniéndolo yo de vosotros, y voy a acabar teniéndolo vosotros de mí).

En la sociedad en que vivimos hay injusticias grandes, horribles, irritantes en grado sumo. Vosotros, como yo, las conocéis y las lamentáis. No tengo necesidad de enumerarlas.

¿Qué hace la Acción Social Católica ante esas injusticias? Trata de reivindicarlas, ¿cómo?

Predicando o *apostolando por caridad* la necesidad y la obligación de esas reivindicaciones, y, mientras los obligados a ellas no las realizan, no pagan lo que deben, suplir y rellenar *por caridad* los huecos que esas injusticias dejan abiertos.

Pero en la sociedad hay siempre, además de esas injusticias, las penas, lástimas y calamidades propias del rastro funesto de un pecado eminentemente social o, más bien, antisocial.

Sobre esas penas y esas heridas sociales, siempre abiertas y pidiendo conmiseración siempre, la Acción Social Católica derrama *misericordiosamente* el bálsamo confortador elaborado con el *vino* del amor y el *aceite* de la piedad.

Ésa es la Acción Social Católica. Unas veces es la influencia de Jesucristo obligando a los Zaqueos de todos los tiempos a devolver con creces lo mal habido. Otras veces es la compasión del samaritano que repara las faltas y los egoísmos del fariseo. Es siempre el amor del Corazón de Jesús que *pasa haciendo bien* por la pobre sociedad.

Un gran olvido

Y porque se olvida eso del amor y se da principal papel a la ciencia, al dinero y a otros factores humanos, creo yo que se quedan mancas y cojas e inútiles muchas obras de Acción Social Católica.

Se cree por muchos que con fundar una obra, dotarla de un buen reglamento y de medios de vida económica, se ha hecho todo, y yo digo, señores, que con todo eso no se ha hecho sino un veinticinco por ciento, si acaso, de lo que hay que hacer.

Decíame con acento de satisfacción un amigo que acababa de fundar un Centro Obrero:

-Ya estoy tranquilo, porque los tengo allí metidos; ya puedo descansar.

-Hermano -le respondí yo-, ¡pues si yo creo que ahora es cuando empieza usted a trabajar!

Fundad escuelas, círculos y demás Obras Sociales; dotadlos bien; ponedlos del mejor material; reunid muchos niños y socios y no haced más que eso, y la escuela servirá para que los niños pueden leer *El País* y *El Motín*, que encontrarán en la puerta. Y el Centro servirá para que los obreros pierdan el amor al hogar y se aficionen a la vida de casino, y las demás obras se verán cualquier día convertidas por arte y gracia de algunos más listos en obras laicas o socialistas (conozco casos).

Lo que falta

Pero poned en esa escuela amor, mejor dicho, poned un *chiflado* que ame de verdad por el Corazón de Jesús a los niños pobres, y veréis lo que hace: un día ve a sus niños flacos, de mal color, ¡comen mal! Y aunque él coma tan mal como ellos, se ingeniará de manera que la *Gota de Leche* o la *Cantina Escolar* conviertan el dinero del niño rico en comida buena para sus niños pobres. Otro día verá que sus niños se van al taller, o a la oficina, y antes que en los oídos de ellos, están sonando con eco triste en su corazón las blasfemias, las indecencias, los malos tratos que les esperan, y ese dolor le mueve a hacer otra *locura*. La *Escuela de aprendizaje*, o la *Sociedad de gimnasia*, o el *Oratorio festivo*, etc.

En esas obras aunque sea un ratito por la noche o cada domingo, él podrá ver a sus niños y con su palabra y su cariño restañar las heridas del día. Otro día ve el cuartel y a sus antiguos aprendices dentro. ¿Los dejará?, no. Enfrente de la puerta del cuartel él pondrá la *Sociedad de esgrima*, la *Asociación de cualquier nombre para soldados*; y para cuando vuelvan a sus hogares, él creará Centros. Y cuando se entere que sus hijos son explotados él los agremiará para que no sean conculcados sus derechos o para que se abaraten sus alimentos o las cosas de su uso. Y cuando caigan enfermos o estén parados él fundará el *Socorro mutuo* o el *Monte de Piedad* y no los dejará hasta que se mueran. Digo mal, para no abandonarlos ni aun después de muertos, él fundará ¡hasta una *Sociedad de socorros para las ánimas benditas!*

¡Eso hace el amor!

¡Y ésa, a mi entender, es la parte del cura en la Acción Social Católica! Dadme Obras Sociales sin amor, y sin amor llevado hasta la *chifladura*, y me habréis entregado un montón de huesos con los que podremos formar un buen esqueleto, pero sin nervios, sin músculos y, sobre todo, sin alma, que podrá moverse por la electricidad o artificialmente. Dadme Obras Sociales con un verdadero *chiflado al frente*, y a aquel esqueleto se pegarán los nervios y los músculos, y vendrá el aliento de Dios que da vida y vida fecunda, espléndida, inacabable, con frutos de bendición para la tierra y para el cielo.

Un caso

Señores, una de las obras, la principal sin duda, de que el Sagrado Corazón ha querido valerse para echar la buena semilla de la regeneración de Huelva, es la Obra de las Escuelas gratuitas. Su coste diario es de 50 pts., aparte de lo que ahorra la generosidad de algunos maestros que renuncian al sueldo. El número de educandos entre niños y adultos de uno y otro sexo anda muy cerca de mil. Pues bien, no pocos de los que visitan esas escuelas, extrañados de la vida providencial de ellas, preguntan: «¿Y con qué cuenta usted para su subsistencia?».

Y para ellos y para los que vengan después y para que no se olvide nunca lo que la experiencia nos ha enseñado, yo quiero poner en el patio de esas escuelas, en una lápida con caracteres que se lean bien, este letrero:

Mientras aquí se ame al Corazón de Jesús y a los niños pobres, habrá escuelas.

Con eso, señores, creo que se deja un buen testamento..

Epílogo

Como epílogo de esta desaliñada conferencia o rato de conversación, permitidme que os lea unos así como artículos o bases de la Acción Social Católica, que de vez en cuando me complazco en recordar, publicándolas en EL GRANITO DE ARENA, y que resumen bien todo lo que llevo dicho.

Nuestras posiciones

Para que la acción de los católicos sea social y católica, hay que persuadirse bien de los siguientes axiomas cristianos:

1ª Dios, en las obras hechas para su gloria, no premia el *fruto recogido*, sino el *trabajo empleado* (*para los descontentadizos*).

2ª Podemos hartar a un pobre (pecador o incrédulo) de comida, de dinero y de bienestar, y podrá no convertirse. La conversión es obra *exclusiva de la gracia de Dios* (*para los presuntuosos*).

3ª En las obras que se emprenden por y para Dios, no es Dios quien pone la menor parte (*para los tímidos*).

4ª La obra mejor empezada puede hacerse mala o inútil por la inconstancia (*para los flojos*).

5ª *El dinero*, con valer tanto, es lo menos necesario para la acción, cuando se cuenta con *buenas voluntades* y se sabe contar con la *gracia de Dios* (*para los calculistas*).

6ª Más obras buenas dejan de emprenderse o de proseguirse por falta de confianza en Dios, que por falta de dinero (*para los desconfiados*).

7ª La piedad es útil para todos (*para los buenos*).

8ª La Acción Social Católica es un negocio que el hombre lleva a medias con Dios. ¿Quién ganará más y se aburrirá más pronto? (*para los pesimistas*).

Ahora una súplica

Yo no sé si a mí me toca hacerla ni si será atrevimiento. Pero mi corazón me empuja a que la haga. Después de todo, hablo delante de mis Padres y Pastores y a ellos someto humildemente mi petición.

Si os desagrada, olvidad la petición y al que la hace.

Si os agrada, hacedla vuestra, calentadla con vuestro entusiasmo y olvidad también al que la hace, que eso no hace al caso.

Vedla aquí: Si el gran principio, el *gran motor* de la Acción Social Católica, como decía ayer el señor obispo de Vich, es el amor al Sagrado Corazón de Jesús; si Él ha hecho esas cosas en Huelva y en donde quiera que se le busque con ganas, ¿no le agradaría a Él y nos convendría a nosotros el que se proclamara Patrono de la Acción Social Católica española?

Más aún; hablamos en Sevilla, la tierra clásica del culto a la Inmaculada, y si designio es de Dios, el salvar a la sociedad presente por el Corazón de Jesús, designio suyo es también porque lo ha dicho el Papa, el que a ese Corazón se vaya por María y precisamente en el misterio de su Concepción Inmaculada.

Así ¡los dos juntos! ¡El Corazón de Jesús y la Inmaculada Concepción!
¿Los queréis por Patronos de la Acción Social Católica española?⁹⁹.

¡Señores!

¡es hora de partir, el tren está formado!

¡Revisores, factores, a vuestro puesto! ¡Maquinistas, al Sagrario! ¡Corazón de Jesús enciende el fuego! Pueblo perseguido y explotado, ¡al tren!, ¡que toquen la campana! y...
¡a marchar!

HE DICHO

⁹⁹ La petición, recibida por el auditorio con atronadoras salvas de aplausos y señaladísimas muestras de entusiasta asentimiento, fue recogida bondadosamente por nuestro queridísimo Prelado, en el discurso de clausura de la SEMANA SOCIAL y propuesta al Consejo Supremo de la misma.

APPENDICE 2

LA AZIONE SOCIALE DEL PARROCO

Conferenza tenuta da Mons. Manuel Gonzales alla III Settimana Sociale di Siviglia (O. C., II, nn.1879-1911, pagg. 233-257)

Presentazione della persona

Eccellentissimi e Reverendissimi Signori¹⁰⁰,
Signori che partecipate alla Settimana,

devo cominciare confessando un equivoco. Io immaginavo che avrei avuto un pochino di paura. Mi ero sbagliato.

Quella che qui provo è una gran paura. Ed è da gran paura lo spettacolo che si presenta davanti ai miei occhi. Da una parte questi venerabili Prelati, maestri in Israele e giudici della dottrina, degni della nostra venerazione, non solo per la loro autorità, ma anche per le loro virtù e scienza.

Dall'altra, voi, che siete lo stato maggiore della Azione Sociale Cattolica spagnola, apostoli dell'amore o in cammino per diventarlo.

Dall'altra ancora io, cioè un povero "Lopez", come erroneamente mi ha battezzato il programma, o un povero Gonzales, come mi chiamarono al fonte battesimale di S. Bartolomeo di questa città. Un povero parroco, più abituato a parlare con umili operai e bambini straccioni, che a mettersi in queste riunioni scientifiche, le quali, sia detto con onore della verità, le stanno piuttosto larghe e grandi.

Tuttavia tutto quanto potrei dirvi per fare o scusare la mia presentazione è comunque in più, perché colui che comanda, e al quale ho sempre obbedito con piacere, mi ha detto: "parla!" e siccome l'ha detto, saprà lui il perché.

Dopotutto, signori, essere l'Arciprete di Huelva non comporta avere o esercitare un potere. E' una ragione sociale, dietro la quale si nascondono alcuni sacerdoti che amano molto, e non pensano né sognano altro che salvare il popolo che Dio ha loro affidato. Egli rappresenta un gruppo di uomini e uno di donne che sanno fare molto bene due cose: amare il Sacro Cuore di Gesù con tutto il loro impegno e obbedire ai loro parroci. E perché nulla manchi, essi contano su una "Banca infinita", con più credito che la Banca Inglese, e su un Capo, un Padrone, che è, voi già lo conoscete, il Santissimo Cuore di Gesù.

Quando poi vi si dice, che deve parlare l'arciprete di Huelva, non dovete pensare che sia un tizio qualsiasi che vi parla, ma vi parla per mezzo di lui un popolo nuovo,

¹⁰⁰ Gli Ecc.mi e Rev.mi Signori Arcivescovi di Siviglia e Granada, e i vescovi di Coria, Salamanca, Vich, Badajoz, Plasenzia, Ciudad Rodrigo e Gaudix

redento e rigenerato dall'amore, a cui piace dire ciò che ha ricevuto e ciò che ha fatto, per stimolare i suoi fratelli a fare molto per ricevere molto più.

Presentazione del tema

“*La Azione Sociale del parroco*”, ecco qui il tema della relazione. Su di esso ho da dire innanzitutto che mi dispiacciono le mie inquietudini, perché sembra che dietro esso spuntino una serie di consigli e regole e che dandoli, io abbia una faccia seria di maestro che ammonisce e rimprovera, e in verità a me non è questo che interessa, nè voi ne avete bisogno, tanto più che io qui non parlo solo a parroci, ma anche a molti uomini ormai già maturi.

Se voi non la prendete a male e se non lo chiamate imbroglio, io intenderei rettificare il tema in questa maniera: “la azione sociale cattolica come la concepisce un parroco” perché per me è più giusto così!

Procurerò di essere concreto e breve, e sarò contento se riuscirò a intrattenervi gradevolmente per un pò, servendo anche come se fossi un intermezzo di musica (benché questa musica non sia come quella di cui hanno trattato nell'ultimo convegno)¹⁰¹ per rendere piacevole la vostra permanenza in questa Settimana Sociale che celebriamo.

Una definizione.

Cosa sarebbe la “*Azione Sociale Cattolica*”? Lasciando il significato più ampio, ossia l'influenza che il cattolicesimo esercita sulla società con la sua dottrina, la sua morale, la sua gerarchia, i suoi sacramenti, la sua grazia e la sua storia, l'influenza importante e costante, io la limito qui alla sua accezione corrente, cioè essa è l'influenza che la Chiesa esercita sopra la parte più numerosa e disgraziata della società, cioè sul popolo.

In questa accezione, si può definire la azione sociale cattolica come l'insieme delle opere che i cattolici devono realizzare per andare verso il popolo e attirarlo a Cristo.

E' come un viaggio di andata e ritorno, quello di andata comincia in Cristo e termina nel popolo, quello di ritorno comincia nel popolo e termina in Cristo.

Intendo per popolo quella moltitudine di uomini che ribolle nei caffè e nei bar, che legge giornali e riceve a casa notiziari, che fatica lavorando con le macchine o nella scrivania del suo ufficio.

Quel popolo che paga e si ribella quando è stanco di pagare. Questo popolo, io affermo essere il campo della azione sociale cattolica.

Dove è il popolo?

¹⁰¹ La III di Musica religiosa che si era appena conclusa nella stessa città.

Per orientarci è necessario contestualizzare (come diceva ieri sera il vescovo di Vic). Sì, e siccome il nostro lavoro deve orientarsi verso il popolo, cominciamo a considerare quale sia la sua situazione.

Dove è il popolo? Oh, Signori! Io non sono per grazia di Dio pessimista, io so che ci sono anche popolazioni cristiane, e che esse ci saranno sempre, perché la Parola di Cristo non mancherà mai, però so anche che c'è una grande parte del popolo che sta molto lontano da noi. Molto più lontano che gli antipodi, più che la luna e il sole, e se tra creature limitate si potessero misurare distanze infinite, io vi direi che questo popolo sta infinitamente distante da noi.

Sono stato spesso tra operai, e ho potuto stringere le loro mani con le mie, fissare il mio sguardo nei loro occhi, mettere il mio pane nei loro stomaci e anche il mio affetto nei loro cuori.

Però quanta pena ho sentito quando ho visto che non potevo mettere Cristo nella loro intelligenza e nel loro cuore! E chi è capace di misurare la distanza che c'è tra una anima che è con Cristo e una senza Cristo?

E se dall'operaio-individuo passiamo all'operaio-massa, Dio mio, che spaventosa assenza di Cristo, che distanze orribili.

Poveretti, non hanno né tutta la colpa, né la maggior parte di essa, la cattiva educazione è la prima colpevole!

Come si educano i bambini poveri? Il bambino povero non incontra nel suo cammino se non calci minacciosi. I calci del maggiordomo perché rovina le pareti di casa, i calci del padre che sfoga su quella innocente creatura i rancori che ha con altri, i calci della guardia e del vigile, del maestro con la bacchetta, del caposquadra della sua fabbrica, e quando sarà cresciuto, non saranno calci quelli che vedrà ma penne che colano veleno...ogni colpo che riceve forma un callo nel suo cuore; quando arriverà a essere uomo quel cuore non sarà di carne ma di pietra, a meno che i vizi non lo abbiano già trasformato in un vermiciaio...

Viaggio di andata.

Io non devo spiegare la necessità del viaggio di andata verso il popolo. Parlo a gente convinta, a uomini che hanno come motto delle loro imprese, dei loro lavori nella stampa, nei tribunali, sui pulpiti, nei circoli e in tutte le loro attività quell'"*andate al popolo*" di Leone XIII.

Io perderei il mio tempo se lo impiegassi a convincervi che è necessario andare verso il popolo. Qui ciò che viene chiesto, ciò che ciascuno chiede per poterlo mettere in pratica quando serve è come si deve fare questo viaggio, ossia:

Le provviste

di cui c'è bisogno per arrivare al termine del viaggio. E a ciò rispondo, da subito, che essendo il viaggio lungo devono essere abbondanti anche le provviste.

Sentiamo ora i *medici* sociali, i quali dicono che la prima cosa di cui è necessario provvedersi sono i *soldi*. Il popolo- proseguono- non ci darà il cuore finchè noi non gli daremo il borsellino. Il denaro serve per essere dato, per comprare, sostenere, stimolare, per tutto. Coloro che predicano la necessità della *scienza sociologica* ragionano in questo modo (a nostro riguardo): come possiamo, noi che appena ci ricordiamo qualcosa di ciò che abbiamo studiato in seminario o all'università, noi che non sappiamo leggere altro che il nostro *messale*, intrometterci nella difficile scienza sociologica con le sue molteplici ramificazioni delle quali non conosciamo nemmeno i nomi degli specialisti, alcuni dei quali certamente molto esperti? Questi annunciano la necessità della *influenza o dell'ascendente* per fare qualcosa. Quelli *dell'ingegno o dell'abilità* per intromettersi, attirare, organizzare e trattenerne la gente. Infine altri, la necessità di *ausiliari* o coadiutori, che facciamo - dicono infatti- soli e senza sostegno?

Senza negare il valore di ciascuno di questi elementi, e riconoscendo che qualcosa di tutto questo manca per il viaggio, credo che difendersi così corrisponde a non mettere a fuoco bene la questione. Credo che tutto questo si possa ritenere e non risultare Azione Sociale Cattolica. Perché?

Quando studiavamo logica in seminario, ci insegnarono che tra potenza e atto, i mezzi e il fine, ci doveva essere proporzione. E io dico: se la Azione Sociale Cattolica è una azione puramente naturale, è giusto, è molto giusto che si procurino mezzi naturali dal tetto in giù. Però se la Azione Sociale Cattolica, è oltre ciò, una opera o una serie di opere soprannaturali per ragione del suo principio e del suo fine, se non è solo una Azione ispirata alla simpatia, alla comprensione, allo scambio, alla ripugnanza puramente naturale verso la ingiustizia, allora c'è da guardare più in alto, c'è da cercare anche mezzi dal tetto in su; in una parola, c'è da contare su Dio più di quanto non si conti. E da qui viene

La mia teoria,

che non è la mia, ma è quella del Vangelo, dal quale l'ho imparata.

Un parroco va in un paese perso. La chiesa vuota, il Tabernacolo solo, le ragnatele e gli animaletti sono i suoi compagni. Cristo odiato o sconosciuto. Il popolo, i poveri, i disgraziati, gli anziani, che seguono sempre la stessa sorte di Cristo, sfruttati o abbandonati. Il pudore delle fanciulle in pericolo imminente e costante. La innocenza dei bambini, calpestata nelle cunette. Il matrimonio, sostituito dal concubinato. Il vizio regnante e la virtù schernita. Predica e non lo si ascolta. Celebra funzioni e non si partecipa. Fa processioni e lo si lascia solo con quelli che nessuno considera. Va a casa dei malati e ed è buttato fuori per strada. Va a prendere i morti e persino i morti gli sono sottratti! Aspetta che almeno si avvicinino i poveri, ma persino i poveri si vergognano di chiedere una elemosina al parroco!....

Ecco qui, signori, un popolo "*andato via*" e "*molto andato via*"! Io non fantastico! Ecco qui un magnifico campo di sperimentazione per la Azione Sociale

Cattolica. Che farà il Parroco? Non può contare nemmeno su una moneta di cinque centesimi! Lui è povero e non c'è chi gli dia denaro! Scienza? Il poco che ricorda di quello che imparò in seminario: influenza sull'ambiente circostante? Zero o quantità minime. Che farà?

Io credo che se questo Parroco ha sangue cristiano nelle sue vene, non ha altra soluzione che andare al Tabernacolo saziarsi di pianto, raccontando le sue desolazioni al suo Compagno di abbandono: al Gesù Cristo solo e disprezzato, e ripetere questa faccenda una e molte volte, e io vi assicuro, signori, che è una minaccia terribile per un popolo empio, un Parroco che piange davanti a un Tabernacolo solitario.

In marcia!

Qui, qui è dove io credo deve cominciare questo parroco per la sua Azione Sociale Cattolica: guardando molto Cristo, e riempiendosi di quello sguardo dolcemente triste che cerca in chi riposare e non lo trova.

Piangendo con Cristo che piange, facendo compagnia a Cristo abbandonato, mettendo il suo cuore molto vicino al Cuore di Cristo, tanto vicino fino a pungersi con le spine che lo coronano, finché passi al suo qualcosa delle amarezze che traboccano da quello stabilendo così un flusso e un reflusso di sofferenze e amore, facendosi lui adoratore, lui amante, vittima per tutta la sua parrocchia....

Questo è il primo passo, associarsi a Cristo, entrare in compagnia sua, innamorarsi di Lui, amarlo con tutta l'anima, e, volete che ve lo dica una volta per tutte?, *impazzire* di amore per il Cuore di Gesù!

Ne più ne meno.

E perdonate, signori, il tono di predica che il discorso sta prendendo, benché io non ne sia all'altezza. Io non so parlare, né pensare, né sentire in altro modo e ringrazio Dio e il mio amatissimo Vescovo, perché mi hanno messo nella occasione di parlare chiaramente di queste cose con chi mi capisce e comprende, poiché sono abbastanza stanco di parlare nascondendo o reprimendomi nei confronti di coloro che ricevono con prevenzioni la mia dottrina.

Pazzie.

Ed ecco sta venendo fuori la mia teoria. E' già *pazzo* questo parroco? Allora che si mettano a tremare tutti i demoni angelici e umani di quella parrocchia, per quello che li aspetta. Che tremino le scuole laiche e i falsi apostoli e gli sfruttatori e i cattivi giornali e tutto il male, perché quello non è un parroco, ma un ciclone che arriva addosso a loro. E si rallegrino i bambini abbandonati, i disoccupati, i perseguitati, i poveri, gli sfruttati, perché quello non è un parroco, bensì un pezzetto di cielo che entra per le porte.

E' *pazzo*? Vedrà quindi la gente, che un *pazzo* fa per cento. Arriveranno soldi, perché chi ha autorità per ammorbidire i cuori, ce l'ha a maggior ragione per aprire i

borsellini. Arriveranno idee e iniziative per opere sociali adeguate e feconde, perché l'amore ha intuizioni.

Verrà la costanza, che non si scoraggia né davanti alla ingratitudine degli uomini, né davanti alle prove di Dio.

Arriverà, in una parola, il treno che è necessario per andare da Cristo al popolo. I vagoni saranno le opere sociali, sindacati, Casse rurali, scuole, circoli, ecc. I fatturini, i controllori, i capistazione e il personale subalterno saranno coloro che il parroco ha fatto pazzi.

Il macchinista sarà il parroco e il fuoco e il vapore il Cuore di Gesù. Allora, camminerà il treno?

Certo, Signori, e più veloce del sud-espres!

Un però

Potrebbe essere che qualcuno obietti al vedermi fare queste considerazioni: "Lei chiede molto per la Azione Sociale Cattolica. Lei chiede che siano santi gli uomini della Azione Sociale, e i santi non sono cosa di tutti i giorni, ne sono cosa facile".

Io risponderei a questo amabile contendente: "E' vero che gli uomini più adatti per la Azione Sociale Cattolica sono i santi, che poi sono il vero modello del pazzo!" Però che non si allarmino i teologi, e neanche si scandalizzino i profani! Può darsi il caso di uno che sia pazzo per il Cuore di Gesù e non sia santo, il motivo? E' così buono questo Cuore che si lascia amare e permette che impazziscano per Lui, anche alla sola condizione che gli si dia formale parola di mettersi in cammino ed aspirare ad essere buoni!

Un esempio.

Huelva! Mi da dolore parlare di cose nelle quali io sono implicato, ma poiché io sono un povero strumento e uno tra i tanti, perché sono convinto che nelle opere di Dio, è sempre meglio che ci sia meno "io", poiché questo è ciò che disturba.

Nonostante ciò sta scritto: "*Che risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché glorifichino il vostro padre celeste che sta nel cielo*".

Gloria a Dio!

Potete spiegarmi come in poco meno di tre anni si fondano e sostengono un Centro Cattolico con più di cinquecento operai, con la sua Cassa di Risparmio e il suo Monte di Pietà: scuole gratuite per mille tra bambini e adulti dell'uno e l'altro sesso; un quartiere operaio, una panetteria economica, una biblioteca ambulante, opere di Catechismo, due sartorie per i poveri, una Cassa di Risparmio Scolastica, due chiese nei quartieri più lontani, le opere moralizzatrici dei carcerati, segretariato del popolo...? Potete spiegarmi come in meno di due anni si sono spesi solo nelle scuole più di 25.000 duros (monete di argento che valgono 5 pesetas) e che con un piccolo periodico così minuscolo come "IL GRANDELLO DI SABBIA" si siano guadagnati in meno di un anno più di 5000 pesetas? Potete spiegarmi come in chiese, nelle quali le comunioni

quotidiane quando erano molte arrivavano a 3, oggi superano le cento unità e al mese, tutte comprese, arrivano ad essere dieci mila?

Il gran perché

E' perché li si è incominciato per *Lui* e per *Lei*.

Se usciamo a chiedere offerte, noi passiamo prima davanti al Tabernacolo. Se allunghiamo la mano e ci togliamo il cappello per chiedere per i bambini, nominiamo *Lui*, il *Padrone*. Se si accende la nostra faccia di vergogna (è successo tante volte!) noi ci ricordiamo del fatto che *Lui* ce lo chiede. Se mettiamo una prima pietra, la medaglia con la sua immagine la mettiamo nel cemento. Se terminiamo un'opera la coroniamo collocando in cima la sua immagine. Se riuniamo i bambini intorno a noi, il primo nome che insegniamo ed il primo amore che inculchiamo è l'amore per *Lui* e per *Lei*. Se conversiamo, sempre esce il suo nome. Se ci ralleghiamo, ringraziamo *Lui*. Se ci perseguitano, *Lui* ci conforta. Se abbiamo debiti, *Lui* ci da credito. Se ci lodano, è a *Lui* che diamo la gloria, e di me posso dirvi che lo metto persino nei brindisi dei banchetti e dei pranzi ai quali assisto per ragione del mio ufficio. Io ho parlato del Cuore di Gesù a proposito di...di telegrafia senza fili! (il Cuore di Gesù, in cima al Calvario, non è una grande stazione telegrafica che, senza fili di nessun tipo, invia le sue onde di amore e di luce non solo attraverso lo spazio, ma perfino del tempo? E che cosa sono i sacerdoti se non i *telegrafisti* di questo divino telegrafo? ecc. ecc.)

Per questo, Signori, Huelva, la Huelva nuova, non è più un paese qualsiasi come un altro, poiché è un *manicomio aperto*! Con i suoi *pazzi* chierici e secolari, uomini e donne, vecchi e giovani, bambini e bambine, questi, che benedizione! Sono bambini e bambine *confessori dell'amore*, alcuni perseguitati e bastonati persino dai loro genitori.

Benediteli e applauditeli, Signori, come io li applaudo e li benedico con tutta l'effusione della mia anima!....

E così abbiamo terminato il nostro *viaggio di andata*.

Il ritorno

Io non credo che ci sia tra gli uomini della Azione Sociale Cattolica, chi si azzardi a proporsi di *andare al popolo solo* per migliorarne la situazione economica, intellettuale e giù di lì.

Questo è buono e degno di ogni encomio e, anche se non siamo riusciti a ottenere di più, abbiamo tuttavia operato come cristiani e meritato i beni di Dio e della società.

Perché è certo che la fede mette nell'anima del cristiano una sensibilità tanto squisita, che tutta l'ingiustizia e tutto il dolore producono in essa la loro impressione e come un obbligo impellente di procurare rimedio.

Però, signori, se cerchiamo veramente il bene del popolo e *tutto il bene* del popolo, se cerchiamo non solo di sradicare il cattivo frutto, bensì anche l'albero e la radice che lo hanno prodotto, dobbiamo andare ad esso non solo perché siamo cristiani, ma *per farlo cristiano*, perché *unicamente* facendolo cristiano e cristianizzando tutto quello che lo circonda, si ha modo di riparare quelle ingiustizie e dissipare quei dolori che tanto hanno ferito la nostra sensibilità di cristiani, e tagliare la radice dell'albero marcio dal quale sono venuti quei frutti cattivi.

Bisogna dare a ciascuna cosa il suo posto: non facciamo diventare un fine quello che è un mezzo.

Il termine

Abbiamo preparato il treno. Portati da lui siamo arrivati al popolo. Lo abbiamo a nostra disposizione, noi arriviamo con lui nel Circolo, nel Sindacato, nella Scuola, ecc. Abbiamo ottenuto per lui buoni salari, casa, roba da mangiare, abbonamenti economici. E adesso? Non c'è niente da fare con esso? Dobbiamo pensare solo ad adornare bene i vagoni, farli molto *confortevoli*, senza preoccuparci del termine e della direzione del viaggio?

Ah!, Signori, il popolo non solo ha fame di pane, ma ha fame di molte cose che valgono più del pane! Ha fame di verità, di simpatia, di benessere, di giustizia, di cielo e chissà, se se ne rende conto, di Dio.

E se le lacrime dei suoi occhi ci spingono a muoverci a suo favore, le lacrime del suo cuore, le strazianti lacrime della sua anima, ci lasceranno in una impassibile *neutralità*?

No, no. Bisogna procurargli, insieme o dopo il pane del corpo, il pane dell'anima. Bisogna imitare il Maestro, che dopo aver saziato di pane il popolo con un miracolo, lo prepara per annunciargli *l'altro pane* che dà la vita eterna.

Non ci sbaglieremo di strada

Se la Azione Sociale Cattolica, non persegue altra cosa che risolvere i problemi economici, elevare le classi (sociali), annullare le disuguaglianze, rendere economici gli alimenti, ecc. non procurando con lo stesso affanno *l'altro* e dandole il primo posto, o lasciando che risulti come una conseguenza naturale di tutti questi benefici economici e sociali, io mi permetto di credere che questa Azione Sociale conseguirà solo effetti molto relativi e passeggeri a motivo del non aver toccato il male nella sua radice, o vedrà realizzato una volta in più il proverbio "*colui che dà il pane al cane altrui perde il pane e perde il cane*".

Perché, non dimenticatelo, il popolo, mentre non lo facciamo nostro attraverso la religione è un "cane altrui", che verrà al nostro campo per prendere il pezzo di pane che gli diamo e, quando lo ha preso, ci volterà le spalle per andare a mangiarselo nelle botteghe socialiste e anarchiche.

Con questo io non dico che si formino i nostri Centri e le opere sociali per riunire gli uomini e pregare con loro il santo rosario tutte le notti o portarli per mano a Messa tutte le domeniche; ne che queste opere siano confraternite con fini di pietà e l'una o l'altra applicazione sociale. No, ciò che dico è che se non vogliamo che i nostri avversari ci schiaffeggino chiamandoci ipocriti, dico che se siamo uomini di azione, dal momento che siamo cristiani, è normale scegliere Cristo con tutte le sue conseguenze.

E' normale cercarlo in tutte le nostre opere sociali. E' giusto non dimenticare che le nostre opere, per molto popolari e di beneficenza che siano, e per quanto le presentiamo mascherate, si attirano prevenzione e odio, perché questa è la sorte di Cristo e delle sue opere nel mondo; è essenziale in una parola, alla Azione Sociale Cattolica andare sempre e tendere sempre a Cristo.

Come?

Collegando alle Opere Sociali gli interessi terreni con quelli delle anime. Facendo questo in modo attivo e in modo passivo, unendo il benefico o l'interesse temporale che pone rimedio alle necessità e asciuga lacrime, con la parola affettuosa, con il consiglio amichevole, con l'osservazione opportuna, le quali provenendo dal cuore pieno di Cristo, lo faccia nascere o risuscitare nelle povere anime, che non vivono la sua vita, e facendo tutto questo in modo che il popolo possa percorrere la scala con la quale S. Paolo tracciava il grande piano della economia cristiana di tutti i secoli: *"Tutte le cose sono vostre"*, bisogna dare o restituire al popolo ciò che è suo, ciò che Dio gli ha dato; *"voi siete di Cristo"*, perché usando bene di queste cose si vada a Cristo; *"e Cristo di Dio"*, perché per Cristo e con Cristo dia a Dio la gloria e l'onore, fine e felicità suprema di tutto l'uomo e di tutta la società. Ecco qui il vero termine del viaggio.

I rimedi

Forse qualcuno mi obietterà che ho dimenticato la missione di giustizia che ha da realizzare la Azione Sociale Cattolica.

Qui io volevo arrivare. La Azione Sociale Cattolica è opera di carità o di giustizia?

E' una questione molto più importante di quanto non sembri, perché se la Azione Sociale Cattolica è opera di giustizia, perdiamo il tempo nel discutere orientamenti e fini, visto che la giustizia non ha che una parola: pagare quello che si deve e per il resto sciopero.

Io credo di non sbagliarmi dicendo che la Azione Sociale Cattolica ha due aspetti e due motivi: uno di carità e l'altro di giustizia. Uno di rivendicazione e l'altro di misericordia, con questa differenza: che non sempre è opera di giustizia, però è sempre opera di carità anche quando è opera di giustizia.

Mi spiegherò. (E temo, signori, che a queste alture si siano cambiati i soggetti della paura. Ho cominciato avendo paura io di voi e finisco che la avete voi di me.).

Nella società nella quale viviamo ci sono ingiustizie grandi, orribili, irritanti in grado sommo. Voi come me le conoscete e ve ne lamentate. Non c'è bisogno di enumerarle.

Che fa la Azione Sociale Cattolica davanti a queste ingiustizie? Tratta di rivendicarle, come?

Predicando o annunciando per carità la necessità e l'obbligo di queste rivendicazioni, e, mentre gli obbligati a realizzarle non lo fanno, non pagano ciò che devono, supplire e riempire per carità i vuoti che queste ingiustizie lasciano aperti.

Però nella società ci sono sempre, oltre queste ingiustizie, le pene, i disgusti e le calamità proprie dell'impronta funesta di un peccato eminentemente sociale o meglio, antisociale.

Sopra queste pene e queste ferite sociali, sempre aperte e che sempre chiedono commiserazione, la Azione Sociale Cattolica sparge misericordiosamente il balsamo confortatore preparato con il *vino* dell'amore e l'*aceto* della pietà.

Questa è la Azione Sociale Cattolica. Alcune volte è l'influenza di Gesù Cristo che obbliga gli Zaccheo di tutti i tempi a devolvere abbondantemente il maltolto. Altre volte è la compassione del Samaritano che ripara le mancanze e gli egoismi del fariseo. E' sempre l'amore del Cuore di Gesù che *passa facendo del bene* per la povera società.

Una grande dimenticanza

E perché si dimentica questo amore e si dà prevalenza alla scienza, ai soldi e ad altri fattori umani, credo io che restano storpie, zoppe e inutili molte opere della Azione Sociale Cattolica .

Molti credono che fondando un'opera e dotandola di un buon regolamento e dei mezzi di vita economici, si sia fatto tutto, e io dico, signori, che con tutto questo non si è fatto se non il venticinque per cento, nel caso, di quello che c'è da fare.

Mi diceva con accento di soddisfazione un amico che aveva fondato un Centro Operaio: "Sto tranquillo, perché (i soldi) li ho messi da parte, ora posso riposarmi". "Fratello - le risposi io - io credo che adesso sia necessario che lei cominci a lavorare!".

Fondate scuole, circoli, e altre Opere Sociali; dotateli di beni; provvedeteli del migliore materiale; riunite molti bambini e soci e non fate altro che questo e la scuola servirà perché i bambini possano leggere *El Pais* e *El Motin*, che troveranno entrando.

E il Centro servirà perché gli operai perdano amore al focolare domestico e si affezionino alla vita del casinò, e le altre opere saranno un giorno o l'altro cambiate, per arte o grazia di alcuni più furbi in opere laiche e socialiste (conosco dei casi).

Quello che manca.

Però mettete amore in questa scuola, meglio direi mettete un *pazzo* che ami veramente il Cuore di Gesù e i bambini poveri, e vedrete ciò che fa: un giorno vede i suoi bambini stanchi, con un brutto colorito perché mangiano male! E anche se lui mangia tanto male quanto loro, si ingegnerà in modo tale che la “Goccia di Latte” o la “Cantina Scolastica” convertano i soldi del bambino ricco in buon pasto per i suoi bambini poveri. Un altro giorno vedrà che i suoi bambini se ne vanno al laboratorio o all’officina, e prima che negli orecchi loro stanno risuonando nei loro cuori le bestemmie, le indecenze, i mali modi con cui sono trattati, e questo dolore lo muove a fare un’altra pazzia. La scuola di apprendistato, o la Società di ginnastica, o l’Oratorio Festivo, ecc.

In queste opere, anche se sia solo per un pochino alla notte, o ciascuna domenica, egli potrà vedere i suoi bambini e con la sua parola e il suo affetto riparare le ferite del giorno. Un altro giorno vede la caserma e i suoi apprendisti di un tempo dentro. Li abbandonerà? No. Davanti alla porta della caserma egli porrà la Società di scherma, la Associazione con qualunque nome per soldati; e per quando ritorneranno alle loro case, lui creerà dei centri. E quando si accorge che i suoi figli sono sfruttati lui li riunirà in sindacato perché non siano conculcati i loro diritti o perché siano più economici i loro alimenti o le cose che usano. E quando si ammaleranno o saranno disoccupati fonderà il Mutuo Soccorso o il Monte di Pietà e non li lascerà finché non muoiano. E dico male, per non abbandonarli neanche dopo morti fonderà perfino la Società di soccorso per le anime sante!

Questo fa l’amore!

E questa, a mio modo di vedere, è la parte del parroco nella Azione Sociale Cattolica! Datemi Opere Sociali senza amore, e senza amore che arrivi fino alla *pazzia*, e mi avrete dato un mucchio di ossa con il quale potremo fare un buon scheletro, però senza nervi, senza muscoli, e soprattutto, senza anima, che potrà muoversi con l’elettricità o artificialmente.

Datemi Opere Sociali con un vero *pazzo al fronte*, e a quello scheletro si aggiungeranno i nervi e i muscoli, e verrà il soffio di Dio che dà vita e vita feconda, splendida, senza fine, con frutti di benedizione per la terra e per il cielo.

Un caso.

Signori, una delle opere, senza dubbio la principale, delle quali il Sacro Cuore di Gesù ha voluto valersi per gettare la buona semente della rigenerazione di Huelva, è la opera delle Scuole gratuite. Il suo costo giornaliero è di 50 pesetas, a parte quello che si risparmia con la generosità di alcuni maestri che rinunciano allo stipendio. Il numero di educandi tra bambini e adulti dell’uno e dell’altro sesso arriva molto vicino ai mille.

Ecco bene, non pochi di coloro che visitano queste scuole, straniti dalla providenziale vita di esse, chiedono “e su cosa conta lei, per la sopravvivenza?”.

E per loro e per quelli che verranno dopo e perché non si dimentichi mai quello che la esperienza ci ha insegnato, io voglio mettere nel patio delle stesse scuole, in una lapide con caratteri che si leggano bene, questa scritta:

“FINCHE’ QUI SI AMERA’ IL CUORE DI GESU’ E I BAMBINI POVERI, CI SARA’ LA SCUOLA”.

Con questo, signori, credo che si lasci un buon testamento....

Epilogo.

Come epilogo di questa scomposta conferenza o breve tratto di conversazione, permettetemi che vi legga alcuni articoli o basi della Azione Sociale Cattolica, che ogni tanto mi compiaccio di ricordare, pubblicandoli sul “*El Granito de Arena*” e che riassumono bene tutto ciò che ho già detto.

Le nostre posizioni.

Perché la azione dei cattolici sia sociale e cattolica, bisogna persuadersi bene dei seguenti assiomi cristiani:

1. Dio, nelle opere fatte per la sua gloria, non premia il frutto raccolto, bensì il lavoro fatto (per gli incontentabili).
2. Possiamo saziare un povero (peccatore o incredulo) di cibo, di soldi, di benessere, e potrà non convertirsi. La conversione è opera esclusiva della grazia di Dio (per i presuntuosi).
3. Nelle opere che si incominciano per Dio, non è Dio che mette la parte minore (per i timidi)
4. La migliore opera cominciata può farsi cattiva o inutile per incostanza (per i deboli)
5. I soldi, benché valgano tanto, sono i meno necessari per la Azione, quando si conta con buona volontà e si sa contare sulla grazia di Dio (per i calcolatori)
6. Molte opere buone smettono di iniziarsi o di continuarsi più per mancanza di confidenza in Dio, che per mancanza di soldi (per gli sconsolati).
7. La pietà è utile a tutti (per i buoni)
8. La Azione Sociale Cattolica è un negozio che l’uomo fa a metà con Dio. Chi guadagnerà di più e si annoierà prima? (per i pessimisti).

Adesso una supplica.

Io non so se tocca a me farla né se sarà un azzardo. Però il mio cuore mi spinge a farla.

Dopo tutto, parlo davanti ai miei Padri e Pastori e a loro sottometto umilmente la mia richiesta.

Se non vi piace, dimenticate la richiesta e colui che la fa. Se vi piace, fattela vostra, riscaldatela col vostro entusiasmo e dimenticate ugualmente colui che la fa, perché questo non conta.

Eccola: se il gran principio, il grande motore della Azione Sociale Cattolica, come diceva ieri il signor Vescovo di Vic, è l'amore al Sacro Cuore di Gesù; se Lui ha fatto queste cose in Huelva e ovunque li dove si cerchino con desiderio, non gradirà Lui e non converrà a noi che Lui sia proclamato Patrono della Azione Sociale Cattolica spagnola?

Però parliamo in Siviglia, la terra classica del culto della Immacolata e se è disegno di Dio salvare la società presente attraverso il Cuore di Gesù, è disegno suo anche, perché lo ha detto il Papa, che a questo Cuore si vada attraverso Maria e precisamente nel mistero della sua Concezione Immacolata.

Così, tutti e due insieme! Il Cuore di Gesù e la Immacolata Concezione! Li volete per Patroni della Azione Sociale Cattolica Spagnola?¹⁰².

Signori!

È ora di partire, il treno è pronto!
 Controllori, fattorini, al vostro posto! Macchinisti, al Tabernacolo! Cuore di Gesù accendi il fuoco! Popolo perseguitato e sfruttato sul treno! Che suonino la campana!
 E... in marcia!

HO FINITO

¹⁰² La richiesta, ricevuta dall'uditorio con fortissimi applausi e specialissimi segni di entusiasta assenso, fu accolta benevolmente dal nostro amatissimo Prelato nel discorso di chiusura della Settimana Sociale e proposta al Supremo Consiglio della stessa.

APPENDICE 3

STEMMA EPISCOPALE DEL BEATO MANUEL

Nel suo stemma episcopale, Mons. Manuel Gonzales Garcia, volle riassumere la sua spiritualità e il suo programma.

Nel cuore e nell'ombellico dello scudo, francese antico con parte alta arrotondata, vi sono rappresentati il Calvario e un Calice sormontato dal Cuore trafitto, coronato di spine e raggiante di Cristo, inscritto in un Ostia e poggiato su un Altare.

Nel cartiglio, avvolgente l'asta della croce vescovile, è scritto il motto tratto dal Salmo 69,21, che il Beato applica a Gesù Sacramentato: “ *Sustinui qui consolaretur* ” : “ *ho cercato chi mi consolasse* ”.

Dal punto di vista propriamente araldico, lo stemma è piuttosto difettoso, ma il Beato non fece che tradurre per se stesso, lo stemma dell'Opera delle Tre Marie e dei Tabernacoli-Calvari.

INDICE

BIBLIOGRAFIA	pag. 2
INTRODUZIONE.....	pag. 5
I CAPITOLO Biografia storica	pag. 11
1. Dalla nascita al sacerdozio.....	pag. 13
2. Dal sacerdozio all'episcopato.....	pag. 14
3. Da Malaga a Madrid.....	pag. 16
4. Da Madrid a Palencia.....	pag. 18
5. Dalla vita terrena alla Gloria.....	pag. 20
II CAPITOLO La situazione storica spagnola nel periodo del Beato Mons. Manuel Gonzales Garcia	pag. 22
1. La situazione storica spagnola alla nascita del B. Manuel.....	pag. 22
2. La situazione economica interna alla Spagna del XIX sec.....	pag. 24
3. La dittatura di Rivera e Berenguer.....	pag. 25
4. Dalla monarchia alla Repubblica. Il 1931: primo assalto contro la chiesa.....	pag. 27
5. Le autonomie: un tema sempre discusso in Spagna.....	pag. 28
6. La seconda repubblica, ossia una dittatura di sinistra.....	pag. 29
7. La persecuzione alla Chiesa.....	pag. 33
III CAPITOLO La esperienza mistico-spirituale di Palomares del Río	pag. 38
1. Il primo tabernacolo abbandonato: una chiamata nella chiamata.....	pag. 38
2. I fatti del febbraio 1902 a Palomares del Río.....	pag. 39
3. Il significato profondo della espressione "Tabernacolo abbandonato.....	pag. 41
4. I due grandi abbandonati: Gesù Eucarestia e i poveri.....	pag. 44
5. I significati dell'abbandono del Tabernacolo e la azione Pastorale come riparazione dell'abbandono.....	pag. 47

IV CAPITOLO La conferenza del B. Manuel Gonzales alla III Settimana Sociale Spagnola del 1908.....	pag. 50
1. Notizie e particolari storici sull'evento.....	pag. 50
2. Lo schema della Conferenza.....	pag. 55
3. La sua teoria sulla Azione Sociale del Parroco. L'Eucarestia fondamento della Azione Sociale del Parroco.....	pag. 57
4. Centralità della devozione al S. Cuore nella vita e nelle opere del B. Manuel.....	pag. 64
5. La spiritualità e la dottrina eucaristica del B. Manuel.....	pag. 70
CONCLUSIONE.....	pag. 82
APPENDICE 1 Palomares del Rio: l'esperienza del primo Tabernacolo Abbandonato (testo spagnolo).....	pag. 91
APPENDICE 1 Palomares del Rio: l'esperienza del primo Tabernacolo Abbandonato (testo italiano).....	pag. 96
APPENDICE 2 La Acciòn social del Parroco (testo spagnolo).....	pag. 101
APPENDICE 2 La Acciòn social del Parroco (testo italiano).....	pag. 113
APPENDICE 3 Lo stemma episcopale del Beato Manuel.....	pag. 126
INDICE.....	pag. 128